

IL PECCATO ORIGINALE

e le sue conseguenze

Alla luce degli scritti di Maria Valtorta



A cura di Giovanna Busolini

Foto di copertina di **Reissaamme**:

<https://pixabay.com/it/photos/adam-eva-arte-religione-modello-3138719/>

« [...] *Genesi - libro scritto
sotto l'ispirazione
dello Spirito Santo,
e perciò avente Dio per autore,
come definisce il Concilio Vaticano [...]»*

(Maria Valtorta, *I Quaderni del 1945-1950*,
28 gennaio 1947, ed. CEV.)

Sommario.

IL PECCATO ORIGINALE	1
Sommario.	5
Premessa della curatrice.	7
Prefazione.	9
1. Perché e come è stato commesso il Peccato Originale e quali le conseguenze?	11
1.1. La “favoletta del pomo” e la quarta verità di fede.	11
1.2. La ribellione di Lucifero.	14
20 gennaio 1946.	18
1.3. I “dettati” che Gesù e Maria avevano già dato, nel 1944, a riguardo del Peccato Originale e poi annessi all’Opera.	23
5 marzo 1944.	23
8 marzo 1944.	28
Sempre l’8 marzo 1944.	34
6 giugno 1944.	39
1.4. Gesù vero Uomo e vero Dio: «Seme di Adamo, Io. Seme di Adamo, voi».	42
2. Lezioni dello Spirito Santo riguardo al Peccato Originale.	51
La prova.	73
Il mezzo: l’albero e il pomo. Due cose piccole, insignificanti, se paragonate alle dovizie che Dio aveva concesso all’uomo.	76
Castigo. Non sproporzionato, ma giusto.	79
Conseguenze.	82
2.1. Ma Dio sapeva o non sapeva quanto l’uomo avrebbe commesso?	100
2.2. La prima incancellabile legge.	101
3. “FELIX CULPA”.	103
3.1. Chi poteva quindi placare l’ira di Dio dopo il Peccato Originale?	105
3.2. “L’eterno Immolato”.	107
3.3 La compartecipazione delle povere creature alla Passione di un Dio.	108
4. Perché l’uomo-scimmia?	114
4.1. Condanna della teoria darviniana.	114
4.2. L’ibridazione della specie umana negli scritti di Maria Valtorta.	116
30 dicembre 1946.	117

5. Spiegazioni sull'anima, la sua creazione, il suo ricordo di Dio ed il Giudizio Particolare.	124
28 gennaio 1947.	124
5.1. I razionalisti sappiano vedere...	150
5.2. Il dolore di Maria Valtorta.	157
6. Non discutere mai con Satana...	161
7. Supplica.	164
Appendice.	167
1. Commenti di Padre Corrado M. Berti OSM sul Peccato Originale secondo gli Scritti di Maria Valtorta.	167
2. Notizie sulla figura di p. Corrado Maria Berti OSM.	176
3. Dalla Bibbia tradotta e commentata dal p. Eusebio Tintori O.F.M.	178
4. Maria SS. Regina e Maestra degli Angeli.	179
5. «Per chi perfetto vuol essere».	182
5.1 «La dignità dell'uomo e della donna divenuti genitori è la seconda dopo quella di Dio. ...»	182
5.2 «Siate perfetti...»	186
Bibliografia e siti Web consultati.	194
Ringraziamenti.	195

Premessa della curatrice.

Questo libro vuole raccogliere i testi più importanti, tratti dagli Scritti di Maria Valtorta¹, nei quali ci siano dei riferimenti o spiegazioni sul Peccato Originale e le sue conseguenze.

¹*Maria Valtorta* nacque il 14 marzo 1897 a Caserta, dove i genitori, che erano lombardi, si trovavano temporaneamente. Era figlia unica di un maresciallo di Cavalleria, uomo buono e remissivo, e di una insegnante di francese, donna bisbetica e severa. Dopo aver rischiato di morire nel nascere, la piccina venne affidata ad una balia di cattivi costumi, che arrivava al punto di lasciarla per ore tra i solchi di grano nella campagna assolata.



Bisogna però sapere che le conseguenze non furono solo negative e dannose all'uomo ribelle e disubbidiente (come molti pensano incolpando di conseguenza i Progenitori come la causa di tutti i nostri mali), ma che invece ci hanno portato indiscutibilmente anche tanto bene, grazie proprio all'infinito Amore Misericordioso di Dio.

Vi invito pertanto a leggere tutti i dettati e le catechesi, che seguiranno, con molta attenzione e a constatare di persona quanto ho detto.

Giovanna Busolini

I frequenti trasferimenti della famiglia, causati dagli spostamenti del Reggimento nel quale il padre prestava servizio, la portarono a trascorrere i primi anni di vita a Faenza, in Romagna, e successivamente a Milano, dove Maria andava all'asilo dalle suore Orsoline. Fu qui che, in età precoce, ebbe l'intuizione mistica che l'avrebbe segnata per sempre: quella di vedere il dolore associato in modo indissolubile con l'amore, tanto da desiderare di *“consolare Gesù facendosi simile a Lui nel dolore volontariamente patito per amore”*. VEDI: <https://mariavaltorta.com> E POI PUNTARE IL MOUSE SU “MARIA VALTORTA” E CLICCARE SU “LA VITA”.

Prefazione.

Nel Commiato alla Sua monumentale Opera (10 volumi per oltre 5.000 pagine con l'aggiunta dei 4 volumi dei Quaderni per oltre 2.500 pagine), redatta con decine di penne stilografiche impugnate dalla mano destra di Maria Valtorta, Gesù Cristo precisa:

«... Che se poi obbiettate che, essendo lo Spirito Santo l'Autore vero del Vangelo, non si capisce come mai non abbia ricordato quanto in quest'opera è detto e quanto Giovanni fa comprendere avvenuto con le parole che chiudono il suo Vangelo, Io vi rispondo che i pensieri di Dio sono diversi da quelli degli uomini, e *sempre giusti e insindacabili*.

E ancora: se obbiettate che la rivelazione si è chiusa con l'ultimo Apostolo e non c'era nulla più da aggiungere, perché lo stesso Apostolo dice nell'Apocalisse: *“Se uno vi aggiungerà qualche cosa, Dio porrà su lui le piaghe scritte in questo libro”* (cap. 22, v. 18), e ciò può intendersi per tutta la Rivelazione alla quale l'Apocalisse di Giovanni è ultimo coronamento, Io vi rispondo che non fu con quest'opera fatta aggiunta alla Rivelazione, ma ricolmate le lacune che si erano prodotte per cause naturali e voleri soprannaturali. E se Io mi sono voluto compiacere di ricostruire il quadro della mia divina Carità, così come fa un restauratore di mosaici che rimette le tessere deteriorate o mancanti, restituendo al mosaico la sua completa bellezza, e mi sono riservato di farlo in questo secolo nel quale l'Umanità precipita verso l'Abisso di tenebre e orrore, potete voi vietarmelo?

Potete forse dire di non averne bisogno, voi dallo spirito così annebbiato, sordo, illanguidito, alle luci, voci e inviti dell'Alto?

In verità dovrete benedirmi per il mio aumentare con nuove luci la luce che avete e che non vi è più sufficiente a “vedere” il vostro Salvatore. Vedere la Via, la Verità e la Vita, e sentire risorgere in voi quella spirituale commozione dei giusti del mio tempo, pervenendo, attraverso a questa conoscenza, ad un rinnovamento dei vostri spiriti nell’amore, che sarebbe salvezza, perché ascesa verso la perfezione. [...]».

Con questo suo interessante lavoro, Giovanna Busolini ha preso diligentemente tutte le “tessere” della storia del peccato originale descritta in numerose pagine del *“L’Evangelo come mi è stato rivelato”* e dei *“Quaderni”* valtortiani per ricomporle in un “mosaico” completo e omogeneo di facile lettura.

È la stessa brillante idea avuta da Padre Gabriele Roschini con il suo stupendo libro *“La Madonna negli scritti di Maria Valtorta”*, dove ricompone tutta la vita e la straordinaria figura spirituale della Madre di Gesù. Come pure i libri-sintesi curati dal Centro Editoriale Valtortiano che riguardano la figura della Maddalena, Gesù tentato, la Cena del Signore. E come *“Santi e non santi”*, dove viene raccolto il bene e il male, descritto nell’Opera, compiuto dagli uomini di Chiesa nel corso dei secoli.

La storia del peccato originale è spesso da noi conosciuta più come una “favola” o, peggio, come una “leggenda”. È invece una delle più importanti “pietre d’angolo” su cui si basa la nostra fede. Dobbiamo quindi essere grati a Giovanna Busolini per questo suo accurato e completo lavoro, ricordando nuovamente cosa ci dice Gesù nel Commiato alla Sua straordinaria Opera: “In verità dovrete benedirmi per il mio aumentare con nuove luci la luce che avete e che non vi è più sufficiente a ‘vedere’ il vostro Salvatore”.

Giovanni Palladino

1. Perché e come è stato commesso il Peccato Originale e quali le conseguenze?

Certo molti di voi si saranno detti che la “favoletta del pomo” che ci hanno insegnato da bambini per spiegarci il Peccato Originale, oggi non soddisfa più nessuno e io vi posso pienamente comprendere, ma...²

1.1. La “favoletta del pomo” e la quarta verità di fede.

<<<

4 novembre 1947³.

Dico [Maria Valtorta⁴] a Gesù, ripensando a quei dettati⁵ sul Peccato Originale che Egli ha voluto annessi all’Opera⁶: “Ora faranno nuove obiezioni e mi tormenteranno ancora”, e ho paura.

Mi risponde Gesù:

«L’opera è più per i maestri che per le folle. I maestri daranno alle folle il succo dell’opera. Ma essi, per dare quel miele, hanno bisogno di nutrirsi dei fiori di verità che Io ho dato. Tutto è verità nella Religione. Solo che da

² I commenti in parentesi quadre, le sottolineature o i grassetti all’interno dei testi valtortiani o dalla Bibbia, sono i miei. Il testo *in italico* è invece stato inserito dal CEV e sta ad indicare una sottolineatura presente nel manoscritto originale di Maria Valtorta. Così le note bibliche e le spiegazioni a piè di pagina, si trovano nei testi originali, a meno che non compaia la dicitura N.d.R.

³ N.d.R. Cfr. Maria Valtorta, *I Quaderni del 1945/1950*, ed. CEV.

⁴ Vedi anche <http://fondazionemariavaltortacev.org/i-manoscritti>.

⁵ **dettati**, che sono nel capitolo 17 dell’opera “*L’Evangelo*” e ai quali si rimanda, nel presente volume, in data 31 gennaio e 18 febbraio 1947.

⁶ N.d.R. Per “Opera” si intende la grande opera de *L’Evangelo come mi è stato rivelato*. Gesù richiese che i dettati in questione fossero inclusi nell’Opera, anche se essi non riguardano specificatamente la Vita di Gesù e Maria o della Chiesa.

millenni e millenni alcune verità sono date e dette con figure o simboli. E questo non basta più ora, in questo secolo di razionalismo e di positivismo e - perché non dirlo? - di incredulità e dubbio che penetrano anche nei miei ministri.

Non basta più. **La favoletta del pomo**, così come è detta, non persuade, non è accettata, non dà aumenti di fede, ma anzi indebolisce la fede **sulla verità della Colpa d'origine**, e perciò **sulla verità della mia venuta per redimere la Colpa d'origine**, e perciò **sulla mia predicazione perché ero Maestro fra le folle**, e perciò **sulla istituzione divina della Chiesa**, e perciò **sulla verità dei Sacramenti**, e potrei durare per molto ad elencare **quanto fa crollare il non accettare la quarta verità di fede, ossia la colpa d'Adamo.**

La prima verità è l'esistenza di Dio.

La seconda, la ribellione di Lucifero e perciò la libera trasformazione dell'arcangelo nel Demonio, in Satan, e perciò dello spirito del Male e delle Tenebre opposto allo spirito del Bene e della Luce.

La terza, la creazione.

La quarta, la colpa di Adamo, antevoluta nella sua divina conseguenza da Lucifero che divenne Satan per **non** adorare Me, Gesù Cristo, Figlio di Dio, Redentore dell'Uomo, suo Avversario e Vincitore.⁷

⁷ N.d.R. Come risulta evidente nella **Lettera di Paolo agli Ebrei: 1,¹** Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ²ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo. ³Egli è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza, e tutto sostiene con la sua parola potente. Dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, sedette alla destra della maestà nell'alto dei cieli, ⁴divenuto tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato.

La favoletta del pomo non basta più alle folle di oggi e soprattutto ai maestri di oggi, i quali la insegnano male perché il loro pensiero non la può accogliere più. Alla sottile, metodica erosione e corrosione del razionalismo e altre tendenze dell'oggi, si opponga una aperta, schietta, plausibile, credibile, dignitosa - come si conviene a cosa che ha rapporto con Dio, che è prova messa da Dio ai suoi creati - versione, l'unica *sincera, reale* versione del primo peccato. E crederanno di più i maestri, e sapranno far credere di più i fedeli.

Ciò che è buono all'alba dell'Umanità fra i crepuscoli dei primi evi, è insufficiente e anche nocivo alla sera dell'Umanità, quando gli spiriti sono adulti e ammaliziati da tante cose.

Diamo luce! Diamo luce! Ché nella luce è vita.»

⁵Infatti, a quale degli angeli Dio ha mai detto: «**Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato**»? e ancora: «**Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio**»?

⁶Quando invece introduce il primogenito nel mondo, dice: «**Lo adorino tutti gli angeli di Dio**».

Vedi anche: Lettera di Paolo agli Ebrei, 2,⁵Fratelli, non certo a degli angeli Dio ha sottomesso il mondo futuro, del quale parliamo. ⁶Anzi, in un passo della Scrittura qualcuno ha dichiarato: *Che cos'è l'uomo perché di lui ti ricordi o il figlio dell'uomo perché tu te ne curi?* ⁷Di poco l'hai fatto inferiore agli angeli, di gloria e di onore l'hai coronato ⁸e hai messo ogni cosa sotto i suoi piedi. Avendo sottomesso a lui tutte le cose, nulla ha lasciato che non gli fosse sottomesso. Al momento presente però non vediamo ancora che ogni cosa sia a lui sottomessa. ⁹Tuttavia quel Gesù, che fu fatto di poco inferiore agli angeli, lo vediamo coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto, perché per la grazia di Dio egli provasse la morte a vantaggio di tutti. ¹⁰Conveniva infatti che Dio - per il quale e mediante il quale esistono tutte le cose, lui che conduce molti figli alla gloria - rendesse perfetto per mezzo delle sofferenze il capo che guida alla salvezza. ¹¹Infatti, colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti da una stessa origine; per questo non si vergogna di chiamarli fratelli, ¹²dicendo: *Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, in mezzo all'assemblea canterò le tue lodi*.

1.2. La ribellione di Lucifero.

<<<

29 dicembre 1945.⁸

Dice Gesù:

“Il nome primitivo era Lucifero: nella mente di Dio voleva dire “alfiere o portatore della luce” ossia di Dio, perché **Dio è Luce**. Secondo in bellezza fra tutto quanto è, era specchio puro che rifletteva l'insostenibile Bellezza. **Nelle missioni agli uomini egli sarebbe stato l'esecutore del volere di Dio**, il messaggero dei decreti di bontà che il Creatore avrebbe trasmesso ai suoi beati figli senza colpa, per portarli sempre più in alto nella sua somiglianza. Il portatore della luce, con i raggi di questa luce divina che portava, **avrebbe parlato agli uomini**, ed essi, essendo privi di colpe, avrebbero compreso questi balenii di armoniche parole tutte amore e gaudio.

Vedendosi in Dio, vedendosi in se stesso, vedendosi nei compagni, **perché Dio lo avvolgeva della sua luce e si beava nello splendore del suo arcangelo**, e perché gli angeli lo veneravano come il più perfetto specchio di Dio, si ammirò. Doveva ammirare Dio solo. Ma nell'essere di tutto quanto è creato sono presenti tutte le forze buone e malvagie, e si agitano finché una delle due parti vince per dare bene o male, come nell'atmosfera sono tutti gli elementi gassosi: perché necessari. **Lucifero⁹ attrasse a sé la superbia**. La coltivò, l'estese. Se ne fece arma e seduzione. Volle più che non avesse. Volle il tutto, lui che era già tanto. Sedusse i meno attenti

⁸ N.d.R. Cfr. Maria Valtorta, *I Quaderni del 1945-1950*, ed. CEV.

⁹ **Lucifero**, la cui caduta è adombrata in *Isaia 14, 12*.

fra i compagni. Li distrasse dal contemplare Dio come suprema Bellezza.

Conoscendo le future meraviglie di Dio, volle essere *lui* al posto di Dio. Si vide, col pensiero turbato, capo degli uomini futuri, **adorato come potenza suprema.** Pensò: “Conosco il segreto di Dio. So le parole. Mi è noto il disegno. Posso tutto ciò che Lui vuole. Come ho presieduto le prime operazioni creative posso procedere. *Io sono*”¹⁰. La parola che solo Dio può dire fu il grido di rovina del superbo. **E fu Satana.**

Fu “Satan”. In verità ti dico che il nome di Satan non venne messo dall’uomo, che pure, per ordine e volere di Dio, mise un nome¹¹ a tutto ciò che conobbe essere, e che tuttora battezza con un nome da lui creato le sue scoperte. In verità ti dico che il nome di Satan viene direttamente da Dio, ed è una delle prime rivelazioni che Dio fece allo spirito di un suo povero figlio vagante sulla terra. E come il mio Nome Ss. ha il significato che ti ho detto una volta¹², ora ascolta il significato di questo nome orrendo. Scrivi come ti dico:

S	A	T	A	N
Sacrilegio	Ateismo	Turpitudine	Anticarità	Negazione
Superbo	Avverso	Tentatore e	Avido	Nemico
		Traditore		

Questo è Satan. E questo sono coloro che sono malati di satanismo.

E ancora è: seduzione, astuzia, tenebra, agilità, nequizia. Le 5 maledette lettere che formano il suo nome, scritte col

¹⁰ **Io sono**, come in Esodo 3, 14.

¹¹ **un nome**, come narra Genesi 2, 19-20.

¹² **ti ho detto una volta**, nel secondo “dettato” del 22 agosto 1943.

fuoco sulla sua fronte fulminata. Le 5 maledette caratteristiche del Corrutto **contro le quali fiammeggiano le 5 benedette mie Piaghe**, che col loro dolore salvano chi vuole essere salvato da ciò che Satana continuamente inocula.

Il nome di “demonio, diavolo, belzebù” può essere di tutti gli spiriti tenebrosi. Ma questo è solo il “suo” nome. E in Cielo non è nominato che con *quello*, **perché là si parla il linguaggio di Dio**, in fedeltà d’amore anche per indicare ciò che si vuole, secondo come lo ha pensato Iddio.

Egli è il “Contrario”. Quello che è il contrario a Dio. Quello che è il contrario di Dio. **E ogni sua azione è l’antitesi delle azioni di Dio**. E ogni suo studio è portare gli uomini ad essere contrari a Dio. Ecco ciò che è Satana. È “il mettersi contro di Me” in azione. Alle mie **tre virtù teologali** oppone la triplice concupiscenza. Alle **quattro cardinali** e a tutte le altre che da Me scaturiscono, il vivaio serpentino dei suoi vizi orrendi.

Ma, come si dice¹³ che di tutte le virtù la più grande è la carità, così dico che delle sue antivirtù la più grande e a Me repulsiva è **la superbia**. Perché per essa tutto il male è venuto. Per questo dico che, mentre ancora compatisco alla debolezza della carne che cede al fomite della lussuria, dico che non posso compatire all’orgoglio che vuole, da nuovo Satana, competere con Dio. Ti paio ingiusto? No. Considera che la lussuria in fondo è vizio della parte inferiore che in alcuni ha appetiti tanto voraci, soddisfatti in momenti di abbruttimento che inebetisce. Ma la superbia è vizio della parte superiore, **consumato con acuta e lucida intelligenza, premeditato, duraturo**.

¹³ **si dice**, per esempio in 1 Corinzi 13,13.

Lede la parte che più somiglia a Dio. Calpesta la gemma data da Dio. Comunica somiglianza con Lucifero. Semina il dolore più della carne. Perché la carne potrà far soffrire una sposa, una donna. Ma la superbia può fare vittime in interi continenti, in ogni classe di persone. Per la superbia è stato rovinato l'uomo e perirà il mondo. Per la superbia langue la fede. **La superbia: la più diretta emanazione di Satana.**

Ho perdonato ai *grandi* peccatori del senso perché erano privi di superbia di spirito. Ma non ho potuto redimere¹⁴ Doras, Giocana, Sadoc, Eli e altri pari loro, **perché erano i "superbi"»**.¹⁵

¹⁴ **non ho potuto redimere...** seguono i nomi di alcuni personaggi dell'opera "*L'Evangelo come mi è stato rivelato*".

¹⁵ Vedi anche: Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 397.2, ed. CEV.

«[...] E dice il Signore confessando, Egli, il Padrone del mondo, la sua povertà di Re con troppi pochi sudditi, di Padre di troppi figli fuggiaschi dalla sua dimora: "A chi volgerò lo sguardo se non al poverello, al contrito di cuore che trema alla mia parola?". Perché trema? Per sola paura di Dio? No. Per profondo rispetto, per vero amore. Per umiltà di suddito, di figlio, che dice, che riconosce che il Signore è il Tutto ed egli il nulla, e trema di emozione sentendosi amato, perdonato, sovvenuto dal Tutto.

Oh! non cercate Dio fra i superbi! Là non c'è. Non cercatelo fra i duri di cuore. Là non c'è. Non cercatelo fra gli impenitenti. Là non c'è. Egli è nei semplici, nei puri, nei misericordiosi, nei poveri di spirito, nei miti, in quelli che piangono senza imprecare, nei cercatori di giustizia, nei perseguitati, nei pacifici. Là è Dio. Ed è in coloro che si pentono e vogliono perdono e chiedono espiazione. E non fanno, tutti questi, il sacrificio di un bue o di una pecora, l'oblazione di questo o quello, per essere applauditi, per superstizioso terrore di un castigo, per superbia di apparire perfetti. Ma fanno il sacrificio del loro cuore contrito e umiliato, se peccatori; del loro cuore ubbidiente fino all'eroismo, se giusti. Ecco ciò che il Signore gradisce. Ecco per quali offerte si dona coi suoi ineffabili tesori d'amore e di delizie soprannaturali. Agli altri non si dona. Essi hanno già le loro *povere* delizie nelle abominazioni, ed è inutile che Dio li chiami per le sue vie, posto che essi hanno già scelta la loro. A loro non manderà che abbandono, spavento e

E leggiamo ora Azaria (l'angelo custode di Maria Valtorta), che ci dà un'ulteriore esaustiva spiegazione sulla caduta degli angeli.¹⁶

20 gennaio 1946.

<<<

Mentre lavoro d'ago, contemplo mentalmente la figura morale di Gesù Cristo. Penso che se potessi avere un quadro dipinto di Lui, secondo le mie indicazioni e perciò il più vicino possibile a quale era il suo Ss. Volto d'Uomo, vorrei fargli scrivere sotto una frase che fosse "tutto" ciò che era Gesù di Nazaret. Penso a "Venite a Me", a "Io sono la Via - Verità - Vita", a "Son Io, non temete". Ma sento che non è ancora ciò che l'anima mia vuole per indicare "il Cristo".

S. Azaria mi parla:

«Gesù è il Compendio dell'amore dei Tre. Gesù è il Compendio di ciò che è la Ss. Trinità e Unità di Dio. È la Perfezione dei Tre compendiata in Uno solo. È l'infinita, multiforme Perfezione compendiata in Gesù. Un abisso di Perfezione davanti al quale si prostrano adorando le milizie celesti e le beate moltitudini del Paradiso. Un abisso di Amore che poté essere, e può essere, compreso e accettato solo da coloro che posseggono amore.

Onde qui si spiega come poté divenire Spirito del Male l'arcangelo che era spirito benigno e santo. Ma non santo al punto da esser tutto amore. È la misura dell'amore, che uno ha in sé, che dà la misura della sua perfezione e della sua refrattarietà ad ogni corruzione. Quando l'amore è

punizione, perché non hanno risposto al Signore, non hanno ubbidito, hanno fatto il male sotto gli occhi di Dio con scherno e con scelta malvagia [...].»

¹⁶ N.d.R. Cfr. Maria Valtorta, *I Quaderni del 1945-1950*, 20 gennaio 1946, ed. CEV.

completo, nulla più può entrare a corrompere. La molecola che non ama è breccia facile per l'infiltrarsi dei primi elementi che non sono amore. Ed essi sforzano, allargano e allagano e sommergono gli elementi buoni, fino ad ucciderli. Lucifero aveva una incompleta misura d'amore. Il compiacimento di sé occupava uno spazio in lui, uno spazio in cui non poteva essere amore. E fu la breccia per la quale entrò, rovinosa, la sua depravazione. Non poté, per essa, comprendere ed accettare il Cristo-Amore, Compendio dell'infinito, unico, trino Amore. E che al giorno attuale più sia vasta l'eresia che nega l'Umanità Divina della Seconda Persona e fa di Lui un semplice uomo buono e saggio, si spiega facilmente con questa chiave: la mancanza di amore nel cuore umano, l'incapacità di amore, la povertà del possesso d'amore.

Osserva, anima mia, che, sia nel tempo di Cristo come poi nella sua èra, due furono sempre i punti in cui più si impuntò l'intelletto protervo dell'uomo che non può credere se non è umile e se non è amoroso: che il Cristo fosse Dio e Uomo e facente azioni unicamente spirituali e per le quali fu odiato anche dai suoi più intimi e perciò tradito, e che abbia creato il Sacramento dell'Amore. **Allora, ora, sempre, i “senza amore” ereticamente dissero e diranno che Dio non può essere in Gesù e che Gesù non può essere nella Ss. adorabile Eucarestia.**

Perciò, anima mia, se avessi a fare scrivere una parola sotto l'effigie dell'Uomo-Dio, dovresti fare scrivere: “io sono il Compendio dell'Amore”».

E S. Azaria tace, adorando.

Che pace! Che pace in me, che luce, che sensazione di benessere mentale, di un pensiero che si acquieta per una

risposta che lo persuade totalmente, si fanno durante e dopo la lezione angelica! Col mio tesoro chiudo il quaderno e torno al lavoro manuale mentre la mente contempla, appagata, la lezione avuta.

Rileggo più tardi, medito e mi impunto sulla frase: “Lucifero non santo al punto da essere tutto amore”. Nel concetto sublime che ho io degli angeli non riesco a capire come uno spirito quale è lo spirito che è angelo abbia potuto avere manchevolezze. È sempre stato un invincibile stupore il mio davanti al peccato degli angeli! E mai nessuno mi ha dato una spiegazione che mi persuadesse del come degli esseri spirituali, creati dal volere perfetto di Dio, in un creato dal quale mancava l’elemento “Male” che ancora non si era formato, contemplanti l’eterna Perfezione, e quella sola, abbiano potuto peccare. Ora la frase: “...non santo da essere tutto amore” mi arresta, suscitando di nuovo il mio: “Come poté essere ciò?”.

S. Azaria mi dice:

«Gli angeli sono superiori agli uomini. Dico “uomini” per dire gli esseri così chiamati, composti di materia e di spirito. Allora siamo superiori noi, tutto spirito.

Ma ricorda che quando nell’uomo vive la Grazia e circola il Sangue del Mistico Corpo il cui capo è Cristo, mentre i sette Sacramenti lo corroborano dalla nascita alla morte, per ogni stato e per ogni fase della vita, allora in voi, “templi vivi del Signore”, **noi vediamo il Signore e adoriamo Egli in voi**, e allora voi siete superiori a noi, “altri Cristi” siete, e avete ciò che è detto “Pane degli angeli” ma solo degli uomini è Pane. Mistica, insaziata fame d’Eucarestia che è in noi e che ci fa stringere a voi, quando di Essa vi nutrite, per sentire la fragranza divina di questo Cibo perfetto!

Ma, per tornare al punto iniziale, ti dico che negli angeli, diversi in natura e perfezione a voi, vi è, come in voi, libertà di volere. **Dio nulla ha creato di schiavo.**

In origine nel creato non era che Ordine. Ma l'Ordine non esclude la libertà. *Anzi nell'Ordine è perfetta libertà.* Nell'ordine non è neppure, ad essere costringitrice, la paura di un'invasione, di un'intrusione, di un'anarchia di altre volontà che possano produrre collusioni e rovine penetrando nell'orbita e nella traiettoria di altri esseri o cose create. **Così era l'Universo tutto, prima che Lucifero abusasse della sua libertà** e con *volontà propria* mettesse in sé disordine di passioni per creare disordine nell'Ordine perfetto. **Se fosse stato tutto amore**, non avrebbe avuto posto in sé per altro che non fosse amore. Invece ebbe posto per la superbia che potrebbe dirsi: il disordine dell'intelletto.

Dio avrebbe potuto impedire questo fatto? Sì. Ma perché violentare la volontà libera del bellissimo, intelligentissimo arcangelo? Non avrebbe allora Lui stesso, il Giustissimo, messo disordine nell'ordinato suo Pensiero, non più volendo ciò che prima aveva voluto, ossia la libertà dell'arcangelo? Dio non oppresse lo spirito turbato per metterlo con violenza nella impossibilità di peccare. Il suo non peccare non avrebbe avuto allora nessun merito. Anche per noi fu necessario il "saper volere il Bene" per continuare a meritare di godere la vista di Dio, Beatitudine infinita!

Dio, come aveva voluto al suo fianco nelle prime operazioni creative l'arcangelo sublime, e lo volle cognito del futuro della creazione d'amore, così lo volle cognito dell'adorabile e dolorosa necessità che il suo peccato avrebbe imposto a Dio: l'incarnazione e Morte di un Dio per controbilanciare la rovina del Peccato che si sarebbe

creato se Lucifero non avesse vinto la superbia in se stesso. L'Amore non poteva che parlare questo linguaggio. Il primo annichilimento di Dio è in questo atto di voler piegare *dolcemente* il superbo, supplicandolo quasi, con la visione di ciò che la sua superbia avrebbe imposto a Dio, a non peccare, per portare altri a peccare.

Era atto di amore. Lucifero, già insatanassato, lo prese per paura, debolezza e affronto, per dichiarazione di guerra; e guerra mosse contro il Perfettissimo dicendo: “Tu sei? io pure sono. Ciò che Tu hai fatto, per me l’hai fatto. Non c’è Dio. E se un Dio c’è, io sono. Io mi adoro. Io ti aborro. Io mi rifiuto di riconoscere chi non mi sa vincere per mio Signore. Non mi dovevi creare così perfetto se non volevi rivali. Ora io sono e tu sono contro. Vincimi, se puoi. Ma non ti temo. Io pure creerò; e per me tremerà il tuo Creato perché io lo scrollerò come brandello di nuvola presa dai venti, perché ti odio e voglio distruggere ciò che è tuo per creare sulle rovine ciò che sarà mio. Non conosco e non riconosco nessun’altra potenza all’infuori di me. **E non adoro più, non adoro più, non adoro più altro che me stesso**”.

Veramente allora nel Creato, in tutto il Creato, dall’imo al profondo, fu una convulsione orrenda per l’orrore delle sacrileghe parole. Una convulsione quale non sarà alla fine del Creato. E nacque da essa l’inferno, il regno dell’Odio.

Anima mia, comprendi come nacque il Male? Dalla volontà libera, e rispettata tale da Dio, di uno che non era “tutto amore”. E credi che, su ogni colpa che d’allora è commessa, è questo giudizio: “Qui non è tutto amore”. L’amore completo interdice il peccare. E senza sforzo. Non fatica, chi ama, a raggiungere la giustizia! L’amore lo porta alto sopra tutti i fanghi e i pericoli, e lo purifica

d'attimo in attimo delle imperfezioni appena apparenti che ancora ci sono nell'ultimo grado della santità consumata, in quello stato in cui lo spirito è così progredito da essere veramente re, già unito con spirituale connubio al suo Signore, godendo di un sol grado meno ciò che è la vita dei beati in Cielo, tanto Dio si dona e si svela al suo figlio.

Gloria al Padre, al benedetto. Figlio, allo Spirito Santo».

>>>

1.3. I “dettati” che Gesù e Maria avevano già dato, nel 1944, a riguardo del Peccato Originale e poi annessi all’Opera.

5 marzo 1944.

<<<

Dice Gesù¹⁷:



¹⁷ N.d.R. Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 17. La disubbidienza di Eva e l'ubbidienza di Maria (*Poema*, 1,24), ed. CEV.

«Non si legge nella Genesi che Dio fece l'uomo dominatore su tutto quanto era sulla terra, **ossia su tutto meno che su Dio e i suoi angelici ministri?** Non si legge che fece la donna perché fosse compagna all'uomo nella gioia e nella dominazione su tutti i viventi? Non si legge che di tutto potevano mangiare fuorché dell'albero della scienza del Bene e del Male? Perché? Quale sottosenso è nella parola "perché domini"? Quale in quello dell'albero della scienza del Bene e del Male? Ve lo siete mai chiesto, voi che vi chiedete tante cose inutili e non sapete chiedere mai alla vostra anima le celesti verità?

La vostra anima, se fosse viva, ve le direbbe, essa che quando è in grazia è tenuta come un fiore fra le mani dell'angelo vostro, essa che quando è in grazia è come un fiore baciato dal sole e irrorato dalla rugiada per lo Spirito Santo che la scalda e illumina, che la irriga e la decora di celesti luci.

Quante verità vi direbbe la vostra anima se sapeste conversare con essa, se l'amaste come quella che mette in voi la somiglianza con Dio, che è Spirito come spirito è la vostra anima. Quale grande amica avreste se amaste la vostra anima in luogo di odiarla sino ad ucciderla; quale grande, sublime amica con la quale parlare di cose di Cielo, voi che siete così avidi di parlare e vi rovinare l'un l'altro con amicizie che, se non sono indegne (qualche volta lo sono) sono però quasi sempre inutili e vi si mutano in frastuono vano o nocivo di parole, e parole tutte di terra. Non ho Io detto: "Chi mi ama osserverà la mia parola, e il Padre mio l'amerà, e verremo presso di lui e faremo in lui dimora"? (Gv. 14,23).

L'anima in grazia possiede l'amore e, possedendo l'amore, possiede Dio, ossia il Padre che la conserva, il

Figlio che l'ammaestra, lo Spirito che la illumina. Possiede quindi la Conoscenza, la Scienza, la Sapienza. Possiede la Luce. Pensate perciò quali conversazioni sublimi potrebbe intrecciare con voi la vostra anima. Sono quelle che hanno empito i silenzi delle carceri, i silenzi delle celle, i silenzi degli eremitaggi, i silenzi delle camere degli infermi santi. Sono quelle che hanno confortato i carcerati in attesa di martirio, i claustrati alla ricerca della Verità, i romiti anelanti alla conoscenza anticipata di Dio, **gli infermi alla sopportazione, ma che dico?, all'amore della loro croce.**

Se sapeste interrogare la vostra anima, essa vi direbbe che il significato vero, esatto, vasto quanto il creato, di quella parola "domini" è questo: **"Perché l'uomo domini su tutto. Su tutti i suoi tre strati. Lo strato inferiore, animale. Lo strato in mezzo, morale. Lo strato superiore, spirituale. E tutti e tre li volga ad un unico fine: possedere Dio"**. Possederlo meritandolo con questo ferreo dominio, che tiene soggette tutte le forze dell'io e le fa anelle di questo *unico* scopo: **meritare di possedere Dio**. Vi direbbe che Dio aveva proibito la conoscenza del Bene e del Male, perché il Bene lo aveva elargito alle sue creature gratuitamente, e il Male non voleva che lo conoscesti, perché è frutto dolce al palato ma che, sceso col suo succo nel sangue, ne desta una febbre che uccide e produce arsione, per cui più si beve di quel suo succo mendace e più se ne ha sete.

Voi obietterete: "E perché ce l'ha messo?"

E perché! Perché il Male è una forza che è nata da sola, come certi mali mostruosi nel corpo più sano.

Lucifero era angelo, il più bello degli angeli. Spirito perfetto, inferiore a Dio soltanto. Eppure nel suo essere

luminoso nacque un vapore di superbia che esso non disperse. Ma anzi condensò covandolo. E da questa incubazione è nato il Male. Esso era prima che l'uomo fosse. Dio l'aveva precipitato fuor dal Paradiso, l'Incubatore maledetto del Male, questo insozzatore del Paradiso. Ma esso è rimasto l'eterno Incubatore del Male e, non potendo più insozzare il Paradiso, ha insozzato la Terra.

Quella metaforica pianta sta a dimostrare questa verità. Dio aveva detto all'uomo e alla donna: “Conoscete tutte le leggi ed i misteri del creato. Ma non vogliate usurparmi il diritto di essere il Creatore dell'uomo. A propagare la stirpe umana basterà il mio amore che circolerà in voi, e senza libidine di senso ma per solo palpito di carità susciterà i nuovi Adami della stirpe. Tutto vi dono. Solo mi serbo questo mistero della formazione dell'uomo.”

Satana ha voluto levare questa verginità intellettuale all'uomo, e con la sua lingua serpentina ha blandito e accarezzato membra e occhi di Eva, suscitandone riflessi e acutezze che prima non avevano, perché la Malizia non li aveva intossicati.

Essa “*vide*”. *E vedendo volle provare. La carne era destata.* Oh! se avesse chiamato Dio! Se fosse corsa a dirgli: “Padre! Io son malata. Il Serpente mi ha accarezzata e il turbamento è in me”. Il Padre l'avrebbe purificata e guarita col suo alito, che, come le aveva infuso la vita, poteva infonderle nuovamente innocenza, smemorandola del tossico serpentino ed anzi mettendo in lei la ripugnanza per il Serpente, come è in quelli che un male ha assalito e che, guariti di quel male, ne portano una istintiva ripugnanza. **Ma Eva non va al Padre. Eva torna dal Serpente.**

Quella sensazione è dolce per lei. “Vedendo che il frutto dell’albero era buono a mangiarsi e bello all’occhio e gradevole all’aspetto, lo colse e ne mangiò”. (Gen. 3, 6).

E “*comprese*”. Ormai la malizia era scesa a morderle le viscere. Vide con occhi nuovi e udì con orecchi nuovi gli usi e le voci dei bruti. E li bramò con folle bramosia. Iniziò sola il peccato. ***Lo portò a termine col compagno. Ecco perché sulla donna pesa condanna maggiore.***

È per lei [Cioè per colpa di Eva.] che l’uomo è divenuto ribelle a Dio e che ha conosciuto lussuria e morte. È per lei che non ha più saputo dominare i suoi tre regni: dello *spirito*, perché ha permesso che lo spirito disubbidisse a Dio; del *morale*, perché ha permesso che le passioni lo signoreggiassero; della *carne*, perché l’avvilì alle leggi istintive dei bruti.

“Il Serpente¹⁸ mi ha sedotta” dice Eva. “La donna m’ha offerto il frutto ed io ne ho mangiato” dice Adamo (Gen. 3, 12-13). E la cupidigia triplice abbranca da allora i tre regni dell’uomo.

Non c’è che la Grazia che riesca ad allentare la stretta di questo mostro spietato. E, se è viva, vivissima, mantenuta sempre più viva dalla volontà del figlio fedele, giunge a strozzare il mostro ed a non aver più a temere di nulla. Non dei tiranni interni, ossia della carne e delle passioni; non dei tiranni esterni, ossia del mondo e dei potenti del mondo. Non delle persecuzioni. Non della morte. E come dice l’apostolo Paolo¹⁹ “Nessuna di queste cose io temo, né tengo alla mia vita più di me, purché io compia la mia

¹⁸ N.d.R. Il Serpente, del quale parla Eva, è Satana, che si è servito di un serpente, per poter attirare la donna e farla avvicinare senza insospettirla.

¹⁹ **Come dice l’Apostolo Paolo** in Atti 20,24.

missione ed il ministero ricevuto dal Signore Gesù per rendere testimonianza al Vangelo della Grazia di Dio».

>>>

8 marzo 1944.

<<<

Dice Maria²⁰,

«Nella gioia, poiché quando ho compreso la missione a cui Dio mi chiamava fui ripiena di gioia, **il mio cuore si aprì come un giglio serrato e se ne effuse quel sangue che fu zolla al Germe del Signore.**

Gioia di esser madre.

M'ero consacrata a Dio dalla prima età, perché la luce dell'Altissimo m'aveva illuminato la causa del male del mondo ed avevo voluto, per quanto era in mio potere, cancellare da me la traccia di Satana. Io non sapevo di esser senza macchia. Non potevo pensare d'esserlo. Il solo pensarlo sarebbe stata presunzione e superbia, **perché, nata da umani genitori, non m'era lecito pensare che proprio io ero l'Eletta ad esser la Senza Macchia.** Lo Spirito di Dio mi aveva istruita sul dolore del Padre davanti alla corruzione di Eva, **che aveva voluto avvilito sé, creatura di grazia, ad un livello di creatura inferiore.** Era in me l'intenzione di addolcire quel dolore riportando la mia carne alla purezza angelica col serbarmi inviolata da pensieri, desideri e contatti umani. Solo per Lui il mio palpito d'amore, solo a Lui il mio essere. Ma, se non

²⁰ N.d.R. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 17.8 (Poema I,25), ed. CEV.

era in me arsione di carne, era però ancora il sacrificio di non esser madre.

La maternità, priva di quanto ora la avviliisce, era stata concessa dal Padre creatore anche ad Eva. Dolce e pura maternità senza pesantezza di senso! Io l'ho provata! Di quanto s'è spogliata Eva rinunciando a questa ricchezza! Più che dell'immortalità. E non vi paia esagerazione. Il mio Gesù, e con Lui io, sua Madre, abbiamo conosciuto il languore della morte. Io il dolce languore di chi stanco si addormenta, Egli l'atroce languore di chi muore per la sua condanna. Dunque anche a noi è venuta la morte. **Ma la maternità, senza violazioni di sorta, è venuta a me sola, Eva nuova, perché io potessi dire al mondo di qual dolcezza fosse la sorte della donna chiamata ad esser madre senza dolore di carne.** E il desiderio di questa pura maternità poteva essere ed era anche nella vergine tutta di Dio, poiché essa è la gloria della donna.

Se voi pensate, poi, in quale onore era tenuta la donna madre presso gli israeliti, ancor più potete pensare quale sacrificio avevo compiuto consacrandomi a questa privazione. Ora alla sua serva l'eterno Buono dava questo dono senza levarmi il candore di cui m'ero vestita per esser fiore sul suo trono. Ed io ne giubilavo con la duplice gioia d'esser madre di un uomo e d'esser Madre di Dio.

Gioia d'esser Quella per cui la pace si rinsaldava fra Cielo e Terra.

Oh! aver desiderato questa pace per amore di Dio e di prossimo, e sapere che per mezzo di me, povera ancella del Potente, essa veniva al mondo! Dire: "Oh! uomini, non piangete più. Io porto in me il segreto che vi farà felici. Non ve lo posso dire, perché è sigillato in me, nel mio

cuore, come è chiuso il Figlio nel seno inviolato. Ma già ve lo porto fra voi, ma ogni ora che passa è più prossimo il momento in cui lo vedrete e ne conoscerete il Nome santo”.

Gioia d'aver fatto felice Iddio: gioia di credente per il suo Dio fatto felice.

Oh! l'aver levato dal cuore di Dio l'amarezza della disubbidienza d'Eva! Della superbia d'Eva! Della sua incredulità!

Il mio Gesù ha spiegato di qual colpa si macchiò la Coppia prima. Io ho annullato quella colpa rifacendo a ritroso, per ascendere, le tappe della sua discesa.

Il principio della colpa fu nella disubbidienza. “Non mangiate e non toccate di quell'albero” aveva detto Iddio (Gen. 2,17). **E l'uomo e la donna, i re del creato**, che potevano di tutto toccare e mangiare fuorché di quello, **perché Dio voleva non renderli che inferiori agli angeli**, non tennero conto di quel divieto.

La pianta: il mezzo per provare l'ubbidienza dei figli. Che è l'ubbidienza al comando di Dio? È bene, perché Dio non comanda che il bene. Che è la disubbidienza? È male, perché mette l'animo nelle disposizioni di ribellione su cui Satana può operare.

Eva va alla pianta da cui sarebbe venuto il suo bene con lo sfuggirla o il suo male coll'avvicinarla. Vi va trascinata dalla curiosità bambina di vedere che avesse in sé di speciale, dall'imprudenza che le fa parere inutile il comando di Dio, dato che lei è forte e pura, regina dell'Eden, in cui tutto le ubbidisce e in cui nulla potrà farle del male. La sua presunzione la rovina. La presunzione è già lievito di superbia. Alla pianta trova il Seduttore il quale, alla sua inesperienza, alla sua vergine tanto bella

inesperienza, alla sua mal tutelata da lei inesperienza, canta la canzone della menzogna. **“Tu credi che qui sia del male? No. Dio te l’ha detto, perché vi vuol tenere schiavi del suo potere. Credete d’esser re? Non siete neppur liberi come lo è la fiera. Ad essa è concesso di amarsi di amor vero. Non a voi. Ad essa è concesso d’esser creatrice come Dio. Essa genererà figli e vedrà crescere a suo piacere la famiglia. Non voi. A voi negata è questa gioia. A che pro dunque farvi uomo e donna se dovete vivere in tal maniera? Siate dèi. Non sapete quale gioia è l’esser due in una carne sola, che ne crea una terza e molte più terze? Non credete alle promesse di Dio di avere gioia di posterità vedendo i figli crearsi nuove famiglie, lasciando per esse e padre e madre. Vi ha dato una larva di vita: la vita vera è di conoscere le leggi della vita. Allora sarete simili a dèi e potrete dire a Dio: ‘Siamo tuoi uguali!’”**

E la seduzione è continuata, perché non vi fu volontà di spezzarla, ma anzi volontà di continuarla e di conoscere ciò che non era dell’uomo. Ecco che l’albero proibito diviene, alla razza, realmente mortale, perché dalle sue rami pende il frutto **dell’amaro sapere che viene da Satana. E la donna diviene femmina e, col lievito della conoscenza satanica in cuore, va a corrompere Adamo.** Avvilita così la carne, corrotto il morale, degradato lo spirito, conobbero il dolore e la morte dello spirito privato della Grazia, e della carne privata dell’immortalità. E la ferita di Eva generò la sofferenza, che non si placcherà finché non sarà estinta l’ultima coppia sulla terra.

Io ho percorso a ritroso la via dei due peccatori. Ho *ubbidito*. In tutti i modi ho ubbidito. Dio m’aveva chiesto d’esser vergine. *Ho ubbidito*. Amata la verginità, che mi

faceva pura come **la prima delle donne** prima di conoscere Satana, Dio mi chiese d'esser sposa. *Ho ubbidito*, riportando il matrimonio a quel grado di purezza che era nel pensiero di Dio quando aveva creato i due Primi. Convinta d'esser destinata alla solitudine nel matrimonio e allo sprezzo del prossimo per la mia sterilità santa, ora Dio mi chiedeva d'esser Madre. *Ho ubbidito. Ho creduto che ciò fosse possibile e che quella parola venisse da Dio, perché la pace si diffondeva in me nell'udirlo.* Non ho pensato: “Me lo sono meritato”. Non mi son detta: “Ora il mondo mi ammirerà, perché sono simile a Dio creando la carne di Dio”. No. Mi sono annichilita nella umiltà. La gioia m'è sgorgata dal cuore come uno stelo di rosa fiorita. **Ma si ornò subito di acute spine e fu stretta nel viluppo del dolore, come quei rami che sono avvolti dai vilucchi dei convolvoli.**

[Ecco perché, come dice più sopra Maria SS.: «**Il mio cuore si aprì come un giglio serrato e se ne effuse quel sangue che fu zolla al Germe del Signore**» ... Fu il dolore a ferirle il Cuore e, con quel sangue effuso, lo Spirito Santo formò l'embrione Gesù, come verrà spiegato in altra parte dell'Opera.²¹]

²¹ N.d.R. Cfr. Maria Valtorta, *I Quaderni del 1945-1950*, L'Apocalisse, Cap. I, v. 5: Primogenito di fra i morti. Ed. CEV. [...] Primogenito e unico nacque così, dalla Piena di Grazia, il Vivente per eccellenza, Colui che avrebbe ridato la Vita a tutti i morti alla Grazia. Nacque non da fame di due carni, ma nel modo come avrebbero avuto vita i figli degli uomini, se si fossero mantenuti vivi nella Grazia. Non appetito di sensi, ma amore santo a Dio, al quale consacrare i nati in Grazia, e amore scevro di malizia alla compagna, doveva regolare il crescere e moltiplicarsi comandato da Dio; solo l'amore, non corrotto da animalità.

Avendolo infranto quest'ordine, Dio, per ricreare il novello Adamo, dovette da Donna immacolata formarlo, non più col fango che, salito in superbia, aveva voluto esser simile a Dio, ma con gli elementi indispensabili a formare un nuovo uomo, forniti unicamente dalla Purissima ed Umilissima,

Il dolore del dolore dello sposo: ecco la strettoia nel mio gioire. Il dolore del dolore del mio Figlio: ecco le spine del mio gioire.

Eva volle il godimento, il trionfo, la libertà. Io accettai il dolore, l'annichilimento, la schiavitù. Rinunciai alla mia vita tranquilla, alla stima dello sposo, alla libertà mia propria. Non mi serbai nulla. Divenni l'Ancella di Dio nella carne, nel morale, nello spirito, affidandomi a Lui non solo per il verginale concepimento, ma per la difesa del mio onore, per la consolazione dello sposo, per il mezzo con cui portare egli pure alla sublimazione del coniugio, di modo da fare di noi coloro che rendono all'uomo e alla donna la dignità perduta. Abbracciai la volontà del Signore per me, per lo sposo, per la mia Creatura. Dissi: "Sì" per tutti e tre, certa che Dio non avrebbe mentito alla sua promessa di soccorrermi nel mio dolore di sposa che si vede giudicata colpevole, di madre che si vede generare per dare il Figlio al dolore. "Sì" ho detto. Sì. E basta. *Quel "sì" ha annullato il "no" di Eva al comando di Dio.* "Sì, Signore, come Tu vuoi. Conoscerò quel che Tu vuoi. Vivrò come Tu vuoi. Gioirò se Tu vuoi. Soffrirò per quel che Tu vuoi. Sì, sempre sì, mio Signore, dal momento in cui il tuo raggio mi fè Madre al momento in cui mi chiamasti a Te. Sì, sempre sì. Tutte le voci della carne, tutte le passioni del morale sotto il peso di questo mio perpetuo sì. E sopra, come su un piedestallo di diamante, il mio spirito a cui mancano l'ali per volare a Te, ma che è signore di tutto *l'io* domato e servo tuo. Servo nella gioia, servo nel dolore. Ma sorridi, o Dio. E sii felice. La colpa è vinta. È levata, è distrutta. Essa giace sotto al

umile tanto che per questo solo avrebbe già meritato di divenire Madre del Verbo. [...].

mio tallone, essa è lavata nel mio pianto, distrutta dalla mia ubbidienza. Dal mio seno nascerà l'Albero nuovo che porterà il Frutto che conoscerà tutto il Male, per averlo patito in Sé, e darà tutto il Bene. A questo potranno venire gli uomini, ed io sarò felice se ne coglieranno, anche senza pensare che esso nasce da me. **Purché l'uomo si salvi e Dio sia amato**, si faccia della sua ancella quel che si fa della zolla su cui un albero sorge: gradino per salire». [...]

>>>

Sempre l'8 marzo 1944.

<<<

Dice Gesù²²:

«La parola della Madre mia dovrebbe sperdere ogni titubanza di pensiero anche nei più inceppati nelle formule.

E ce ne sono tanti! Essi vogliono ragionare nelle cose divine col loro metro umano e pretenderebbero che anche Dio ragionasse così. Ma è così bello invece pensare che Dio ragiona in maniera sovranamente e infinitamente più eletta dell'uomo. E sarebbe così bello e utile che vi sforzaste a ragionare non secondo l'umanità ma lo spirito e seguire Dio. Non rimanere ancorati là dove il vostro pensiero si è ancorato. È superbia anche questa, perché presuppone la perfezione in una mente umana. Mentre di perfetto non c'è che il Pensiero Divino il quale può, se vuole e crede sia utile farlo, scendere e divenire Parola nella mente e sulle labbra di

²² N.d.R. Questo brano è presente solo ne *Il Poema dell'Uomo-Dio*, I, 26, (come si chiamava originariamente l'Opera dell'Evangelo), oppure ne *I Quaderni del 1944*, ed. CEV 2006.

una sua creatura che il mondo sprezza perché ai suoi occhi è ignorante, meschina, ottusa, infantile.

La Sapienza ama, a disorientare la superbia della mente, effondersi proprio su questi rifiuti del mondo, i quali non hanno dottrina loro propria e neanche coltura di dottrina acquisita, ma sono tutti solo nell'amore e nella purezza, grandi nella buona volontà di servire Iddio facendolo conoscere ed amare dopo aver meritato di conoscerlo amandolo con tutte le loro forze. Osservate, uomini. A Fatima, a Lourdes, a Guadalupe, a Caravaggio, alla Salette, dovunque, vi sono state apparizioni vere e sante; i veggenti, i vocati a vederle, sono povere creature che per età, per coltura, per condizione, sono fra le più umili della terra. A questi ignoti, a questi "nulla", si rivela la Grazia e ne fa i suoi araldi.

Che devono fare allora gli uomini? Chinarsi come il pubblicano e dire: "Signore, io ero troppo peccatore per meritare di conoscerti. Sii benedetto per la tua bontà che mi consola attraverso il tramite di queste creature e mi dà un'ancora celeste, una guida, un ammaestramento, una salvezza".

Non dire: "Ma no! Ubbie! Eresie! Non è possibile!" Come non è possibile? Che uno deficiente divenga un dotto nella scienza di Dio? E perché non è possibile? Non ho risuscitato i morti, guarito i pazzi, curato gli epilettici, aperto la bocca ai muti, gli occhi ai ciechi, l'udito ai sordi, l'intelligenza agli scemi; nello stesso modo come ho cacciato i demoni, ho comandato ai pesci di gettarsi nella rete, ai pani di moltiplicarsi, all'acqua di divenire vino, alla tempesta di calmarsi, all'onda di divenire solida come pavimento? Cosa è impossibile a Dio?

Anche prima che Dio: il Cristo, Figlio di Dio, fosse fra voi, non ha operato Dio il miracolo per mezzo dei suoi servi che agivano in suo nome? **Non si sono rese feconde le viscere sterili di Sarai di Abramo perché divenisse Sara e partorisce in vecchiaia Isacco destinato ad esser colui col quale Io avrei stretto il patto?** Non si sono mutate in sangue le acque del Nilo ed empite di animali immondi per il comando di Mosè? E sempre per la sua parola non son morti di peste gli animali e cadute per ulceri le carni degli uomini, e falciate, spezzate come per tramoggia, le biade per la grandine feroce, e spogliati gli alberi per le locuste, e spenta per tre giorni la luce, e percossi i primogeniti con la morte, e aperto il mare al passaggio di Israele, e addolcite le amare acque, e venuta abbondanza di quaglie e di manna, e scaturita acqua dalla roccia arida? E Giosuè non ha fermato il corso del sole? E il fanciullo Davide atterrato il gigante? E Elia moltiplicato la farina e l'olio e risuscitato il figlio della vedova di Sorepta? E non è scesa al suo comando la pioggia sulla terra assetata e fuoco dal cielo sull'olocausto? E il Nuovo Testamento non è una selva fiorita di cui ogni fiore è un miracolo? Chi è il padrone del miracolo? Che è dunque impossibile a Dio? Chi come Dio?

Curvate la fronte e adorate. E se - dato che i tempi divengono maturi per la gran messe, e tutto si deve conoscere prima che l'uomo cessi d'essere, tutto: e delle profezie dopo Cristo e di quelle avanti Cristo e del simbolismo biblico che ha inizio sin dalle prime parole della Genesi - e se Io vi istruisco su un punto sinora inspiegato, accogliete il dono e traetene frutto e non condanna. Non fate come i giudei del mio tempo mortale, che vollero chiudere il cuore alle mie istruzioni e, non

potendomi eguagliare nel comprendere i misteri e le verità soprannaturali, mi chiamavano ossesso e bestemmiatore.]

Ho detto: “metaforica pianta”. Dirò ora: “simbolica pianta”. Forse capirete meglio. Il suo simbolo è chiaro: dal come i due figli di Dio avrebbero agito rispetto ad essa, si sarebbe compreso come era in loro tendenza al Bene o al Male. Come acqua regia che prova l’oro e bilancia d’orafo che ne pesa i carati, quella pianta, divenuta una “missione” per il comando di Dio rispetto ad essa, ha dato la misura della purezza del metallo **d’Adamo e di Eva**. Sento già la vostra obiezione: “Non è stata soverchia la condanna e puerile il mezzo usato per giungere a condannarli?”. Non è stato. Una disubbidienza *attualmente* in voi, che siete gli eredi loro, è meno grave che non fosse in essi. Voi siete redenti da Me. Ma il veleno di Satana rimane sempre pronto a risorgere, come certi morbi che non si annullano mai totalmente nel sangue. Essi, **i due progenitori**, erano possessori della Grazia senza aver mai avuto sfioramento con la Disgrazia. Perciò più forti, più sorretti dalla Grazia, che generava innocenza e amore. Infinito era il dono che Dio aveva loro dato. Ben più grave perciò la loro caduta nonostante quel dono.

Simbolico anche il frutto offerto e mangiato. Era il frutto di *una esperienza voluta compiere per istigazione satanica contro il comando di Dio*.

Io non avevo interdetto agli uomini l’amore. Volevo unicamente che si amassero senza malizia; come Io li amavo con la mia santità, essi dovevano amarsi in santità d’affetti, che nessuna libidine insozza.

Non si deve dimenticare che la Grazia è lume, e chi la possiede conosce ciò che è utile e buono conoscere. **La Piena di Grazia conobbe tutto, perché la Sapienza la**

istruiva, la Sapienza che è Grazia, e si seppe guidare santamente. Eva conosceva perciò ciò che le era buono conoscere. Non oltre, *perché è inutile conoscere ciò che non è buono*. Non ebbe fede nelle parole di Dio e non fu fedele nella sua promessa di ubbidienza. Credette a Satana, infranse la promessa, volle sapere il non buono, lo amò senza rimorso, rese l'amore, che Io avevo dato così santo, una corrotta cosa, una avvilita cosa.

Angelo decaduto, si rotolò nel fango e sullo strame, mentre poteva correre felice fra i fiori del Paradiso terrestre e vedersi fiorire intorno la prole, così come una pianta si copre di fiori senza curvare la chioma nel pantano.

Non siate come i fanciulli stolti che Io indico nel Vangelo²³, i quali hanno udito cantare e si sono turati gli orecchi, hanno udito suonare e non hanno ballato, hanno udito piangere e hanno voluto ridere. Non siate gretti e non siate negatori. Accettate, accettate senza malizia e cocciutaggine, senza ironia e incredulità, la Luce. E basta su ciò.

Per farvi capire di quanto dovete esser grati a Colui che è morto per rialzarvi al Cielo e per vincere la concupiscenza di Satana, ho voluto parlarvi, in questo tempo di preparazione alla Pasqua, di questo che è stato il primo anello della catena con cui il Verbo del Padre fu tratto alla morte, l'Agnello divino al macello. Ve ne ho voluto parlare perché ora il novanta per cento fra voi è simile ad Eva intossicata dal fiato e dalla parola di Lucifero, e non vivete per amarvi ma per saziarvi di senso, non vivete per il Cielo ma per il fango, non siete più creature dotate d'anima e ragione ma cani senz'anima e senza ragione. L'anima l'avete

²³ **Nel Vangelo:** Matteo 11,16-17, Luca 7,31-32 (266.12); *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 266. 12, ed. CEV.

uccisa e la ragione depravata. In verità vi dico che i bruti vi superano nella onestà dei loro amori».

>>>

6 giugno 1944.

<<<

Dice ancora Maria²⁴:

«[...] Io, Maria, ho redento la donna con la mia Maternità divina. Ma non fu che l'inizio della redenzione della donna, questo. Negandomi ad ogni umano sponsale col voto di verginità, avevo respinto ogni soddisfazione concupiscente meritando grazia da Dio. Ma non bastava ancora. Perché il peccato d'Eva era albero di quattro rami: superbia, avarizia, golosità, lussuria. E tutti e quattro andavano stroncati prima di sterilire l'albero dalle radici.

Umiliandomi sino al profondo, ho vinto la superbia. Mi sono umiliata davanti a tutti. Non parlo della mia umiltà verso Dio. Questa è dovuta all'Altissimo da ogni creatura. L'ebbe il suo Verbo. La dovevo avere io, donna. Ma hai mai riflettuto quali umiliazioni dovetti subire, e senza difendermi in nessuna maniera, da parte degli uomini? Anche Giuseppe, che era giusto, mi aveva accusata nel suo cuore. Gli altri, che giusti non erano, avevano peccato di mormorazione verso il mio stato, e il rumore delle loro parole era venuto come onda amara a frangersi contro la mia umanità. E furon le prime delle infinite umiliazioni che la mia vita di Madre di Gesù e del genere umano mi procurarono. Umiliazioni di povertà, umiliazioni di

²⁴ N.d.R. Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 29.7, (Poema I, 48), ed. CEV.

profuga, umiliazioni per rimproveri di parenti e amici che, non sapendo la verità, giudicavano debole il mio modo d'esser madre verso il mio Gesù fatto giovane uomo, umiliazioni nei tre anni del suo ministero, umiliazioni crudeli nell'ora del Calvario, umiliazioni fin nel dover riconoscere che non avevo di che comperare luogo e aromi per la sepoltura del Figlio mio. *Ho vinto l'avarizia dei Progenitori rinunciando in anticipo di tempo alla mia Creatura.*

Una madre non rinuncia mai che forzatamente alla sua creatura. La chiedano al suo cuore la patria, l'amore di una sposa, o Dio stesso, ella recalcitra alla separazione. È naturale. Il figlio ci cresce in seno e non è mai reciso completamente il legame che tiene la sua persona congiunta alla nostra. Se anche è spezzato il canale del vitale ombelico, resta sempre un nervo che parte dal cuore della madre, un nervo spirituale e più vivo e sensibile di un nervo fisico, il quale si innesta nel cuore del figlio. E si sente stirare sino allo spasimo se l'amore di Dio o di una creatura, o le esigenze della patria, allontanano il figlio dalla madre.

E si spezza lacerando il cuore se la morte strappa un figlio ad una madre. Ed io ho rinunciato, dal momento che l'ho avuto, al Figlio mio. A Dio l'ho dato. A voi l'ho dato. Io, del Frutto del mio seno, me ne sono spogliata per riparare al furto di Eva del frutto di Dio.

Ho vinto la golosità, e del sapere e del godere, accettando di sapere unicamente ciò che Dio voleva sapessi, senza chiedere a me o a Lui più di quanto mi fosse detto. Ho creduto senza investigare. Ho vinto la golosità del godere, perché mi sono negata ogni sapore di senso. La mia carne l'ho messa sotto ai piedi. La carne, strumento di Satana, l'ho confinata con

Satana sotto al mio calcagno per farmene scalino per avvicinarmi al Cielo.

Il Cielo! La mia mèta. Là dove era Dio. L'unica mia fame. Fame che non è gola ma necessità benedetta da Dio, il quale vuole che appetiamo di Lui.

Ho vinto la lussuria, la quale è la golosità portata all'ingordigia. Perché ogni vizio non frenato conduce ad un vizio più grande. E la golosità di Eva, già riprovevole, la condusse alla lussuria. Non le bastò più il darsi soddisfazione da sola. Volle spingere il suo delitto ad una raffinata intensità, e conobbe e si fece maestra di lussuria al compagno. Io ho capovolto i termini e, in luogo di scendere, sono sempre salita. In luogo di far scendere, ho sempre attirato in alto, e del mio compagno, un onesto, ho fatto un angelo. Ora che possedevo Iddio e con Lui le sue ricchezze infinite, mi sono affrettata a spogliarmene dicendo: "Ecco, sia fatta per Lui e da Lui la tua volontà". Casto è colui che ha ritenutezza non solo di carne, ma anche di affetti e di pensieri. Io dovevo esser la Casta per annullare l'Impudica della carne, del cuore e della mente. E non uscii dal mio ritegno dicendo neppure del mio Figlio, unicamente mio sulla terra come era unicamente di Dio in Cielo: "Questo è mio e lo voglio".

Eppure non bastava ancora per ottenere alla donna la pace perduta da Eva. Quella ve la ottenni ai piedi della Croce. Nel veder morire Quello che tu hai visto nascere. Nel sentirmi strappare le viscere al grido della mia Creatura che moriva, sono rimasta vuota di ogni femminismo: non più carne ma angelo. Maria, la Vergine sposata allo Spirito, morì in quel momento. Rimase la Madre della Grazia, quella che vi ha dal suo tormento generata la Grazia e ve l'ha data. La femmina che avevo riconsacrata donna la

notte del Natale, ai piedi della Croce acquistò i mezzi di divenire creatura dei Cieli.

Questo ho fatto io per voi, negandomi ogni soddisfazione anche santa.

Di voi, ridotte da Eva femmine non superiori alle compagne degli animali, ho fatto, sol che lo vogliate, le sante di Dio. Sono ascesa per voi. Come feci con Giuseppe, vi ho portate più in alto. La roccia del Calvario è il mio monte degli Ulivi. Da lì presi il balzo per portare ai Cieli l'anima risantificata della donna insieme alla mia carne, glorificata per aver portato il Verbo di Dio e annullato in me anche l'ultima traccia di Eva, l'ultima radice di quell'albero dai quattro venefici rami e dalla radice confitta nel senso, che aveva trascinato alla caduta l'umanità e che fino alla fine dei secoli e all'ultima donna vi morderà le viscere. Da là, dove ora splendo nel raggio dell'Amore, io vi chiamo e vi indico la Medicina per vincere voi stesse: la Grazia del mio Signore e il Sangue del Figlio mio. [...]».

>>>

1.4. Gesù vero Uomo e vero Dio: «Seme di Adamo, Io. Seme di Adamo, voi».

<<<

18 febbraio 1947

Dice Gesù²⁵:

«[...] Dunque, Dio sono. E Uomo sono. E come l'angelo è l'anello intermedio fra l'uomo e Dio, Io, che dovevo

²⁵ N.d.R. Cfr. Maria Valtorta, *I Quaderni del 1945-1950*, ed. CEV.

risaldare la catena interrotta, riunire voi a Dio, ho della mia perfetta Umanità fatto congiunzione fra la Terra: gli uomini, e il Cielo: gli angeli, **riportando l'Umanità ad una perfezione uguale, anzi maggiore, più grande di quella che Adamo ed Eva ebbero all'inizio dei giorni, quando l'Uomo era innocente e felice** per dono gratuito di Dio, senza sapere e subire la dura lotta contro il Male e i fomenti del peccato. Non si è dunque avvilita la Divinità nell'assumere il seme di Adamo, ma si è divinizzata l'Umanità, riportata per libera volontà dell'Uomo alla perfezione che fa simili al Padre mio il quale non conosce ingiustizia.

Non mentisce, non bestemmia e non si contraddice l'Apostolo dicendo, per parola ispirata, che **Gesù, l'Uomo, si è fatto di poco inferiore agli angeli** in spiritualità eroica. Non ha mancato Dio Padre, e non Dio Figlio, e non Dio Spirito Santo nel dare l'unica veste che gli convenisse al Redentore perché fosse tale e vi redimesse, oltre che con la grande azione del suo Sacrificio, *con la continua lezione del suo crescere in grazia sino a raggiungere la perfezione spirituale*, e ciò per redimervi dalla vostra ignoranza, da quell'ignoranza conseguente al peccato, avvilita le forze dell'uomo, che suggestiona lo stesso con l'insinuazione che egli, perché fatto più di materia che di spirito, non può tentare la sua evoluzione nello spirito.

No. La materia vi sembra tanta e prepotente perché la vedete e la sentite urlare le sue voci bestiali. Vi sembra tanta perché la temete e perché non volete farla soffrire per paura di soffrire. Vi sembra tanta perché Satana ve ne altera i contorni. Vi sembra tanta perché non sapete. Siete ignoranti, ancora, di ciò che veramente è quella magnifica cosa che è l'anima, di ciò che è quella potentissima cosa che è l'anima unita a Dio.

Lasciate le paure. Lasciate le ignoranze. Guardatemi. Io, l'Uomo, ho raggiunto la Perfezione della giustizia essendo uomo come voi perché lo volli. Imitatemi. Non temete. Tenete l'anima unita a Dio e avanzate. E salite. Salite nelle plaghe luminose del soprannaturale. Trascinate col vostro volere ardente la carne là dove sale il vostro spirito. Fatevi angeli. Fatevi serafini. Il demonio non potrà più ferirvi nel profondo. I suoi strali cadranno ai vostri piedi dopo aver percosso la vostra corazza e non sarete turbati come Io non lo fui.

Dunque è stato giusto che il Padre mio non mi concedesse natura diversa dall'uomo, pur potendolo fare. Giusto. Nessuno potrà così dirmi, quando propongo il mio codice e vi dico: "Seguitelo se volete essere dove Io sono", "Tu vi puoi essere perché diverso da me, nel quale pugna ferocemente la carne. Tu vittorioso su Satana perché in Te non è la carne alleata di Satana". Non può alcuno rimproverarmi di facile vittoria né sconfortarsi per diversità di creazione. In Me e in voi le stesse cose: la carne, l'intelletto e lo spirito per poter vivere, comprendere e vincere. **Seme di Adamo, Io. Seme di Adamo, voi.**

Oh! vi sento mormorare: "Tu eri senza la Colpa. Noi...". **Anche Adamo era senza la Colpa, eppure peccò perché volle peccare. Io non volli peccare. E non peccai.** Io, l'Uomo, non peccai. Il Padre mio mi ha fatto dello stesso seme vostro per dimostrarvi che esser uomini non vuol dire essere peccatori. Come voi Io nella natura umana. Sappiate essere voi come Io nella vittoria. Il Padre mi ha fatto Uomo, avete in comune con voi carne e sangue coi quali vincere, morendo, Satana, esigendo che l'autore della salvezza vostra divenisse perfetto come Uomo *per volontà propria* e per via di

sofferenza, e conseguisse la gloria a motivo della morte patita.

Oh! non è morte anche il saper morire a tutto ciò che è seduzione? Non è morte continua a tutto ciò che è concupiscenza per vivere in eterno in Cielo? Io ho cominciato a consumare il mio Sacrificio per vincere Satana, il mondo, la carne, trionfatori da troppo tempo, dal primo atto di volontà contro le voci della carne e del mondo e del suo re tenebroso. Sono morto a Me stesso per vivere. Sono morto a Me stesso per farvi vivere col mio esempio. Sono morto sulla Croce per darvi la Vita.

Destinato a divenire Pontefice vostro misericordioso, dovevo ben conoscere le lotte dell'uomo per conoscenza d'uomo, e rimanere fedele davanti a Dio per insegnarvi a rimanere tali.

Pontefice misericordioso perché, avendo sofferto ed essendo stato provato, non avessi il superbo ribrezzo e il glaciale isolamento di quelli che dicono, guardando i loro fratelli peccatori o deboli: “Io sono superiore ad essi e me ne scosto non volendo contaminare la mia perfezione” e non sanno di essere dell’eterna razza dei farisei. Pontefice esperto e misericordioso perché fossi compassionevole e pronto a tendere la mano, Io, il Vincitore del Male, ai deboli che non sanno sempre calpestarlo come Io feci.

Ditemi voi, ai quali è scandalo il leggere che Io patii *quella* tentazione, forse che Io ho leso la mia Perfezione divina e umana perché sono stato avvicinato dal Tentatore? Che si è alterato in Me? Che si è corrotto? Nulla. Neanche il più fuggevole pensiero.

Quella tentazione non è forse la più comune e la più secondata dagli uomini?²⁶

Non è forse la più usata da Satana appunto perché la sa la più facile ad ottenere assenso? Non è per quella porta, per l'impurità, per la lussuria, che Satana entra molte volte nei cuori? Non è forse questa la sua via preferita e la sua arma preferita per ottenere di entrare e di corrompere?

Quale altra via prese all'inizio dei giorni dell'uomo per tarare la pianta senza tare dell'Umanità? Come riuscì a corrompere l'innocenza dei due Progenitori? Se l'atto di Eva si fosse limitato all'imprudenza di accostarsi alla pianta proibita e anche di ascoltare il Serpente, ma senza ubbidire né cedere alle sue insinuazioni, sarebbe sorto il Peccato? Sarebbe venuta la Condanna? No. Anzi i Progenitori, respingendo gli allettamenti satanici, avrebbero imitato gli angeli buoni invano tentati da Lucifero alla ribellione e avrebbero avuto un aumento di grazia.

Ripeto: essere tentato non è colpa. Colpa è aderire alla tentazione. E Eva, e Adamo, non sarebbero stati puniti per l'imprudenza già espiata dalla resistenza alla tentazione. Dio è Padre amoroso e paziente. Ma Eva, ma Adamo, non respinsero la tentazione. La lussuria della mente, ossia la superbia del cuore, ossia la disubbidienza, accolte nella loro anima sino allora incorrotta, la corrupevano svegliando febbri impure che Satana acutizzò sino al delirio e al delitto. Non dico parole errate. Dico "delitto" ed è giusto. Non hanno forse, peccando, fatto violenza al loro spirito ferendolo, piagandolo duramente? Non è un delitto contro lo spirito quello che fa il peccatore

²⁶ N.d.R. Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 46. Gesù tentato da Satana nel deserto. Come si vincono le tentazioni, ed. CEV.

che uccide con la colpa mortale o ferisce, indebolendolo continuamente con le colpe veniali, il proprio spirito?

Osserviamo insieme il crescente parossismo della colpa e i gradi della caduta, e poi paragoniamolo all'episodio della mia tentazione. Se ci sarà occhio limpido e cuore onesto, non potrà mancare la conclusione **che la tentazione, elemento indubbio del Male, non diventa peccato ma merito** per coloro che la fanno patire senza cedere ad essa. Patire non vuol dire godere. Si patisce un martirio, non si patisce un godimento. La tentazione è patita dai santi, ma la tentazione è godimento pervertito dei non santi che l'accolgono e la ubbidiscono.

Dunque²⁷: Eva, dotata di una scienza proporzionata al suo stato - notate bene questo perché è aggravante della colpa, e perciò cosciente del valore della prudenza - **va all'albero proibito. Primo lieve errore.** Vi va con leggerezza, non per intenzione buona di raccogliersi al centro dell'Eden per isolarsi in orazione. Giunta là, contrae conversazione con l'ignoto. Non la fa guardinga il fenomeno di un animale parlante mentre tutti gli altri avevano voce ma non avevano parola comprensibile all'uomo. **Secondo errore. Terzo: nel suo stupore non invoca Dio perché le spieghi il mistero**, non ricorda e non riflette neppure che Dio ha detto ai suoi figli che quello era l'albero del bene e del male, e che perciò era da ritenersi imprudente accogliere ogni cosa che da esso venisse senza averne prima chiesto al Signore la vera natura. **Quarto errore: il suo aver fede più forte nel credere all'asserto di un ignoto che non ai consigli del**

²⁷ **Dunque...** è l'inizio di un'analisi del peccato originale riferito in Genesi 3. Seguirà un'analisi delle tentazioni a Gesù, riferite in Matteo 4,1-11; Marco 1,12-13; Luca 4,1-13.

suo Creatore. **Quinto: la cupidigia di conoscere ciò che solo Dio conosceva e di divenire simile a Dio. Sesto: la golosità dei sensi che vogliono gustare guardando, palpando, fiutando, mangiando ciò che l'ignoto aveva suggerito di cogliere e gustare. Settimo: da tentata divenire tentatrice.** Passare dal servizio di Dio a quello di Satana, dimenticando le parole di Dio per ripetere quelle di Satana al suo compagno e persuaderlo al furto del diritto di Dio.

L'arsione era ormai al grado massimo. La salita dell'arco fatale era giunta al punto più alto. Là si consumò completamente il peccato con l'adesione di Adamo alle lusinghe della compagna, e fu la caduta dei due lungo l'altra parte della curva. Caduta veloce, molto più veloce della salita perché appesantita dalla colpa consumata, e la colpa si aggravò nel suo peso dalle conseguenze della stessa: ossia fuga da Dio, scuse insufficienti e prive di carità e giustizia, e anche di sincerità nel confessare il fallo, spirito di latente ribellione che impedisce di chiedere perdono.

Non si nascondono per il dolore di essere bruttati dalla colpa e di apparire tali agli occhi di Dio, ma perché sono nudi, ossia per la malizia che ormai è entrata in loro e dà nuovi aspetti a tutte le cose, e rende tanto ignoranti da non saper più riflettere che Dio, che li aveva creati e aveva loro dato tutto il Creato, ben sapeva che essi erano nudi, né si era affaticato a rivestirli, né si era sdegnato di contemplarli tali, perché non c'era bisogno di coprire l'innocenza né c'era sdegno a contemplare un corpo innocente.

Sentite le risposte dei due colpevoli, indice esatto della tentazione non respinta e delle sue conseguenze di colpa: **“Ho sentito la tua voce e avendo paura, perché nudo, mi sono nascosto”, “La donna che mi desti a compagna mi**

ha offerto il frutto e io ne ho mangiato”, “Il serpente mi ha sedotta ed io ne ho mangiato”²⁸. Manca fra tante parole l’unica che doveva esserci: **“Perdono perché ho peccato”**. Manca quindi la carità verso Dio. Manca la carità verso il prossimo. Adamo accusa Eva, Eva accusa il serpente. Manca infine la sincerità della confessione. Eva confessa ciò che è innegabile. Ma crede poter nascondere a Dio i preliminari del peccato, ossia la sua leggerezza, la sua imprudenza, la sua debole volontà, subito ammalatasi dopo aver fatto il primo passo verso la disubbidienza al comando santo di non porsi in tentazione di cogliere il frutto proibito. Quel comando doveva esserle di avviso, a lei, intelligentissima, per farle capire che essi non erano tanto forti da poter impunemente mettersi nelle condizioni di peccare senza giungere a peccare. Vi sarebbero giunti perfezionando con volontà propria la libertà concessa loro da Dio, giungendo ad usarla unicamente per il Bene. **Eva mente dunque a Dio tacendo la ragione per la quale mangiò del frutto: per divenire simile a Dio.** Ecco che la concupiscenza triplice è nell’Uomo. Tutti i segni dell’amicizia col serpente sono palesi nella **superbia, ribellione, menzogna, lussuria, egoismo**, sostituitisi alle virtù esistenti prima. [...].».

E ancora:

Dice Gesù²⁹:

«[...] Voi già sapete come si corruppe Eva e come Adamo per lei. Satana baciò l’occhio della donna e lo stregò così, di modo che ogni aspetto, fino allora puro,

²⁸ Cfr. Genesi 3,9-13.

²⁹ N.d.R. Cfr. Maria Valtorta, *L’Evangelo come mi è stato rivelato*, 174.9, ed. CEV.

prese per lei aspetto impuro e svegliò curiosità strane. Poi Satana le baciò le orecchie e le fece aperte a parole di una scienza ignota: la sua. Anche la mente di Eva volle conoscere ciò che non era necessario. Poi Satana all'occhio e alla mente svegliati al Male mostrò ciò che prima non avevano visto e capito, e tutto in Eva fu desto e corrotto, e la Donna, andando all'Uomo, rivelò il suo segreto e persuase Adamo a gustare il nuovo frutto, tanto bello a vedersi e così interdetto fino ad ora. E lo baciò e lo guardò con la bocca e le pupille in cui già era il torbido di Satana. E la corruzione penetrò in Adamo che vide, e attraverso l'occhio appetì al proibito, e lo morse con la compagna cadendo da tanta altezza al fango.

Quando uno è corrotto trascina a corruzione, a meno che l'altro non sia un santo nel vero senso della parola. [...]]».

2. Lezioni dello Spirito Santo riguardo al Peccato Originale.

Come riferito più volte, il giudizio divino è sempre perfetto e giusto e tanto misericordioso per quelli che avranno messo tutta la loro buona volontà per vivere secondo la Legge di Dio.

La Legge, però, non sarebbe stata necessaria e pertanto neanche il "giudizio", se l'uomo si fosse comportato assecondando i molteplici doni ricevuti al momento della creazione. **Decalogo, Giudizio e Condanna sono, infatti, l'ovvia conseguenza del Peccato Originale.**

Per avere un'idea più chiara di questo concetto, vi invito a leggere una prima magistrale spiegazione che lo Spirito Santo ci dà attraverso la nostra mistica e poi una rielaborazione completa di tutto l'avvenimento.

Queste lezioni si trovano nel libro di Maria Valtorta, intitolato: **Lezioni sull'Epistola di Paolo ai Romani**:

<<<

«È verità stabilita³⁰ che i Progenitori, **oltre alla Grazia santificante e all'innocenza**, ebbero, alla loro creazione, altri doni dal loro Creatore. E questi erano l'integrità, ossia la perfetta soggezione del senso alla ragione, la scienza proporzionata al loro stato, l'immortalità, l'immunità da ogni dolore e miseria.

Sull'immunità e sulla perdita di questa immunità ne ho parlato ieri. Oggi richiamo la tua mente al **don**

³⁰ Cfr. Maria Valtorta, *Lezioni sull'Epistola di Paolo ai Romani*, Cap. 7 v. 1-13 – 28 febbraio 1948, ed. CEV.

della scienza proporzionata al loro stato. **Una scienza vasta, vera, capace di illuminare l'uomo in tutte le cose necessarie al suo stato di re su tutte le altre creature naturali e di creatura creata a immagine e somiglianza di Dio per l'anima che è spirituale, libera, immortale, ragionevole, capace di conoscere Dio e perciò di amarlo, destinata a goderlo eternamente, l'anima dotata dei doni gratuiti di Dio, e primo fra tutti la Grazia che eleva l'uomo all'ordine soprannaturale di figlio di Dio erede del Regno dei Cieli.**

Per questo dono di scienza l'uomo sapeva luminosamente e soprannaturalmente quali azioni compiere, quali vie tenere per raggiungere lo scopo per il quale era stato creato. **Amava Dio con tutta la sua capacità, ossia con scienza perfetta secondo il suo grado di uomo pieno di Grazia e innocenza. Ma lo amava di un amore ordinato che era ardente, ma non usciva da quel reverenziale rispetto che la creatura anche più santa deve sempre avere per il suo Creatore.**

Questo amore potente, ma che nella sua potenza non straripa mai dagli argini della doverosa reverenza della creatura verso il suo Creatore, non lo si è più ritrovato, fiore di perfezione a Dio diletta, altro che in **Gesù e Maria**, perché il Figlio dell'Uomo e l'Immacolata furono l'Adamo ed Eva nuovi, riparatori dell'offesa dei primi, e i consolatori del Padre Iddio, usando con

perfezione di tutti i doni da Dio ricevuti, senza mai prevaricare per superbia di essere i prediletti fra tutte le creature.

Questo dono di scienza, così come regolava l'amore della creatura verso il Creatore, altrettanto regolava l'amore della creatura verso la creatura: verso la compagna e sua simile per prima cosa, avendo per essa un amore senza disordine di libidine, l'amore ardente degl'innocenti che solo i lussuriosi e i corrotti credono incapaci di amare.

O cecità prodotta dai fermenti della corruzione! **Gli innocenti, i casti, sanno amare, veramente amare.** Amare i tre ordini che sono nell'uomo e coi tre ordini che sono nell'uomo, ma iniziando dal più alto, e andando al più basso — quello naturale — **quella tenerezza verginale che è nel più ardente amor materno e nel più ardente amor filiale.** Ossia di quei due soli amori che sono senza attrazione sensuale: amore d'anima, amor di creatura-figlio per il vivo tabernacolo che lo ha portato, amor di creatura-madre per la viva testimonianza della sua qualità di procreatrice, gloria della donna che per le pene e il sacrificio della maternità si eleva da femmina a cooperatrice di Dio, **"ottenendo un uomo coll'aiuto di Dio"** (Genesi c. 4 v. 1).

Regolava l'amore dell'uomo verso le altre creature a lui di utile o diletto. **In tutte le create cose egli vedeva la potenza amorosa di Dio che le aveva create per**

l'uomo, e le vedeva così come Dio le vedeva "molto buone" (Genesi c. 1 v. 31).

Avrebbe regolato anche l'amore dell'uomo per le creature nate dal suo amore santo con Eva.

Ma Adamo ed Eva non giunsero a questo amore perché — prima ancora che "l'ossa delle ossa di Adamo e la carne della sua carne, per la quale l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà alla sua moglie e i due saranno una carne sola"³¹ gli fiorisse un figlio, così come da pianta baciata dal sole, e non da altri tocca, nascono fiori e frutta — il Disordine aveva corrotto del suo veleno il santo amore dei Progenitori che vollero conoscere più di quanto era giusto e sufficiente che conoscessero, onde la Giustizia disse: "Badiamo che ora l'uomo non stenda la mano e prenda anche dell'albero della vita e ne mangi e viva in eterno"³².

Questa frase lascia perplessi molti, e a molt'altri serve per mostrare il Buonissimo e Generoso come un avaro crudele. **Serve anche a negare una delle verità religiose: quella di uno dei doni di Dio ai progenitori, ossia l'immortalità.**

Dono è dono, deve essere dato. **Dio aveva dato immortalità come aveva dato gli altri doni, fra i quali quello di una scienza proporzionata allo stato dell'uomo. Non tutta la Scienza. Solo Dio è**

³¹ Cfr. Genesi 2, 23-24.

³² Cfr. Genesi 3, 22.

sapientissimo. Così aveva dato immortalità ma non eternità. Dio solo è eterno.

L'uomo doveva nascere, essere procreato dall'Uomo creato da Dio, e non più morire, ma trapassare dal paradiso terrestre a quello celeste e là godere del perfetto conoscimento di Dio. Ma l'uomo abusò. Volle più che non avesse avuto in dono gratuito. Volle tutta la Scienza, non riflettendo che anche le cose buone vanno usate con misura proporzionata alle proprie capacità e che **soltanto l'Immenso e Perfettissimo può tutto conoscere senza pericolo**, perché la sua infinita Perfezione può conoscere tutto il Male senza averne turbamento corruttore.

Dio soffre del Male che vede. Ma ne soffre per ciò che esso produce in voi. Non per Se stesso. Poiché Egli è al disopra di ogni sforzo del Male, e neppure l'instancabile e astuta potenza che ha nome Satan può recare offesa alla sua Perfezione.



Satan offende Dio in voi. Ma se voi foste dei forti, Satan non avrebbe maniera di offendere Dio col mezzo di voi. Se pensaste questo non peccereste mai, voi che amate Dio più o meno fortemente, perché nessuno di voi che vi gloriare del nome di cristiani-cattolici vorrebbe sentirsi complice di Satana per offendere Dio.

Eppure lo fate. Non riflettete mai che Satan è astuto, che è predace, che non si accontenta di tentare o vincere voi, ma che **mira più che a voi a schernire Dio, a strappargli le anime, a deridere e disperdere il Sacrificio di Cristo col renderlo nullo per molti di voi e per molt'altri appena sufficiente a risparmiarvi la dannazione.**

Satan sa, ha numerato tutte le lacrime e le stille di sangue del Figlio dell'Uomo. Su ogni lacrima o stilla esso ha visto il vero nome, il vero motivo di esse: la tiepidezza inerte di un cattolico per le lacrime, la dannazione di un cattolico per le stille del Sangue divino. Sa di che fu fatto il dolore che strappò lacrime e sudore porpureo al Cristo³³, al suo divino Avversario, Avversario dal momento della sua Ribellione, Avversario eterno e Vincitore in eterno per milioni di spiriti ai quali il Cristo dona, e donò, il Cielo.

Ma torniamo alla lezione e, per i doni che il Sacrificio di Cristo vi ha resi, ognuno completi il pensiero che Io tronco.

³³ Cfr. Luca 22, 44.

Dopo aver voluto tutta la Scienza, Adamo avrebbe potuto volere tutta la vita, ossia il possesso della vita non per dono dato e conservato con amore, ma per violenza che irride il rispetto, distrugge l'ordine, si autocrea eterno senza merito per essere pari a Dio. **Pari a Dio, voler essere tale, sarebbe stato commettere lo stesso peccato di Lucifero**³⁴.

E per il peccato di Lucifero non c'è perdono.

Dio voleva poter perdonare all'uomo. Voleva potergli rendere l'immortalità, il possesso del Cielo, la Scienza sufficiente al suo stato, la Grazia, Egli stesso. E intervenne con la condanna per salvare.

Dette morte per dare Vita. Dette esilio per dare la Patria eterna. Dette — ecco l'inizio della lezione che torna ad essere il soggetto — dette una legge al posto della Scienza gratuita che l'uomo aveva perduto con la morte della Grazia nel suo cuore. **La Legge è frutto delle conseguenze del Peccato.**

Il Peccato rese l'uomo ottuso nella intelligenza del discernere il bene e il male e nella integrità. Come un fumo, aveva offuscato la Verità conosciuta. Come un frastuono, aveva coperto il suono delle parole divine udite nel fresco della sera nel bell'Eden³⁵. **Decaduto da figlio adottivo di Dio al grado di animale ragionevole,** l'uomo sentiva per istinto che uccidere doveva essere "male", che corrompersi in libidini oscene

³⁴ Cfr. Isaia 14, 14.

³⁵ Cfr. Genesi 3, 8-10.

doveva essere male. Ma non sapeva distinguere sino a che punto era male l'uccidere e quali le lussurie più abbiette a Dio.

Onde Dio, dopo aver punito e nuovamente ripunito col diluvio³⁶ e aver, dopo questo, dato le prime norme ad esser meno violenti (divieto del mangiare la carne col sangue: Genesi c. 9 v. 4); e poscia con la dispersione delle genti e la confusione delle lingue (Genesi 11 v. 8), origine dei futuri popoli e reami e guerre che ancor vi tormentano; e ancora nuovamente punito col fuoco dal Cielo su Sodoma e le altre città peccatrici³⁷; dopo aver dato al giusto Abramo una più chiara legge di sudditanza al Signore (Genesi c. 17 v. 10), chiama a Sé Mosè, e per successivi ordini e appelli lo conduce alla celebrazione del primo sacrificio pasquale³⁸ — sacrificio perpetuo sino alla fine dei secoli, perché nell'ora della Grazia all'agnello di un anno si sostituì l'Agnello divino, Ostia perpetua su tutti gli altari del mondo e per i secoli — e da questa legge pasquale conduce Mosè al Decalogo³⁹.

Ma il Decalogo non sarebbe stato se la ragione avesse sempre dominato i sensi, ossia se la Colpa non fosse stata commessa nell'Eden. E non sarebbe stato se dal disordine dei sensi non fosse venuta perdita di Grazia e di Innocenza e perciò anche di Scienza.

³⁶ Cfr. Genesi 7.

³⁷ Cfr. Genesi 19, 1-29.

³⁸ Cfr. Esodo 12, 1-14.

³⁹ Cfr. Esodo 20, 1-17; Deuteronomio 5, 6-21.



E il Decalogo è insieme pietà e punizione. Pietà ai deboli, punizione ai derisori di Dio che compiono il male con cognizione di farlo.

Il Decalogo, con la sua parte positiva: "Farai" e negativa: "Non farai", crea il peccato con tutte le sue conseguenze. Poiché si pecca quando si sa di peccare, e l'uomo, dopo la Legge, non ebbe più la scusa di dirsi: "Non sapevo di peccare".

Il Decalogo è pietà, punizione e prova. Come "prova" era l'albero che sorgeva in mezzo all'Eden. Senza prova non ci può essere saggio dell'uomo. È detto che Dio prova l'uomo così come l'orafo saggia l'oro nel crogiolo⁴⁰.

⁴⁰ Cfr. Proverbi 17, 3.

Solo le virtù forti, la carità sopra tutto, aderiscono al comando negativo della Legge. Perché generalmente l'uomo, per insinuazione satanica e per fomenti latenti, appetisce a ciò che è proibito. Onde veramente eroici sono coloro che schiacciano senso e tentazione sotto il peso del loro forte amore e non tendono le avide mani al frutto proibito.

E questi sono i veri cristiani, coloro che non fanno mal uso dei meriti infiniti del Cristo, della Grazia ottenuta per suo mezzo e, tralci selvaggi innestati alla vera Vite, portano a Dio frutti copiosi di virtù attive, e perciò sono certi di avere eterna vita.

Questi sono i veri cristiani, nei quali vivi sono i doni dello Spirito Santo, il Quale completa Gesù comunicando agli uomini in grazia di Dio la scienza, il grande dono perduto col Peccato d'Adamo, la scienza senza la quale la Legge, data per essere "vita", può divenire "morte".

Perché l'uomo che non possiede la scienza proporzionata al suo stato, non ha amore ordinato né a Dio, né alle creature, quali che siano; cade nelle diverse idolatrie, nella concupiscenza triplice⁴¹; svisa la stessa religione in un ibrido accozzo di pratiche peccaminose quanto e più — essendo che il cristiano ha ricevuto col Battesimo l'infinito dono della Grazia — delle pratiche farisaiche condannate dal Verbo divino⁴²; non conosce

⁴¹ Cfr. 1 Giovanni 2, 16.

⁴² Cfr. Matteo 23, 1-11.

se stesso, e perciò scambia il suo piacere con un ossequio al divino volere; altera in sé l'immagine e somiglianza di Dio; i doni avuti per suo bene li volge e impiega a fare e farsi il male; se fa elemosine lo fa non per misericordia ai miseri ma per averne lode umana; se scruta i misteri del Creato lo fa per esser glorificato dagli uomini ma non per dare gloria al Creatore. In tal modo le sue azioni perdono quel profumo che le rende sante agli occhi di Dio ed egli ha sulla Terra il suo fuggevole bene, ma "gelo e strider di denti", come diceva il Verbo⁴³, lo attende là dove non sono valutate le apparenze ma le verità delle azioni umane.

E se, per aver fatto male il bene che poteva compiere e per la misericordia di Dio, evita il gelo infernale e l'infernale tortura, **lunga sosta nella scuola del Purgatorio lo attende**, onde impari la carità vera che non è "*eresia delle opere*", il flagello dei vostri giorni dove molti si affannano a servire Cristo soltanto con un agitarsi in pratiche e azioni esteriori, che lasciano i buoni quali sono e forse li scandalizzano, e non servono a migliorare i malvagi e a convertirli. *La vera carità. L'esempio, perciò, di una vita profondamente, coscientemente cristiana, in tutto. La vera carità. Quella che Gesù voleva da Marta, che troppo si affannava di dare onori esteriori al Figlio di Dio*⁴⁴.

⁴³ Cfr. Matteo 8, 13; 13, 42-49; 22, 13; 25, 30.

⁴⁴ Cfr. Luca 10, 38-4.

La vita di questo secolo non consente la contemplazione quale molti la concepiscono. Ma Dio non benedice la sola azione. **Egli vuole che vita attiva e contemplativa si completino**, e le opere non siano soltanto fragore, agitazione e anche diatriba coi nemici, non siano "eresia", ma religione, ossia lavoro che è preghiera per la continua offerta delle proprie azioni a Dio, compiendole tutte ad unica sua gloria, e la preghiera sia lavoro. Lavoro continuo su se stessi, riscalpellandosi sempre più secondo il divino Modello di Gesù Cristo, e sugli altri con l'esempio. Inutilmente gli uomini si agitano se Dio non benedice le loro azioni.

Ma come volete che Dio sia con voi, benedicente, e le vostre azioni trionfino, se in esse non è attivo il dono di scienza per il quale un uomo si conduce in tutte le sue azioni secondo un fine santo e non per gloria propria?». >>>

E ancora dice il Dolce Ospite⁴⁵:

«Per ben comprendere le parole di Paolo, bisogna ben considerare il Peccato d'origine⁴⁶.

Lezione data molte volte, ma che non è mai data troppe volte, perché la dolorosa realtà di quel peccato e le dolorose conseguenze reali di esso sono sovente negate o messe in dubbio da molti, da troppi. E tra questi non mancano quelli che più di tutti dovrebbero

⁴⁵ N.d.R. Cfr. Maria Valtorta, *Lezioni sull'Epistola di Paolo ai Romani*, Cap. VII v. 14-25, 21/28-5-1948, ed. CEV.

⁴⁶ Cfr. Genesi 3; Romani 5.

esser convinti della realtà del peccato originale e delle sue conseguenze per gli studi compiuti, e soprattutto per le loro esperienze di ministero che mette di continuo sotto i loro occhi saggi della decadenza dell'uomo che, da creatura perfetta, per il peccato di origine si è mutata in creatura debole ed imperfetta contro gli assalti di Satana e di ciò che è intorno ed entro all'uomo, meravigliosa creazione invidamente turbata dal Nemico di Dio.

Alcuno dirà: “Lezione che si ripete, perciò lezione inutile”. **Sempre utile, perché, al bisogno, non la sapete mai abbastanza, né per voi stessi, né per gli altri.**

Troppo preme a Satana che voi non la sappiate! E perciò esso crea in voi nebbie ad offuscarvi la giusta conoscenza di questo episodio che non ha avuto termine e limite nel giorno che lo vide e negli esseri che lo compirono, ma che, come per seme e per sangue tutti gli uomini hanno ereditato la vita (esistenza) da Adamo e da Eva — **e nell'ultimo uomo nato sulla Terra sarà ancora la discendenza dei due Primi Uomini** — così, per funesta eredità, si propaga dal primo generante, Adamo, di progenie in progenie a tutti i figli dell'uomo sino all'ultimo generato.

Per ben comprendere la confessione di Paolo, che è la desolata voce di tutti gli uomini che, volenterosi di operare perfettamente il bene, si sentono impotenti ad eseguirlo con la perfezione desiderata, bisogna contemplare il frutto della Colpa prima, e **perciò anche la Colpa prima, per non trovare ingiusta la condanna e la conseguenza.**

Paolo confessa: “Io sono carnale, venduto e soggetto al peccato”. E prosegue: “Non so quel che faccio; non faccio il bene che voglio, ma il male che odio. Anche se faccio quello che non voglio, riconosco ugualmente che la legge è

buona (nel proibire o comandare ciò che proibisce e comanda), però (quando faccio il male che odio con la mia parte migliore mentre non faccio il bene che vorrei fare) non sono, in questi momenti, io che opero, ma il peccato che abita in me... Nella mia carne non abita il bene... È in me la volontà di farlo, ma non trovo la via di compierlo... Quando voglio fare il bene, il male mi è già a lato... Mi diletto della Legge di Dio secondo l'uomo interiore, ma vedo nelle mie membra un'altra legge che si oppone alla legge della mia mente e mi fa schiavo della legge del peccato che è nelle mie membra..."

“Io sono carnale”.

Anche Adamo era formato di carne oltre che di spirito. Ma non era carnale, in quanto sopra la materia signoreggiavano lo spirito e la ragione. E lo spirito innocente e pieno di Grazia aveva somiglianza mirabile col suo Creatore, in quanto era intelligente tanto da comprendere quanto supera tutte le cose naturali. L'elevazione dell'uomo all'ordine soprannaturale, ossia alla figliolanza da Dio per mezzo della Grazia, aveva elevato l'intelligenza dell'uomo, già vastissima per il dono preternaturale di scienza infusa e capace perciò di capire tutte le cose naturali, alla intelligenza soprannaturale del poter comprendere ciò che è incomprendibile a chi non vi è predisposto da un dono soprannaturale: del poter comprendere Dio e, in misura minore, di poter essere una sua immagine fedele per l'ordine e la giustizia, per la carità, la sapienza, la libertà da ogni restrizione avvilita.

Splendida libertà dell'uomo pieno di grazia! Libertà rispettata da Dio stesso, libertà non insidiata da forze esteriori o da stimoli interiori. Regalità sublime dell'uomo deificato, figlio di Dio ed erede del Cielo,

regalità dominante su tutte le creature e su quel che ora vi è sovente tiranno: l'io in cui fermentano senza posa i veleni della gran ferita.

Quando si dice: **“l'uomo, re del creato sensibile, è stato creato con potere di dominio su tutte le creature”**, occorre riflettere che egli, per la Grazia, e per gli altri doni ricevuti sin dal primo momento del suo essere, era formato ad essere re anche di se stesso e della sua parte inferiore, per la conoscenza del suo fine ultimo, per l'amore che lo faceva tendere soprannaturalmente ad esso, e per il dominio sulla materia e i sensi esistenti in essa. Unito all'Ordine e amante dell'Amore, era formato a saper dare a Dio ciò che gli è dovuto, e all'io ciò che è lecito dargli, senza disordini nelle passioni o sfrenatezza degli istinti. Spirito, intelletto e materia, costituivano un tutto armonico in lui, **e a quest'armonia pervenne sin dal primo momento del suo essere, non per fasi successive, come vogliono alcuni.**

Non ci fu autogenesi, e non ci fu evoluzione; ma ci fu la Creazione voluta dal Creatore. La ragione, di cui siete tanto orgogliosi, dovrebbe farvi persuasi che dal nulla non si forma la cosa iniziale, e dalla cosa unica ed iniziale non può venire il tutto.

Solo Dio può ordinare il caos e popolarlo delle innumeri creature che formano il Creato. E questo potentissimo Creatore non ha avuto limitazioni nel suo creare, che fu molteplice, né nel creare creature già perfette, ognuna perfetta secondo il fine per il quale è stata creata. È stolto pensare che Dio abbia creato, volendo darsi un Creato, cose informi, attendendo di essere da esse glorificato quando le singole creature, e tutte le creature, avessero raggiunto, con successive evoluzioni, la perfezione della

loro natura perché fossero atte al fine naturale o soprannaturale per il quale sono state create.

E se questa verità è sicura per le creature inferiori, con un fine naturale e limitato nel tempo, ancor più è certa per l'uomo, creato per un fine soprannaturale e con destino immortale di gloria celeste. Può pensarsi un Paradiso le cui legioni di Santi, alleluianti intorno al trono di Dio, siano il prodotto ultimo di una lunga evoluzione di belve?

L'uomo attuale non è il risultato di un'evoluzione ascendente, ma il doloroso risultato di una evoluzione discendente, in quanto la colpa di Adamo ha per sempre leso la perfezione fisico-morale-spirituale dell'uomo originale. Tanto l'ha lesa che neppure la Passione di Gesù Cristo, pur restituendo la vita della Grazia a tutti i battezzati, può annullare i residui della colpa, le cicatrici della gran ferita, ossia quei fomenti che sono la rovina di coloro che non amano o poco amano Dio, e il tormento dei giusti, che vorrebbero non avere neppure il pensiero più fugace attirato dalle voci dei fomenti e che lottano per tutta la vita l'eroica battaglia pur di rimanere fedeli al Signore.

L'uomo non è il risultato di un'evoluzione, così come il Creato non è il prodotto di un'autogenesi. Per avere un'evoluzione occorre avere sempre una prima sorgente creativa. E pensare di avere avuto dalla autogenesi di *una sola* cellula le infinite specie, è un assurdo impossibile. Per vivere, la cellula ha bisogno di un terreno vitale in cui siano gli elementi che permettono e mantengono la vita. Se la cellula si autoformò dal nulla, dove trovò gli elementi per formarsi, vivere e riprodursi? Se essa non era ancora quando iniziò ad essere, come trovò gli elementi vitali: aria, luce, calore, acqua? Ciò che *non è*

ancora, non può creare. E come allora essa, la cellula, trovò al suo formarsi i quattro elementi? E chi le dette, quale sorgente, il germe “vita”? E quando, per ipotesi, questo inesistente avesse potuto formarsi dal nulla, come, dalla sua unica unità e specie, avrebbero potuto venire tante specie diverse quante sono quelle che si trovano nel Creato sensibile?

Astri e pianeti, zolle, rocce, minerali, le svariate numerosissime qualità del regno vegetale, le ancor più diverse e numerose specie e famiglie del regno animale, dai vertebrati agli invertebrati, dai mammiferi agli ovipari, dai quadrupedi ai quadrumani, dagli anfibi e rettili ai pesci, dai carnivori feroci ai miti ovini, da quelli armati e vestiti di dure armi di offesa e difesa agli insetti che un nulla basta a distruggere, dai giganteschi abitatori delle vergini foreste, all’assalto dei quali non resistono che colossi pari loro, a tutta la classe degli artropodi sino ai protozoi e bacilli; tutti venuti da un’unica cellula? Tutto da una spontanea generazione?

Se così fosse, la cellula sarebbe più grande dell’Infinito. Perché l’Infinito, il Senza Misura in ogni suo attributo, **operò per sei giorni, sei epoche, a fare il Creato sensibile**, suddividendo il lavoro creativo in sei ordini di creazioni ascendenti, evolventi, questo sì, verso una perfezione sempre maggiore? ⁴⁷ Non già perché Egli imparasse sempre più a creare, ma per l’ordine che regola tutte le sue divine operazioni. Il quale ordine sarebbe stato violato - e si sarebbe così reso impossibile il sopravvivere dell’ultima creatura creata: l’uomo - se questi fosse stato fatto per primo, e prima che fosse stata creata la Terra in tutte le sue parti, e resa abitabile per l’ordine messo nelle sue acque e nei suoi

⁴⁷ Cfr. Genesi 1.

continenti, e resa confortevole per la creazione del firmamento; fatta luminosa, bella, feconda, dal benefico sole, dalla lucente luna, dalle stelle innumerevoli; fatta dimora, dispensa, giardino all'uomo per tutte le creature vegetali e animali di cui è coperta e popolata.

Il sesto giorno fu fatto l'uomo, nel quale sono in sintesi rappresentati i tre regni del Creato sensibile e, in meravigliosa verità, la sua creazione da Dio per l'anima spirituale infusa da Dio nella materia dell'uomo.

L'uomo: vero anello di congiunzione fra Terra e Cielo, vero punto di unione fra il mondo spirituale e quello materiale, l'essere in cui la materia è tabernacolo allo spirito, l'essere in cui lo spirito anima la materia non già solo per la vita limitata mortale, ma per la vita immortale dopo la finale risurrezione.

L'uomo: la creatura in cui splende e dimora lo Spirito Creatore.

L'uomo: la meraviglia della potenza di Dio che infonde il suo soffio, parte⁴⁸ di Se stesso Infinito, nella polvere elevandola alla potenza di uomo, e dona ad esso la Grazia che eleva la potenza dell'uomo animale alla potenza della vita e condizione di creatura soprannaturale, di figlio di Dio per partecipazione di natura, facendola capace di mettersi in diretta relazione con Dio, disponendola a comprendere l'Incomprensibile, rendendole possibile e lecito l'amare Colui che sovrasta talmente ogni altro essere che, senza un suo divino dono, non potrebbe l'uomo, per capacità e per venerabondo rispetto, anche soltanto *desiderare di amare*.

⁴⁸ Nel senso di "partecipazione", come è detto tre righe più sotto e come è spiegato ne *I Quaderni del 1943*, ed. CEV.

L'uomo: il creato triangolo che poggia la base - la materia - **sulla Terra da cui fu tratto**; che tende con le sue facoltà intellettuali ad ascendere alla conoscenza di Colui a cui somiglia; e tocca col suo vertice - lo spirito dello spirito, la parte eletta dell'anima - il Cielo, perdendosi nella contemplazione di Dio-Carità mentre la Grazia, ricevuta gratuitamente, lo unisce a Dio, e la carità, accesa dall'unione con Dio, lo deifica. Poiché: "colui che ama è nato da Dio"⁴⁹, ed è privilegio dei figli partecipare della somiglianza di natura. Per l'anima deificata dalla Grazia, **dunque, l'uomo è immagine di Dio, e per la carità, possibile per la Grazia, è somigliante a Dio.**

Il sesto giorno fu dunque creato l'uomo, completo, perfetto in ogni sua parte materiale e spirituale, fatto secondo il Pensiero di Dio, secondo l'ordine (il fine) per cui era stato creato: amare e servire il suo Signore durante la vita umana, conoscerlo nella sua Verità, e quindi godere di Lui, per sempre, nell'altra.

Fu creato *l'unico Uomo*, quello dal quale doveva venire tutta l'Umanità, e per prima la Donna compagna dell'Uomo e all'Uomo, col quale avrebbe popolato la Terra regnando su tutte le altre creature inferiori. **Fu creato l'unico Uomo, quello che come padre avrebbe trasmesso ai suoi discendenti tutto quanto aveva ricevuto: vita, sensi, facoltà materiali, nonché immunità da ogni sofferenza, ragione, intelletto, scienza, integrità, immortalità, e infine, dono dei doni, la Grazia.**

La tesi dell'origine dell'uomo secondo la teoria evolucionista, che si appoggia sulla conformazione dello

⁴⁹ Cfr. 1 Giovanni 4,7.

scheletro e sulla diversità dei colori della pelle e dell'aspetto per sostenere il suo errato asserto, non è tesi *contro* la verità dell'origine dell'uomo - creatura creata da Dio - ma *a favore*. Perché ciò che rivela l'esistenza di un Creatore è proprio la diversità dei colori, delle strutture, delle specie delle creature da Lui, il Potentissimo, volute.

E se questo vale per le creature inferiori, più ancora vale per la creatura-uomo; il quale è *uomo creato da Dio* anche se, per circostanze di clima e di vita, e anche per corruzione — per cui venne il diluvio⁵⁰ e poi, molto dopo, nelle prescrizioni del Sinai e nelle maledizioni mosaiche, così severo comando e castigo (Levitico c. XVIII v. 23 e Deuteronomio c. XXVII v. 21) — mostra diverso aspetto e colore da razza a razza.

È cosa provata, ratificata e confermata da continue prove, che una forte impressione può agire sulla madre concepiente in modo da farle dare alla luce un piccolo mostro che ripete nelle sue forme l'oggetto che turbò la madre. Anche è cosa provata che la lunga convivenza tra genti di razza diversa dall'ariana, produce, per mimetismo naturale, una trasformazione più o meno accentuata dei tratti di un volto ariano in quelli di popoli che non sono ariani. È pure provato che speciali condizioni di ambiente e di clima influiscono sullo sviluppo delle membra e sul colore della pelle.

Perciò le nuvole su cui gli evoluzionisti vorrebbero posare l'edificio della loro presunzione *non sostengono lo stesso, ma anzi favoriscono il crollo dello stesso.*

Nel diluvio perirono i rami corrotti dell'umanità brancolante nelle tenebre conseguenti alla caduta, nelle

⁵⁰ Cfr. Genesi da 7,17 a 8,14.

quali, e solo per i pochi giusti, come attraverso a nebbie pesanti, giungeva ancora un solo raggio della perduta stella: il ricordo di Dio e della sua promessa.

Perciò, distrutti i mostri⁵¹, l'Umanità fu conservata e moltiplicata nuovamente dalla stirpe di Noè, giudicata giusta da Dio. Venne perciò resa alla natura prima del primo⁵² uomo; fatta sempre di materia e di spirito, e rimasta tale anche dopo che la colpa aveva spogliato lo spirito della Grazia divina e della sua innocenza.

Quando e come avrebbe l'uomo dovuto ricevere l'anima, se egli fosse il prodotto ultimo di un'evoluzione dai bruti? È da supporre che i bruti abbiano ricevuto insieme alla vita animale l'anima spirituale? L'anima immortale? L'anima intelligente? L'anima libera? È bestemmia solo il pensarlo. Come allora potevano trasmettere ciò che non avevano?

E poteva Dio offendere Se stesso infondendo l'anima spirituale, il suo divino soffio, in un animale, evoluto sin che si vuole pensarlo ma sempre venuto da una lunga procreazione di bruti? Anche questo pensiero è offensivo al Signore.

Dio, volendosi creare un popolo di figli per espandere l'amore di cui sovrabbonda e ricevere l'amore di cui è sitibondo, ha creato l'uomo **direttamente**, con un suo volere perfetto, **in un'unica operazione** avvenuta nel sesto giorno creativo, nella quale **fece della polvere una carne viva e perfetta, che poi ha animata**, per la sua speciale condizione di uomo, figlio adottivo di Dio ed erede del Cielo, **non già solo dell'anima "che anche gli**

⁵¹ N.d.R. Vedi, a maggior chiarimento, il capitolo 4 di questo volume.

⁵² **primo** è nostra trascrizione da "I".

animali hanno nelle nari”⁵³ e che cessa con la morte dell’animale, ma dell’anima spirituale che è immortale, che sopravvive oltre la morte del corpo e che rianimerà il corpo, oltre la morte, al suono delle trombe del Giudizio finale e del Trionfo del Verbo Incarnato, Gesù Cristo, perché le due nature, che insieme vissero sulla Terra, vivano insieme gioendo o soffrendo, a seconda di come insieme meritavano, per l’eternità.

Questa è la verità. Sia che l’accogliate o che la respingiate. Ma nonostante che in molti vogliate respingerla ostinatamente, un attimo verrà che la conoscerete perfettamente, e vi si scolpirà nello spirito, facendovi convinti di aver perso il Bene in eterno per voler seguire superbia e menzogna.

Vero è che chi non ammette la creazione dell’uomo per opera di Dio - e creazione così come ho detto, **ossia in modo tale da renderlo subito e sempre capace**, se vuole, di guidarsi in tutte le sue azioni perché tutte siano volte al raggiungimento del fine per cui l’uomo fu creato; fine immediato: amare e servire Dio durante la vita terrena; fine ultimo: goderlo nel Cielo — non può capire con esattezza da che esattamente è costituita la Colpa, il perché della condanna, le conseguenze di esse due.

Ma seguitemi. La mia parola è luminosa e semplice perché sono Dio. E Dio, Sapienza Infinita, sa adeguarsi all’ignoranza e relatività dei suoi piccoli, perché Io amo i piccoli, ***purché siano umili***, e dico loro: “Chi è piccolo venga a Me, ed Io gli insegnerò la Sapienza.⁵⁴”.

⁵³ Cfr. Qoelet (volgata: Ecclesiaste) 3,19-21.

⁵⁴ Cfr. Proverbi 9, 1-6.

La prova.

Quando l'uomo si destò dal suo primo sonno e trovò al suo fianco la compagna, sentì che la sua felicità era stata resa da Dio completa.

Era già tanto grande anche prima. Tutto in Adamo ed intorno ad Adamo era stato fatto perché egli godesse una felicità completa, sana e santa, e la delizia, ossia l'Eden, non era soltanto intorno ma anche *dentro* all'Adamo.

Lo circondava il giardino pieno di bellezze vegetali, animali ed equoree, ma entro di lui un giardino di bellezze spirituali fioriva con virtù d'ogni genere, pronte a maturarsi in frutti di santità perfetta; e vi era l'albero della scienza adatto al suo stato, e quello della vita soprannaturale: la Grazia; né vi mancavano le acque preziose della divina fonte che si divideva in quattro rami e irrorava di sempre nuova onda le virtù dell'uomo, onde crescessero giganti, a farlo sempre più specchio fedele di Dio.

Come creatura naturale godeva di ciò che vedeva: la bellezza di un mondo vergine, testé uscito dal volere di Dio; godeva di ciò che poteva: la sua signoria sulle creature inferiori. Tutto era stato messo da Dio al servizio dell'uomo: dal sole all'insetto, perché tutto gli fosse delizia.

Come creatura soprannaturale godeva - un'estasi ragionante e soavissima - della comprensione della Essenza di Dio: l'Amore; dei rapporti d'amore fra l'Immenso che si donava e la creatura che lo amava adorando. La Genesi adombra questa facoltà dell'uomo e questo comunicarsi a lui di Dio, nella frase: "avendo udito la voce di Dio che passeggiava nell'Eden nel fresco della sera".

Per quanto il Padre avesse dato ai figli adottivi una scienza proporzionata al loro stato, pure ancora li ammaestrava. Perché infinito è l'amore di Dio, e dopo aver

dato anela a nuovamente dare, e tanto più dà quanto più la creatura gli è figlia. Dio si dà sempre a chi a Lui si dà generosamente.

Quando, dunque, l'uomo si svegliò e vide la donna sua simile, sentì che la sua felicità di creatura era completa avendo il tutto umano e avendo il Tutto soprumano, essendosi l'Amore dato all'amor dell'uomo.

Unica limitazione messa da Dio all'immenso possedere dell'uomo era il divieto di cogliere i frutti dell'Albero della Scienza del bene e del male. Raccolto inutile, ingiustificato, sarebbe stato questo, avendo l'uomo già quella scienza che gli era necessaria, e una misura superiore a quella stabilita da Dio non poteva che causare danno.

Considerate. Dio non proibisce di cogliere i frutti dell'albero della Vita, perché di essi l'uomo aveva natural bisogno per vivere una esistenza sana e longeva, **sino a che un più vivo desiderio divino di svelarsi totalmente al figlio d'adozione non facesse pronunciare a Dio il: "Figlio, ascendi alla mia dimora e inabissati nel Tuo Dio", la chiamata, senza sofferenza di morte, al celeste Paradiso.**

L'albero della Vita che si incontra al principio del Libro della Grande Rivelazione (Genesi c. II v. 9 e c. III v. 22), e che si ritrova nuovamente alla fine del Libro della Grande Rivelazione: la Bibbia (Apocalisse di Giovanni c. XXII v. 2 e v. 14), è la figura del Verbo Incarnato – il cui frutto, la Redenzione, pendé dal legno della croce – di quel Gesù Cristo che è Pane di Vita, Fonte d'Acqua Viva, Grazia, e che vi ha reso la Vita con la sua Morte, e sempre potete mangiare e bere di Lui, per vivere la vita dei giusti e giungere alla Vita eterna.

Dio non proibisce ad Adamo di cogliere i frutti dell'Albero della Vita, ma vieta di cogliere quelli, inutili, dell'Albero della Scienza. Perché un eccesso di sapere avrebbe svegliato la superbia nell'uomo, che si sarebbe creduto uguale a Dio per la nuova scienza acquisita e stoltamente creduto capace di poterla possedere senza pericolo, con il conseguente sorgere di un abusivo diritto di auto-giudizio delle azioni proprie, e dell'agire, di conseguenza, calpestando ogni dovere di filiale ubbidienza verso il suo Creatore – dato che ormai gli era simile in scienza – del suo Creatore che gli aveva amorosamente indicato il lecito e l'illecito, direttamente o per grazia o scienza infuse.

La misura data da Dio è sempre giusta. Chi vuole più di quanto Dio gli ha dato, è concupiscente, imprudente, irriverente. Offende l'amore. Chi prende abusivamente è un ladro e un violento. Offende l'amore. Chi vuol agire indipendentemente da ogni ossequio alla Legge soprannaturale e naturale è un ribelle. Offende l'amore.

Davanti al comando divino i Progenitori dovevano ubbidire, senza porsi dei perché che sono sempre il naufragio dell'amore, della fede, della speranza. Quando Dio ordina, o agisce, si deve ubbidire e fare la Sua volontà, senza chiedere perché ordina o agisce in quel dato modo. Ogni Sua azione è buona, anche se non sembra tale alla creatura limitata nel suo sapere.

Perché non dovevano andare a *quell'albero*, cogliere *quei* frutti, mangiare di *quei* frutti? Inutile saperlo. Ubbidire è utile, e non altro. E accontentarsi del molto avuto. L'ubbidienza è amore e rispetto, ed è misura di amore e rispetto. Tanto più si ama e si venera una persona e tanto più la si ubbidisce.

Ora qui, essendo Colui che ordinava Dio – l’infinitamente Grande, il Buono, il Benefattore munifico dell’uomo – l’uomo, e per rispetto e per riconoscenza, doveva dare a Dio non “molto” amore, ma “tutto” l’amore adorante di cui era capace, e perciò tutta l’ubbidienza, senza analizzare le ragioni del divino divieto.

Le discussioni presuppongono un auto giudizio e una critica all’ordine od azione altrui. Giudicare è difficile cosa e raramente il giudizio è giusto; ma non lo è mai quando giudica inutile, errato, o ingiusto, un ordine divino.

L’uomo doveva ubbidire. La prova di questa sua capacità, che è misura d’amore e rispetto, era nel modo con cui avrebbe o non avrebbe saputo ubbidire.

Il mezzo: l’albero e il pomo. Due cose piccole, insignificanti, se paragonate alle dovizie che Dio aveva concesso all’uomo.

E che? Si era dato Lui: Dio, e vietava di mirare un frutto? E che? Aveva dato alla polvere la vita naturale e soprannaturale, aveva infuso il suo soffio nell’uomo, e vietava di cogliere un frutto? E che? Aveva fatto l’uomo re di tutte le creature e lo considerava non suddito suo, ma figlio, e vietava di mangiare un frutto?

A chi non sa sapientemente meditare, questo episodio può sembrare un puntiglio inspiegabile, simile al capriccio di un benefattore che, avendo ricoperto un mendico di ricchezze, gli vieti, poi, di raccogliere un sassolino giacente nella polvere. Ma così non è.

Il pomo non era solo la realtà: frutto. Era anche il simbolo. Il simbolo del diritto divino e del dovere umano.

Anche quando Dio chiama e beneficia straordinariamente, i beneficiati devono sempre ricordarsi

che Egli è Dio e che l'uomo non deve mai prevaricare, anche se si sente straordinariamente amato. Eppure questa è la prova che pochi eletti sanno superare. Vogliono più di quanto non abbiano avuto, e vanno a cogliere il non dato. E trovano così il Serpente ed i suoi frutti velenosi.

Attenti, o eletti di Dio! Ricordate sempre che nel vostro giardino, così colmo dei doni di Dio, c'è sempre l'albero della prova e intorno ad esso cerca sempre di avvinghiarsi l'Avversario di Dio e vostro, per strappare a Dio uno strumento e sedurvi alla superbia e cupidigia, alla ribellione. Non violate il diritto di Dio. Non calpestate la legge del dovere vostro. Mai.

Molti sembrano, troppi secondo alcuni, gli strumenti di Dio, le "voci". Io dico a voi tutti, teologi e fedeli, che cento volte cento di più sarebbero, se tutti coloro che Dio chiama a speciale ministero sapessero non cogliere ciò che Dio non ha dato, per avere più ancora.

[E questo spiega perché tanti strumenti che sono autentici all'inizio, poi si perdano strada facendo...]

Tutti i fedeli hanno nel Decalogo, albero della scienza del Bene e del Male, la loro prova di fede, di amore, di ubbidienza. Per le "voci" e gli strumenti straordinari più che mai è allettante quell'albero e insidiato da Satana. Perché più grande è il donato, e più è facile il sorgere della superbia e della cupidigia, la presunzione di essere sicuri di salvarsi in ogni modo. Invece Io vi dico che chi più ha avuto, più è in dovere d'essere perfetto per non avere grande condanna, quale non sarà data a chi, avendo poco avuto, ha l'attenuante dell'aver poco saputo.

Prevengo una domanda. Quell'albero portava dunque frutti buoni e frutti cattivi?

Portava frutti non diversi da quelli di ogni altra pianta. Ma era pianta di bene e di male, *lo diveniva a seconda del comportamento dell'uomo, non tanto verso la pianta quanto verso l'ordine divino*. Ubbidire è bene. Disubbidire è male.

Dio sapeva che a quell'albero sarebbe andato Satana, per tentare. Dio sa tutto. Il malvagio frutto era la parola di Satana gustata da Eva. Il pericolo di accostare la pianta era nella disubbidienza. Alla scienza pura che Dio aveva dato, Satana inoculò la sua malizia impura, che presto fermentò anche nella carne. Ma prima Satana corruppe lo spirito facendolo ribelle, lascia l'intelletto facendolo astuto.

Oh! ben conobbero, *dopo*, la scienza del Bene e del Male! Perché tutto, persino la nuova vista, per cui conobbero d'esser nudi, li avvertì della perdita della Grazia, che li aveva fatti beati nella loro intelligente innocenza sino a quell'ora e perciò della perdita della vita soprannaturale.

Nudi! Non tanto di vesti quanto dei doni di Dio. Poveri! Per aver voluto essere come Dio. Morti! Per aver temuto di morire con la loro specie se non avessero agito direttamente.

[E qui abbiamo la conferma che Adamo ed Eva non conoscevano come si poteva riprodurre la specie!]

Hanno commesso il primo atto contro l'amore con la superbia, la disubbidienza, la diffidenza, il dubbio, la ribellione, la concupiscenza spirituale e, per ultimo, con la concupiscenza carnale. Dico: *per ultimo*. Alcuni credono che sia invece stato l'atto primo la concupiscenza carnale. No. Dio è ordine in tutte le cose.

Anche nelle offese verso la legge divina, **l'uomo peccò prima contro Dio, volendo essere simile a Dio: "dio" nella conoscenza del Bene e del Male, e nella assoluta, e perciò illecita, libertà di agire a suo piacere e volere**

contro ogni consiglio e divieto di Dio; *poscia contro l'amore*, amandosi disordinatamente, negando a Dio l'amore riverenziale che gli è dovuto, mettendo l'*io* al posto di Dio, odiando il suo prossimo futuro; la sua stessa prole, alla quale procurò l'eredità della colpa e della condanna; *in ultimo contro la sua dignità di creatura regale* che aveva avuto il dono di perfetto dominio sui sensi.

Il peccato sensuale non poteva avvenire sinché durava lo stato di Grazia e gli altri stati conseguenti. *Poteva esserci tentazione ma non consumazione della colpa sensuale sinché durava l'innocenza, e perciò il dominio della ragione sul senso.*

Castigo. Non sproporzionato, ma giusto.

Per capirlo bisogna considerare la perfezione di Adamo ed Eva. Considerando *quel vertice*, si può misurare la grandezza della caduta *in quell'abisso*.

Se alcuni di voi venissero presi da Dio e messi in un nuovo Eden, lasciandovi quello che siete, ma dandovi gli stessi comandi che dette ad Adamo, e voi disubbidiste come Adamo, credete voi che Dio vi condannerebbe con l'uguale rigore con cui condannò Adamo? No. Dio è giusto. Sa quale tremenda eredità è in voi.

Le conseguenze del peccato d'origine sono state riparate dal Cristo, per quanto è la Grazia. Ma la debolezza della lesione alla perfezione originale rimane. E questa debolezza è costituita dai fomiti, simili a germi infettivi rimasti nell'uomo in latenza, ma sempre pronti ad entrare in potenza e soverchiare la creatura. Anche nei santi più santi essi sono. *E la santità altro in fondo non è che frutto della lotta e*

vittoria continua che l'anima e la ragione del giusto sostengono e riportano per e sugli assalti dei fomite, per rimanere fedeli all'Amore.

Ora Dio, che è infinitamente giusto, non sarebbe inesorabile con un di voi come con Adamo lo fu. Perché considererebbe la vostra debolezza.

Con Adamo lo fu, essendo Adamo dotato di tutto quello che lo poteva far vincitore, e facile vincitore, sulla tentazione. Onde il castigo. Quel castigo in cui si vede che se l'uomo prevaricatore non rispettò i limiti messi da Dio, Dio rispettò i limiti che si era messo verso l'uomo.

Dio non violentò il libero arbitrio dell'uomo. Mentre **l'uomo violentò i diritti di Dio.** Né prima, né dopo la colpa, Dio violentò la libertà d'azione dell'uomo. Lo sottopose ad una prova. **Non ignorava, essendo Dio, che l'uomo non l'avrebbe superata. Ma era giusto che ve lo sottoponesse per confermarlo in grazia, come aveva, per lo stesso fine, sottoposto alla prova gli angeli, e confermato in grazia quelli tra loro che avevano vinto la prova.** E, sottoponendolo alla prova, lo lasciò libero di agire rispetto ad essa.

Se Dio avesse voluto violentare la libera volontà dell'uomo di scegliersi il suo destino, o non gli avrebbe proposta la prova, o gli avrebbe legato le potenze del volere in modo che l'uomo fosse impedito di agire male. Così pure, se lo avesse voluto premiare nonostante tutto, gli avrebbe o perdonato tutto in anticipo o, per avere base a perdonarlo, gli avrebbe suscitato nel cuore la contrizione perfetta, o quanto meno un'attrizione per i beni che aveva perduto, aiutando, con un Suo raggio d'amore, a volgere l'imperfetto dolore di attrizione, per la perdita dei beni presenti in quell'istante e futuri, in perfetto dolore di

contrizione per l'offesa fatta a Dio e per la perdita della Sua Grazia e Carità.

Ma tutti questi casi sarebbero stati delle ingiustizie verso gli angeli, che furono sottoposti alla prova, che non ebbero legate le potenze del volere, che non furono perdonati in anticipo, e che non ebbero suscitato nel loro essere, e da Dio stesso, alcun moto di contrizione o attrizione, atto a suscitare un perdono divino. Vero è che gli angeli erano più degli uomini favoriti al non peccare per i doni di grazia e per quelli di natura (spiriti privi di corpo e perciò di sensi) e per essere quindi esenti da pressioni interne di senso e da pressioni esterne (il Serpente), e soprattutto per la conoscenza di Dio; e ciononostante peccarono, senza attenuanti d'ignoranza e di stimolo di senso, per pura malizia e sacrilego volere. Ma non ci fu nulla di quanto detto prima. Né da parte di Dio, né da parte dell'uomo.

Dio rispettò la volontà umana. L'uomo perseverò nel suo stato di rivolta verso il suo divino Benefattore. Superbamente uscì dall'Eden dopo aver mentito – perché ormai il suo congiungimento con la Menzogna era avvenuto – e l'aver addotto povere scuse al suo peccato, mentre che l'essersi fatto cinture di foglie testimoniava che, non perché erano nudi e di apparir tali a Colui che li aveva creati e conservati vestiti solo di grazia e innocenza si vergognavano, ma perché erano colpevoli avevan paura di comparire davanti a Dio.

Paura, sì. Pentimento, no. Onde Dio, dopo averli cacciati dall'Eden, “pose due cherubini sulle soglie dello stesso”, onde i due prevaricatori non vi rientrassero fraudolentemente per fare bottino dei frutti dell'albero della vita, rendendo nulla una parte del giusto castigo e

defraudando ancora una volta Dio di un Suo diritto: quello di dare e levare la vita dopo averla conservata sana, lieta e longeva coi frutti salutari dell'albero della vita.

Castigo giusto, dunque. Privazione di quanto spontaneamente l'uomo aveva spregiato: la Grazia, l'integrità, l'immortalità, la immunità, la scienza. E perciò la perdita della paterna carità di Dio, del suo aiuto possente; e perciò la debolezza dell'anima ferita, la febbre della carne svegliata, delirante e soverchiante la ragione; e perciò la paura di Dio, la perdita dell'Eden dove senza fatica e dolore era la vita; e perciò la fatica, la morte, la soggezione della donna all'uomo, l'inimicizia tra uomo e uomo, tra i figli di un seno, il delitto, l'abuso, tutti i mali che tormentano l'umanità, la paura di morire e del giudizio, il tormento di aver provocato il dolore, e di trasmetterlo a quelli più amati, in un con la vita.

Conseguenze.

Oltre la condanna immediata e personale e le sue immediate personali conseguenze, il peccato di Adamo e la condanna provocata da esso ha avuto conseguenze che sino alla fine del tempo dureranno, pesando sull'Umanità. Come capostipite della famiglia umana, Adamo ha trasmesso la sua infermità nei suoi discendenti.

Non avviene diverso quando un uomo tarato procrea dei figli. Con più o meno virulenza, i veleni della malattia sono nella sua prole e nella prole della prole, e se, con medicine adatte, la malattia ereditaria da virulenta e datrice di morte può mutare in forma più benigna, pure mai quei figli, e i figli dei figli, saranno sani come quelli venuti da un sangue sano.

“Per opera di un sol uomo il peccato è entrato nel mondo” è scritto. Ed è verità.⁵⁵

Questo dolore, prima che da Paolo, è detto dalla Sapienza, dal Verbo docente, dai Salmisti.⁵⁶ Da Dio sempre perciò, perché è sempre Dio che parla per bocca dei suoi ispirati.

Questo dolore empie il mondo, si tramanda da generazione a generazione, né finirà sinché non avrà fine il mondo. Ha empito del suo ululo il luogo dove Adamo con fatica traeva pane dalle zolle sulle quali gocciava il suo sudore. Si è sparso per la Terra, e orizzonti, e gole, e selve, e animali, lo hanno sentito rabbrivendo e se lo sono trasmesso. **E, come luce accecante, ha fatto vedere ad Adamo ed Eva l'immensità del loro peccato, non commesso soltanto verso Dio, ma anche verso la carne e il sangue loro.**

Sino a quel momento il verdetto di Dio non aveva ancora frantumato la ribellione dell'uomo, il quale, col facile adattamento dell'animale - **ché l'uomo privo di Grazia non è che il più perfetto degli animali** - si era presto adattato al suo nuovo destino, non più facile e giocondo come quello primo, ma non privo di gioie umane che compensavano dei dolori umani.

La passione del senso si soddisfaceva nella carne compagna, fusa, non santamente come Dio voleva e **come l'uomo innocente e pieno di scienza aveva compreso**

⁵⁵ Cfr. Romani 5, 12. Dice il Consolatore: «Interpreta così: Come per opera di un solo uomo (Adamo) il peccato è entrato nel mondo e per il peccato entrò la morte, così a tutti gli uomini si è estesa la morte per Adamo nel quale tutti peccarono».

⁵⁶ Per la Sapienza: Sapienza 2,24; per il Verbo docente: Ebrei 1, 1-3; per i Salmisti: Salmo 6; 38 (volgata: 37); 51 (volgata 50); 88 (volgata 87).

nell'Eden, a farsi una carne sola⁵⁷; la gioia del creare da soli - oh! orgoglio persistente! - nuove creature, illudendosi con ciò di essere simili a dio creatore; il dominio sugli animali, la soddisfazione dei raccolti e del bastare a se stesso, senza avere a ringraziare nessuno. Gioie sensuali, ma sempre gioie.

Oh! quanta oscurità da fumo d'orgoglio e da caligine di concupiscenze sfrenate **perdurò ostinata nei due protervi!**

La maternità era ottenuta con dolore, ma la gioia dei figli compensava quel dolore.

Il cibo era ottenuto con fatica, ma il ventre si empiva ugualmente e la gola era soddisfatta, ché la Terra era colma di cose buone.

La malattia e la morte erano lontane, **godendo i corpi, creati perfetti**, di una salute e virilità che facevano pensare ai due protervi longeva la vita, se non eterna.

E la superbia fermentante suscitava il pensiero derisore: **“Dove è dunque il castigo di Dio? Noi siamo felici anche senza di Lui”**.

Ma un giorno il verde dei campi, su cui sbocciavano i fiori multicolori creati da Dio, rosseggiò del primo sangue umano versato sulla Terra, e ululò la madre sul corpo del dolce Abele estinto, e il padre comprese che non era stata minaccia vana quella che prometteva: **“Ritonerai nella terra dalla quale fosti tratto, perché sei polvere e polvere ritornerai”**, e Adamo morì due volte, per sé e per il suo figlio, ché un padre muore la morte dei figli vedendoli spenti, ed Eva partorì, *con strazio*, dando alla

⁵⁷ N.d.R. Cfr. Genesi 2,24 “Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne.”

Terra il corpo esanime del suo diletto [Cioè dandogli sepoltura], e comprese cosa è il partorire in peccato.

Ma ugualmente nella stessa ora, nella quale folgoreggiava – **ed era misericordia ancora** – il castigo di Dio, morì l'orgoglio e **venne partorito il pentimento, la nuova vita per la quale i due Colpevoli iniziarono l'ascesa del sentiero della Giustizia e meritavano, dopo lunga espiazione ed attesa, il perdono divino per i meriti del Cristo.**

[Espiazione: su questa terra, ché Adamo visse più di 700 anni e poi attesa del suo spirito nell'aldilà, per secoli e secoli, fino alla Redenzione e alla conseguente riapertura del Paradiso. Questa fu ottenuta da Gesù con la Sua Incarnazione, Vita e Morte di Croce.]

E di Maria. Oh! lasciate che Io qui celebri questa verità dell'Immacolata che fu, che è Mia, e che per il nostro congiunto amore ha dato al mondo il Verbo fatto Carne: l'Emmanuele.

Per una infedeltà della donna l'umano genere conobbe il peccato, il dolore, la morte. Per la fedeltà della Donna l'umano genere ha ottenuto la rigenerazione alla Grazia, e perciò il perdono, la gioia pura, la Vita.

Per la concupiscenza, la morte, tutte le morti. Per la purezza di una verginità triplice - di corpo, d'intelletto, di spirito - la Vita, la *vera* Vita, e della carne risorta dei giusti e vivente in eterno, e della mente aperta alla Verità, e **dello spirito rinato alla Grazia.**

Per il connubio con Satana, l'odio fraticida e deicida. Per il connubio con Dio, l'amore fraterno e l'amore spirituale che abbracciano Divinità e Umanità, e su ambe si effondono, e per ambe operano, l'Amore Incarnato e l'Amore verginale, ambedue offerti,

volontariamente, totalmente, e consumati **perché Dio fosse consolato e l'uomo salvato.**

La morte di Abele frantumò l'orgoglio di Adamo e fece esperta Eva del più atroce partorire alle Tenebre. **La morte di Cristo frantumò il Peccato e mostrò all'Umanità cosa costi il partorire alla Grazia.** L'ululo di Eva ha corrispondenza nel grido di Maria alla morte del figlio SS.

Io dico, a coloro che credono Maria sopra al dolore perché piena di Grazia, **che neppure Eva soffrì, nella sua desolazione meritata, ciò che soffersse Maria innocente.**

Perché se l'ululo di Eva segnava la nascita del Pentimento, il grido di Maria segnò la nascita dell'era nuova. E se in quell'ora segnata dal primo sangue umano, sparso per criminale violenza, **per cui la Terra fu maledetta due volte,** ebbe inizio l'ascesa verso la Giustizia, nell'ora di nona, segnata dall'ultima stilla del Sangue divino, discese dai Cieli la Redenzione, uscendo come fiume di salute dai due Cuori innocenti e piagati del Figlio e della Madre.

Veramente non solo per i meriti di Gesù, ma anche per quelli di Maria, voi avete la Vita; ed Ella, Madre della Vita, Madre Vergine, pura, innocente, che non conobbe le doglie nel partorire - secondo la legge della carne decaduta - il suo Gesù, ha conosciuto però, e ben conosciuto, le doglie del più doloroso parto, partorendo voi, Umanità peccatrice, alla novella Vita della Grazia.

Per un solo uomo, l'uomo conobbe la morte. Per l'Uomo solo, l'uomo conosce la Vita. Per Adamo l'Umanità ha ereditato la Colpa e le sue conseguenze.

Per Gesù, Figlio di Dio e di Maria, l'Umanità eredita nuovamente la Grazia e le sue conseguenze.

La quale Grazia, sebbene non annulli tutte le conseguenze terrene della colpa d'origine – ch  il dolore, la morte e gli stimoli restano a darvi pena, paura e battaglia – fortemente vi aiuta a sopportare il dolore presente con la speranza del Cielo, vi aiuta ad affrontare la paura del morire con la conoscenza della Misericordia divina, vi aiuta a reagire e domare gli stimoli o fomenti con gli aiuti soprannaturali per i meriti di Cristo e i Sacramenti da Lui istituiti.

Ho detto: “La Grazia, sebbene non annulli tutte le conseguenze della Colpa ...”. Questo   un punto sul quale molti si ribellano, dicendo: “È giusto questo? Non poteva il Redentore rendere tutta la perfezione?”.

È giusto. Tutto in Dio   giusto.

L'uomo non fu ferito in uno scontro con Dio, per cui Dio dovesse sentirsi in dovere di riparare al danno fatto volontariamente o involontariamente. L'uomo da se stesso si   volontariamente ferito, e consciamente ferito. Or quando un uomo si ferisce in modo talmente grave, nella vita d'ogni giorno, resta o mutilato, o tarato, o segnato almeno da gravi cicatrici; n  opera di medico pu  cancellare del tutto il danno, e soprattutto rifare le parti perdute.

Adamo si   mutilato della Grazia e della vita soprannaturale, dell'innocenza, integrit , immunit , immortalit  e scienza. **E come capo-stipite di tutta l'umana famiglia** ha trasmesso la sua penosa eredit  a tutti i suoi discendenti.

Ma l'Umanit , pi  fortunata dell'uomo singolo, per mezzo di Ges -Salvatore-Redentore, ha ottenuto la guarigione. Pi  ancora: la “ricreazione” nella Grazia:

vita dell'anima. E per i Sacramenti da Lui istituiti, le virtù che essi infondono, ed i miei doni, ha ottenuto anche i mezzi per sempre più crescere nella perfezione, sino a raggiungere il culmine con la *“supercreazione”* che è la santità.

Però neppure il Sacrificio dell'Uomo-Dio, capace e sufficiente a restituirvi i doni perduti ed a rievolvere all'ordine soprannaturale - ossia alla capacità di amare, conoscere, servire Dio in questa vita, per possederlo in gaudio, in eterno, nell'altra - ha cancellato le cicatrici delle grandi ferite che l'uomo si è inferto volontariamente, e specie quella della concupiscenza triplice, che è sempre pronta a rifarsi piaga, se lo spirito non veglia a tenere soggette le male passioni”.

Ho anche detto: **“La conoscenza della Misericordia divina”.** Sì. L'eredità della Colpa, come vi ha ottenuto il Redentore, così vi ha ottenuto la conoscenza dell'infinita carità, e sapienza, e potenza divine.

L'uomo, rigenerato figlio di Dio per mezzo di Gesù, **conosce ciò che Adamo non conosceva.**

[Ecco, come anticipato, qui di seguito lo Spirito Santo ci rivela e ci fa meditare un fatto importantissimo e cioè che Adamo non conosceva l'infinita Misericordia divina. Infatti, prima di commettere peccati lui non poteva conoscerla. Non c'era bisogno della Misericordia per l'uomo innocente. Quindi solo la sua *“Felice Colpa”* ci ha permesso di conoscere la grandezza dell'Amore di Dio per l'Uomo.]

Conosce a quale immensità giunga l'amore del Padre, che dà il suo Unigenito a cancellare col suo Sangue il decreto di condanna dell'Umanità decaduta nel suo Capostipite. Adamo, per la scienza infusa, e più per la Grazia che elevandolo all'ordine soprannaturale lo aveva

reso capace di conoscere Dio molto conosceva di quanto Dio lo amasse, perché tutto, intorno ed entro Adamo, aveva voce di amore divino. E Adamo, per l'elezione all'ordine soprannaturale, molto sapeva amare. Sapeva amare in quella giusta misura che Dio aveva giudicata sufficiente durante la vita a preparare l'uomo alla visione e al godimento di Dio dopo il trapasso da Terra a Cielo. Ma mai, neppure nei trasporti d'amore più grande, l'Adamo innocente poté giungere a salire, col suo desiderio di conoscere e amare, sino al centro della Verità, mai poté inabissarsi in questa fornace ardente dell'Amore che è anche Verità, mai poté possedere la conoscenza totale di quella verità che ha nome Amore Infinito.

L'uomo vivente sulla Terra non può vedere Dio quale è. Neppur l'Uomo-Adamo, testé creato e ricco di doni. Tutto aveva voce di Dio. Tutto gli parlava di Dio. Tutto lo attirava a Dio. L'uomo era il grandemente amato e ricoperto di doni, per aiutarlo ad amare. Ma tra l'uomo e Dio è sempre un abisso. Sono due abissi che si guardano, e il Maggiore attira il minore, gli sfavilla dinanzi allo spirito, lo investe dei suoi fuochi, lo fa ricco delle sue luci dardeggiate sullo spirito dell'uomo come per una continua infusione di sapienza.

Il Divino Amore ha, per l'uomo, il gesto d'invito di due braccia e di un seno che si aprono e si offrono per l'amplesso che beatifica, e l'amore umano dona ali all'uomo perché possa dimenticare la Terra e lanciarsi verso il Cielo, verso Dio che lo chiama. Ma una legge di giustizia stabilisce che l'incontro totale, la fusione, si abbia solo dopo la prova che conferma nella grazia.

Per questo, più l'uomo sale nel tentativo e desiderio di raggiungere Dio, e più Dio sfugge, si ritira nel suo abisso

senza fine. Né fa ciò per crudeltà, ma per tenere attive le forze e le volontà dell'uomo di raggiungerlo, e così aumentare la capacità umana a ricevere con frutto e farsi colmare dalla Grazia, ossia ancora da Dio stesso. Perché veramente l'uomo è tanto più atto a ricevere e possedere Dio e la sua Grazia Ss., quanto più attivamente, instancabilmente, intensamente, muove verso Dio.

Ho parlato al presente perché tale è la condizione dell'uomo verso l'immensa Divinità, incomprendibile ad ogni intelligenza creata. Anche i più grandi contemplatori - e metto qui i nomi di Giovanni e Paolo per indicarvi due già redenti da Cristo, ai quali si aperse il Cielo sino al terzo e al settimo grado⁵⁸, e anche Mosè, Ezechiele, Daniele, che videro, rispettivamente, "il tergo di Dio"⁵⁹, la "luce lasciata dall'Infinita Luce", "l'Essere dall'aspetto d'uomo" ma che era "fuoco d'elettro" e "voce che si faceva sentire da sopra il firmamento"⁶⁰, "l'Antico dei giorni il cui volto era velato dal fiume di fuoco che scorreva rapidamente davanti alla sua faccia"⁶¹ lasciando visibili soltanto i capelli e le vesti - non poterono conoscere l'Inconoscibile sinché furono tra i mortali i due primi, nel Cielo dopo la Redenzione gli altri. Ma tale, particolarmente, era la condizione di Adamo, elevato all'ordine soprannaturale, e perciò dotato, come voi restituiti e fedeli alla Grazia, di un'intelligenza spirituale capace di accostarsi molto alla Verità di Dio, ma non di conoscere il Mistero di Dio.

Solo per Gesù l'uomo ha potuto penetrare più avanti - oh! Molto più avanti! - Valicare distanze, alzare

⁵⁸ Cfr. Per Giovanni: Apocalisse 12,1; per Paolo: 2 Corinti 12,2.

⁵⁹ Cfr. Esodo 33,18-23.

⁶⁰ Cfr. Ezechiele 1,25-28.

⁶¹ Cfr. Daniele 7,9-10.

veli, accostarsi all'ardore del Focolare Uno e Trino e **conoscere l'immensità dell'Amore con una profondità sconosciuta ad Adamo.**

Sconosciuta per misura di prudenza. Perché Adamo, ove avesse avuto proposto da Dio il Cristo futuro e avesse avuto da Dio richiesta di adorare il Verbo Incarnato per amore e per opera dell'Amore, non si rifiutasse di adorare il Compendio vero dell'Amore Trino e si rendesse così colpevole dello stesso peccato di Lucifero, divenuto Satana per aver rifiutato adorazione all'Amore fatto carne, pretendendo superbamente di esser capace esso stesso di redimere l'uomo essendo simile a Dio in sostanza, potenza, sapienza, bellezza, anziché simile per partecipazione di natura, offendendo così particolarmente lo Spirito Santo, Datore delle luci, sapienze e verità contenute in Dio. E i peccati contro lo Spirito Santo, dei quali Lucifero e i suoi simili in ribellione si sono resi colpevoli, come molti uomini, *non sono perdonati*⁶².

Dio voleva perdonare all'uomo. Gli propose perciò la prova di ubbidienza. Ma gli risparmiò la prova di adorazione per il Verbo fatto Uomo, onde Adamo non peccasse, in modo non perdonabile, invidiando la potenza del Cristo, presumendo di potersi salvare e di poter salvare senza bisogno del Cristo, negando come impossibile la verità conosciuta che l'Increato potesse farsi "creato" nascendo da donna, che il Purissimo Spirito, che è Dio, potesse farsi uomo assumendo carne umana.

Voi no. Voi redenti dal Cristo, voi venuti dopo l'avvento di Cristo, e soprattutto dopo il sacrificio di Cristo, conoscete tutto l'amore di Dio. Il Cristo questo amore

⁶² Cfr. Matteo 12,30-32; Marco 3,28-30; Luca 12,8-12; Ebrei 6,1-8;10,26-31; 1 Giovanni 5,14-17.

infinito ve lo ha rivelato, con Se stesso, con la sua parola, col suo esempio e le sue azioni.

Mirate il Cristo bambino vagente in una grotta, e non ne avete paura. Anzi quella debolezza umana attira la vostra debolezza spirituale, la quale non si sente sconfitta né spaurita davanti al Dio Infante, al Dio che si è annichilito, Egli, l'Immenso, in piccola membra, Egli, il Potente, in membra bisognose di tutti gli aiuti, tanto esse sono incapaci di provvedere ai bisogni dell'organismo.

Mirate il Cristo fanciullo e non ne avete paura. La sua sapienza è dolce. Con poche parole vi indica la via sicura per giungere alla Casa del Padre: “*Occuparsi di ciò che vuole Dio, di ciò che va dato a Dio*”⁶³. Tutta la Legge è in questa risposta breve e sapiente. Egli vi dice, parlando a quelli che rappresentano l'umanità eletta e cara al Signore: “Non sapete che si deve fare questo, questo solo, questo al disopra di ogni altra occupazione, avere questo amore al disopra di ogni altro amore, per avere posto in Cielo?”.

E già tutto il Cristo docente è in queste brevi parole, il Cristo che dice a Marta: “Tu ti occupi di troppe cose, una sola è necessaria”⁶⁴. Il Cristo che dice al discepolo ancor troppo attaccato alle cose del mondo: “Lascia che i morti seppelliscano i morti”⁶⁵, e ancora: “Chi, dopo aver messo la mano all'aratro, volge indietro lo sguardo, non è adatto al Regno di Dio”⁶⁶.

Il Cristo che, amando *con perfezione* la Madre, non l'antepone alla sua missione, ma chiaramente dice che “è

⁶³ Cfr. Luca 2,41-52.

⁶⁴ Cfr. Luca 10,38-42.

⁶⁵ Cfr. Matteo 8,1-22; Luca 9,59-60.

⁶⁶ Cfr. Luca 9,61-62.

suo sangue chi fa la volontà di Dio”⁶⁷, ed Egli per primo la fa, perché l’amore verso Dio è sempre, doverosamente, il più grande rispetto ad ogni altro amore, anche a quello per la Madre Ss.

Il Cristo che rimprovera Pietro chiamandolo “Satana”, perché lo tenta a non fare la volontà del Padre suo⁶⁸. Il Cristo del Sermone del Monte⁶⁹.

Il Cristo che dice l’ultima beatitudine: “Beati quelli che mettono in pratica la parola di Dio”⁷⁰, ossia ancora la Legge.

Il Cristo che a Nicodemo insegna come l’uomo vecchio, l’erede di Adamo decaduto, possa raggiungere la rigenerazione e vedere il Regno di Dio “rinascendo per acqua”, e quest’acqua di vita Egli, il Cristo, ve la dà, “e per Spirito Santo”⁷¹, ossia per amore, e amore è *fare la volontà di Dio* nell’ubbidienza alla sua Legge per tutti, e ai suoi singoli decreti per ognuno di voi.

Il Cristo che insegna la religione che è giudicata *vera*, meritevole di premio da parte della Divina Giustizia: “Non cerco il mio volere, *ma quello di Colui che mi ha mandato*”⁷².

Il Cristo che vi dà il Dio che si può amare sensibilmente: “Voi non avete mai sentito la voce di Dio e visto il suo volto sino ad ora. Ma eccomi. Io sono Colui sul quale Dio ha impresso il suo sigillo. Chi vede Me vede Colui che mi ha mandato. Chi mi ascolta, ascolta il Padre, perché Io non ho parlato di mio, ma ho detto quanto il Padre mi ha detto

⁶⁷ Cfr. Matteo 12,46-50; Marco 3,31-35; Luca 8,19-21.

⁶⁸ Cfr. Matteo 16,21-23; Marco 8,31-33.

⁶⁹ Cfr. Matteo 5,7; Luca 6,20-49.

⁷⁰ Cfr. Luca 11,27-28.

⁷¹ Cfr. Giovanni 3,1-8.

⁷² Cfr. Giovanni 5,30; 6, 38-40.

di dire”⁷³. E vi disvela l’amore del Padre che dalla colpa di Adamo trae il mezzo per incuorarvi ad un più grande amore, ad una più esatta conoscenza e più stretta unione: “La Volontà del Padre mio è che voi mi conosciate per ciò che sono: Dio”⁷⁴.

Il Cristo che proclama: “Io non faccio niente da Me, ma dico e faccio ciò che vuole il Padre mio. Sempre faccio ciò che a Lui piace”⁷⁵.

Il Cristo, Pastore buono, che confessa la ragione *più vera* del grande amore del Padre per Lui: “Per questo mi ama il Padre: perché do la vita volontariamente, *perché questo è il desiderio del Padre mio, onde voi siate salvati*”⁷⁶.

Il Cristo che, alle soglie della Passione, dice: “Il Padre mio mi ha mandato e mi ha prescritto ciò che devo dire e fare. *E so che il suo comandamento è vita eterna*”⁷⁷.

Il Cristo che, per Se stesso, assolve Pilato dicendogli: “Non avresti su Me alcun potere, se non ti fosse stato dato dall’alto. Per questo, Colui che mi ha consegnato nelle tue mani è più colpevole di te del mio morire”⁷⁸. **E Colui che lo consegnava nelle mani dell’autorità, in una divina follia d’amore per l’uomo, è il Padre suo, il Dio infinito davanti al quale il Figlio dice la sua orazione perfetta.** “Non la mia, ma la tua Volontà si compia”⁷⁹. Sia fatta la tua Volontà in Terra come nel Cielo”⁸⁰; è Dio Padre che permette alle autorità umane di essere tali sinché Egli lo

⁷³ Cfr. Giovanni 14,9-10.

⁷⁴ Cfr. Giovanni 8,9.

⁷⁵ Cfr. Giovanni 8,29.

⁷⁶ Cfr. Giovanni 10,17.

⁷⁷ Cfr. Giovanni 17,3.

⁷⁸ Cfr. Giovanni 19,11.

⁷⁹ Cfr. Matteo 6,10.

⁸⁰ Cfr. Matteo 6,10.

vuole, dopo di che né forza d'armi né alcun'altra forza vale a mantenerle al loro posto di comando.

Oh! Il Cristo ubbidiente dalla nascita alla morte, il Cristo che dice "Sì" al primo vagito, e dice "Sì" con l'estrema parola del Golgota, il Verbo del "Sì" eterno al Padre suo, il Cristo che non fa mai paura, che non sgomenta con la sua legge perché vi dà l'esempio che essa legge è possibile ad eseguirsi da parte dell'uomo poiché Egli - l'Uomo - l'ha vissuta prima ancor di insegnarvela, questo Dio-Uomo che si consegna alla morte, ai nemici, agli spregi, alla fatica, alla povertà, alla carne - ed ho messo la morte per prima e la carne per ultima, non per errore, ma perché al Salvatore fu più dolce il morire che al Verbo-Dio il limitarsi in una carne - *vi dà, o uomini, la conoscenza di ciò che è Dio-Amore.*

E quel Divinissimo Padre, che immola il suo Dilettissimo, vi dà la misura dell'amore di Dio per voi.

È detto: "**Non vi è più grande amore** di quello di colui che dà la vita per i suoi amici"⁸¹. Ma è anche da dirsi: "L'amore di un Padre che sacrifica il suo vero, unico Figlio per salvare la vita dei suoi figli adottivi, i quali, veri figli prodighi"⁸², hanno volontariamente lasciato la casa paterna e si sono resi infelici, dando dolore al Padre, è un amore ancor più grande".

E di questo amore vi ha amato Iddio. Ha sacrificato il suo Unigenito per salvare l'Umanità colpevole, quell'Umanità che, come non fu grata, ubbidiente, amorosa per Lui all'inizio dei giorni, quando gioiva *del molto* ricevuto gratuitamente da Dio, così non è grata, ubbidiente, amorosa per Lui ora che da venti secoli ha avuto da Dio

⁸¹ Cfr. Giovanni 15,13.

⁸² Cfr. Luca 15,11-32.

non *il molto*, ma il Tutto, ma l'Immenso, dando Dio Se stesso nella sua Seconda Persona.

Dopo aver meditato tutto questo, è dolce concludere che se grande fu il castigo, che però non fu ingiusto, più grande, **infinitamente più grande del castigo è stata la Misericordia**. Quella Misericordia che, non paga di restituirvi, a prezzo del suo Dolore, del suo Sangue, della sua Morte di croce, i doni di cui vi aveva defraudato Adamo, vi dà Se stessa nella Ss. Eucarestia, vi dà le acque della Vita di cui è fontana saliente al Cielo, vi dà la sua dolce Legge d'amore, l'esempio suo, la sua Umanità per rendere facile alla vostra umanità di amarlo, la sua Divinità perché le vostre preghiere siano ascoltate, come voce stessa del Figlio amatissimo vivente in voi, dal Padre suo, vi dà lo Spirito Santo con tutti i suoi doni, per i quali le virtù infuse col Battesimo sono potentemente aiutate a svilupparsi ed a perfezionarsi, quei doni che aiutano grandemente il cristiano a vivere la sua vita di cristiano, ossia la vita divinizzata, da figlio di Dio, e che, senza annullare i fomenti, danno a voi la forza di reprimerli, **facendo di essi, che "male" sono, "bene", ossia eroismo, mezzo di vittoria, corona e veste di gloria**.

Come per Paolo, la vita di ognuno di voi è lotta interiore fra la carne e lo spirito, fra l'aspirazione al Bene e l'azione non sempre perfettamente buona, lotta in cui Dio vi conforta e aiuta. Per questo, nessuno abbia scandalo se un suo prossimo confessa con la parola e l'azione d'esser come Paolo "carnale e soggetto". E nessuno si accasci se comprende di esserlo. Ma l'esempio di Paolo guidi e sostenga».

>>>

E ancora⁸³:

<<<

«[...] Compiuta senza fatica, perché compiuta ordinatamente, la creazione sarebbe continuata senza sforzo da parte delle creature, se il disordine non fosse venuto a turbare l'armonia dei Cieli con la ribellione di Lucifero e l'armonia dell'Eden con la ribellione dell'Uomo-Adamo

“Eden” era chiamato il luogo **dove l'Uomo era stato creato e posto perché con la compagna lo popolasse**. Così come “Cielo” era chiamato il luogo dove gli angeli, spiriti puri, erano stati posti dopo esser stati creati da Dio, per adorarlo e servirlo nei secoli dei secoli. Eden vuol dire “giardino”, ossia luogo di delizie. Cielo vuol dire “Regno di Dio”, ossia luogo di santità e gaudio. Se l'ordine non fosse mai stato volontariamente violato dalle creature che da Dio avevano ricevuto l'essere e luoghi di gaudio e delizie, l'Eden sarebbe rimasto Eden per tutti i discendenti dell'Uomo-Adamo e l'Inferno non sarebbe stato.

Ma l'angelo per primo, conoscendo per sublime dono i misteri futuri e le future opere del Signore, misteri ed opere che Lucifero, benché sublime fra gli angeli, mai avrebbe potuto compiere, in luogo di contemplare adorando l'infinita Potenza e Carità del suo Creatore - e ciò sarebbe stato “vivere nell'ordine, vivere nell'armonia dei moti intellettivi buoni” - si adese contro il suo Signore, in una folle ribellione che uccise in lui e nei suoi seguaci la carità, e quindi l'armonia e l'ordine, e creò. Sì, esso pure creò. Ma che? **Creò il disordine, il peccato,**

⁸³ N.d.R. Cfr. Maria Valtorta, *Lezioni sull'Epistola di Paolo ai Romani*, 19 gennaio 1950 - Cap. 8 v. 6-7-8, ed. CEV.

l'inferno. Ciò che poteva creare uno che si era avulso da Dio.

[Questo non significa che Lucifero creò l'inferno per suo potere, ma solo, come spiegato più sotto, che per colpa sua costrinse Dio Padre a crearlo, per dare così ai ribelli un luogo dove stare una volta espulsi dal Paradiso, in eterno. Ricordiamo anche che se per ora i demoni possono entrare ed uscire dal loro orrido regno, dopo il Giudizio Universale l'entrata sarà chiusa per sempre.]

Il disordine nei moti ed istinti umani, che Dio aveva dato buoni, ordinati ed armonici fra loro, in ordine ed armonia al fine ultimo per cui Dio aveva creato l'uomo, **venne creato da Lucifero,** il ribelle, che per essere stato “splendente al mattino” della celeste creazione degli angeli, si credette “simile all'Altissimo” sopra i cui cieli tentò “innalzare il suo trono” (Isaia 14).

Il peccato contro l'amore, ossia la superbia della mente e del cuore per cui l'Uomo-Adamo innocente divenne colpevole, il tremendo peccato dell'io che vuole “divenire come Dio”⁸⁴, è stato creato da Lucifero, che poi ad esso peccato sedusse l'Uomo per farlo simile a lui in ribellione al Signore.

L'Inferno, il luogo di eterna e inconcepibile tortura in cui precipitano quelli che ostinatamente vivono in odio al Signore ed alla Sua Legge, è stato creato a causa di lui, dell'Arcangelo ribelle folgorato coi suoi seguaci dall'ira divina e vinto dagli angeli fedeli, vinto, perché ormai spogliato della potenza del suo stato di grazia, folgorato e “precipitato nel profondo dell'Abisso” (Isaia) nel quale il suo orrendo fuoco d'odio, la sua ormai orrenda luce e fiamma, così diversa dalla luce e fiamma di grazia e

⁸⁴ Cfr. Genesi 3,5.

d'amore di cui Dio lo aveva dotato nel crearlo, accesero i fuochi eterni ed atrocissimi.

Il Cielo rimase Cielo, anche dopo la ribellione e la caduta dei ribelli. Perché nel Regno di Dio tutto è fissato da regole eterne e - cacciati i superbi, i ribelli, gli autoidolatri, la cui dimora è lo stagno ardente infernale - santità, gaudio, amore, armonia, ordine perfetti, continuano eterni.

Ma il disordine ormai era, e con esso il peccato, il dolore e la morte poterono insinuarsi sinuosamente fra le delizie dell'Eden, turbarne l'ordine, l'armonia, l'amore, spargervi il tossico, corrompere intelletto, volontà, sentimenti e istinti, suscitare appetiti colpevoli, distruggere innocenza e grazia, addolorare il Creatore, fare delle creature, dianzi soprannaturalmente e naturalmente felici, due infelici, condannato uno a trarre faticosamente il suo pane dalla terra ormai maledetta e produttrice triboli e spine, **condannata l'altra a partorire con dolore, a vivere nel dolore e nella soggezione dell'uomo**, condannati entrambi a conoscere il dolore del figlio ucciso dal figlio e la vergogna d'esser genitori di un fratricida, ed infine a conoscere il dolore del morire.

Tutto questo millenario dolore viene da un disordine creato da un ribelle in Cielo e da un'acquiescenza al disordine proposto da esso, ormai maledetto serpente, nell'Eden, **ai due primi abitanti della Terra**. Né mai più la prima perfezione, il primo amore, la prima armonia, l'ordine primo, poterono risorgere dopo che volontariamente **un angelo e due innocenti** preferirono il Male al Bene supremo.

Neppure il Sacrificio di un Dio, fattosi uomo per redimere, valse a ristabilire lo stato primevo di ordine,

armonia, amore, perfezione. La Grazia restaura, ma la ferita resta. La Grazia soccorre, ma i fomenti restano.

Mentre prima sarebbe stato dolce e senza sforzo il pervenire al Regno di Dio, ora occorre “usare violenza”⁸⁵ per conseguire il Regno dei Cieli. Violenza santa contro violenza maligna. Perché dal momento del peccato il Bene ed il Male sono, e si combattono fuori ed entro l’uomo.

Dio chiama. Satana chiama. Dio ispira. Satana ispira. Dio offre i suoi doni. Satana i suoi. E tra Dio e Satana sta l’uomo. L’uomo nel quale sono due nature già in lotta fra loro. Quella carnale in cui sono i fomenti della Colpa. Quella spirituale in cui sono le voci della Grazia. E se Dio si volge alla parte che da Lui ha somiglianza, perché è il Padre che ama la sua creatura e ad essa si vuole riunire dopo la prova terrena di essa, Satana, l’Avversario, l’Odiatore di Dio e dell’Uomo creatura di Dio, all’una e all’altra parte si volge, ed aizza la carnale mentre tenta sedurre la spirituale, per vincere e fare preda, da quel **“leone ruggente che vuol divorare”**, di cui parla l’apostolo Pietro».⁸⁶

>>>

2.1. Ma Dio sapeva o non sapeva quanto l’uomo avrebbe commesso?

<<<

Dice Gesù⁸⁷:

⁸⁵ Cfr. Matteo 11,12; Luca 16,16.

⁸⁶ Cfr. 1 Pietro 5,8.

⁸⁷ N.d.R. Cfr. Maria Valtorta, *I Quaderni del 1943*, 28 agosto, ed. CEV.

«[...] Oh! lo sapeva! Nulla è ignoto al Dio Uno e Trino. Tutti gli avvenimenti dell'Universo: nascite e morti di pianeti, formarsi e disgregarsi di nebulose, vita o morte sugli astri lanciati nello spazio, cataclismi, deflagrazioni, sono conosciuti, in eterno, dall'Eterno. E ugualmente in eterno sono conosciuti tutti gli avvenimenti della Terra: uno dei milioni di mondi creati da Dio, quello che a voi è noto perché ne siete abitanti.

E in eterno sono noti tutti gli avvenimenti dell'uomo, preso come abitante della Terra. Prima che Adamo fosse, Iddio sapeva che Adamo avrebbe peccato. E con lui avrebbe peccato, per millenni, la razza di Adamo. Non uno dei peccati degli uomini, non una delle virtù degli uomini, sono ignorati dalla Sapienza nostra, sia nel momento in cui avvengono, sia da un tempo talmente anticipato che non ha paragone con nessun limite del vostro tempo, risalendo a ritroso nei secoli dei millenni sino al non essere del tempo: all'eternità».

>>>

2.2. La prima incancellabile legge.

Gesù sta predicando, durante il Discorso della Montagna, a riguardo dell'adulterio e fra le altre cose ricorda:

<<<

Dice Gesù⁸⁸:

⁸⁸ N.d.R. Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 174.19. Sesto discorso della Montagna: La scelta tra Bene e Male, l'adulterio, il divorzio. Ed. CEV.

«[...] Vi è anche stato detto: “Chiunque rimanda la propria moglie le dia libello di divorzio”. Ma questo va riprovato. Non viene da Dio.

Dio disse ad Adamo: “Questa è la compagna che ti ho fatto. Crescete e moltiplicatevi sulla terra, riempitela e fatela a voi soggetta”. E Adamo, pieno di intelligenza superiore perché ancora il peccato non aveva offuscato la sua ragione uscita perfetta da Dio, esclamò: “Ecco finalmente l’osso delle mie ossa e la carne della mia carne. Questa sarà chiamata Virago, ossia altro me, **perché tratta dall’uomo**. Perciò l’uomo lascerà suo padre e sua madre, e i due saranno una sola carne”. E in un accresciuto splendore di luci l’eterna Luce approvò con un sorriso il detto d’Adamo, che diventò la prima, ***incancellabile legge***.

Ora, se per la sempre crescente durezza dell’uomo, l’uomo legislatore dovette mettere un nuovo codice; se per la sempre crescente volubilità dell’uomo dovette mettere un freno e dire: “Se però l’hai ripudiata non la puoi più riprendere”, questo non cancella la prima, genuina legge, nata nel Paradiso terrestre e approvata da Dio. [...] ».

>>>

Quanto sopra a conferma di quanto Genesi ci riporta a proposito della creazione di Adamo, e di Eva (che da lui fu tratta), nonché della profezia fatta da Adamo sul fatto che l’uomo avrebbe lasciato suo padre e sua madre e i due sarebbero stati una sola carne.

3. “FELIX CULPA”.

Più sopra vi ho parlato della “Felice Colpa” di Adamo che ci permise così di conoscere l’infinito Amore di Dio per gli uomini.

Ora vi riporterò un “dettato” di Azaria, l’Angelo custode di Maria Valtorta, che meglio ci spiega il significato di questa “Felice Colpa” e ci fa conoscere un fatto terribile che sarebbe potuto accadere se l’uomo non avesse subito fallito dopo essere stato messo alla prova nel Giardino Terrestre.

“Che male sarebbe potuto accadere se i Progenitori avessero superato la prova?” Vi chiederete. E certo rispondereste: “Nessun male, anzi solo bene, per loro e per tutta l’umanità! Ora, per colpa loro, dobbiamo patire sofferenze, dolore e morte!”

Ovviamente il futuribile non lo conosce nessuno, solo Dio, ma Azaria ci fa questo esempio perché comprendiamo bene che ciò che Dio permette è sempre per il bene vero dell’uomo, anche se noi, come “viandanti”, siamo ancora molto lontani dal comprendere le Sue ragioni.

Parliamo quindi di un fatto che ovviamente non si può più avverare, visto che ormai le cose sono andate come ben sappiamo. Comunque riflettere un po’ su questo possibile accadimento può servire almeno a non maledire i Progenitori e a non trattare Dio come un Signore “imprudente”.

<<<

Dice S. Azaria:⁸⁹

«[...] **A quale funesto orgoglio** sarebbe mai giunto l’uomo se per una colpa in due modi felice e propizia non avesse conosciuto l’umiliazione all’alba della sua esistenza! **Felice la colpa per avere ottenuto il Cristo, felice per aver mortificato l’uomo prima che secoli di immunità lo avessero fatto orgoglioso quanto Lucifero che, per essere senza colpa, si credette simile a Dio.**

⁸⁹ N.d.R. Cfr. Maria Valtorta, *Libro di Azaria*, 21 - 7 luglio 1946, ed CEV.

Provvidenza anche questo cadere dell'Umanità, questo suo mordere il fango per ricordarsi che è fango animato da Dio.

Per sé stessa soltanto fango, per volontà di Dio: spirito in un fango, a santificarlo, a dargli l'impronta, la somiglianza con l'Inconosciuto, col Perfetto, con lo Spirito, con l'Eterno. Provvidenza questo cadere all'inizio del suo giorno, per avere un lungo espiare e poter risalire tutta la via, tornare al Cielo dall'abisso, tornarvi con la buona volontà, con l'aiuto del Salvatore, con la battaglia contro la Tentazione, con la forza che spezza le catene della concupiscenza, con la Fede, la Speranza, la Carità, con l'Umiltà santa e la santa Ubbidienza, per giungere ad **essere meritatamente gloriosi e liberi della libertà gloriosa dei figli di Dio.**

Troppe volte l'uomo maledice sterilmente il primo peccato e bestemmia contro Dio come un imprudente Signore che ha messo l'Uomo in tentazione più forte di lui. Ma cosa sarebbe avvenuto se l'Uomo, in luogo di cedere alla Tentazione che lo induceva a credere che mangiando il frutto proibito sarebbe divenuto simile a Dio, fosse giunto, senza alcun tentatore, a credersi da sé Dio perché senza peccato, perché senza dolore, perché senza morte?

Non più redenzione allora, perché l'Uomo sarebbe stato un nuovo Lucifero. Anzi una legione senza numero di luciferi perché col corso dei secoli l'Umanità si sarebbe aumentata per tutti i procreati, e non un uomo e una donna, ma tutti avrebbero peccato per questa eresia sacrilega e la razza sarebbe perita *tutta* in un castigo infernale.

Il Creatore amò la creatura più bella del creato. Quella in cui l'anima gettava luci celesti. E la volle in condizione

d'esser salvata ancora. E che? **Può l'uomo dubitare che Dio non avrebbe potuto impedire a Satana di entrare nell'Eden?** No, Non pensate questo. Ma credete che l'atto di Dio fu buono come ogni suo atto, e causa ad atto infinitamente buono, quale fu quello dell'Incarnazione del Verbo per la salvezza dell'uomo. [...] ».

>>>

3.1. Chi poteva quindi placare l'ira di Dio dopo il Peccato Originale?

Fin da bambini ci siamo sentiti dire che Gesù è il nostro Salvatore e che è morto per salvarci. Ma salvarci da che cosa?

Non credendo più l'uomo moderno e razionalista all'esistenza dei Progenitori, ma credendo invece che deriviamo dalle scimmie, la risposta non è facile darsela.

Più sopra abbiamo però letto un dettato di Gesù dove ci dice che non credere all'esistenza di Adamo ed alla sua colpa, fa crollare tutto il castello redentivo e questo è verissimo.

Ascoltiamo allora ancora una volta l'Angelo custode di Maria Valtorta che ci dà un'esauriente spiegazione in merito. E poi se non basterà ancora, vi riporterò anche un dettato di Gesù dove si qualifica come "l'Eterno Immolato".

<<<

Dice S. Azaria⁹⁰:

«[...] **Non c'era che un Dio che potesse placare Dio e restituire l'Ordine, turbato nell'Eden, alla primitiva perfezione.** L'Ordine era che coloro che sono stati creati ad immagine e somiglianza di Dio potessero godere di Dio ed essere dèi nel bel Paradiso.

Lo spirito, concesso da Dio, emanazione di Dio, germe di Dio Padre degli uomini, negli uomini **non era**

⁹⁰ N.d.R. Cfr. Maria Valtorta, *Libro di Azaria*, 37 - 27.10.1946, ed. CEV.

conveniente che si sperdesse dopo la morte della carne. E neppure era conveniente che **un perpetuo esilio tenesse gli spiriti giusti lungi dalla Dimora del Padre in un limbo sempiterno**. La prima cosa non era conveniente per la dignità che va data a tutto ciò che viene da Dio, la seconda per la Giustizia di Dio. I giusti dovevano avere un premio. Quale, se non il Paradiso? **Ma nel Paradiso non potevano entrare anime lese dalla colpa d'origine che nessun purgatorio annulla**. Ecco allora la necessità di annullare questa Colpa. Ecco la necessità che un Dio ristabilisse l'Ordine e lo sublimasse anche, perché la mondezza dalla Colpa non viene ora unicamente da un'eredità quale sarebbe stata quella degli uomini **da un Adamo ed Eva fedeli**, ma dal Sacrificio di un Dio-Uomo, dai Suoi meriti infiniti, dalla Sua Dottrina che, accolta **da anime di buona volontà**, le fa imitatrici del Figlio di Dio nelle opere e nelle virtù.

Il sacrificio, l'amore eroico, l'imitazione del Martire divino, la compartecipazione delle povere creature alla Passione di un Dio, con pari meriti e frutti, sempre tenendo presente la differenza che è fra Dio e l'uomo, non sarebbero stati, **se la colpa di due non avesse provocato la necessità della Incarnazione SS. e della Redenzione SS.** Quanto sarebbe mancato agli uomini per fare invidia agli angeli se la bontà di Dio Padre e la Generosità di Dio Figlio, nate e sorrette dall'Amore Infinito, non avesse mandato agli uomini il Salvatore, il Maestro perfetto, nel quale ogni uomo, che vuol divenire "dio", deve rispecchiarsi ed imitare per condividere la gloria di Gesù SS. nel Cielo».

3.2. “L’eterno Immolato”.

<<<

28 agosto 1943⁹¹.

Dice Gesù:

«[...] Credere è più alto di conoscere. *Credere è amare*. Lo torno a dire⁹². Credete dunque che se Dio vi ha creati è stato *per impulso d’amore*. Credetelo con amore per rispondere a tale amore.

E con settemplice amore credete che Io, l’eterno Immolato, sono con giusta parola chiamato così perché, da prima che il tempo fosse, Io sono il destinato ad essere immolato per salvare voi.

Non si è iniziato il mio olocausto con la mia vita corporale. No. **Esso era prima che Io divenissi carne nel seno della Vergine**. Non si è iniziato con la cacciata di Adamo. No. Esso era prima che Adamo peccasse. Non si è iniziato quando il Padre disse⁹³: “Facciamo l’uomo”. No. Esso era prima di tal pensiero creativo.

Esso olocausto, compiuto dalla seconda Persona della Nostra Trinità santa, è come palpito nel centro dell’eterno cuore del nostro Essere, da sempre. Da sempre, capisci? Eterno come Noi siamo eterni. Tutto previsto e tutto preordinato in eterno.

Io sono l’eterno Immolato, la Vittima eterna, Colui che vi trasfonde il suo Sangue per guarirvi dalle malattie delle colpe, Colui che vi rinsalda con esso a Dio, Colui che vi dà tutte le certezze della fede e della speranza e vi nutre

⁹¹ N.d.R. Cfr. Maria Valtorta, *I Quaderni del 1943*, ed. CEV.

⁹² **Lo torno a dire**, perché già detto il 26 agosto.

⁹³ **disse**, come è riferito in Genesi 1,26.

della sua carità perché possiate credere, vivere in Dio, santificarvi per mezzo della Parola che non muore e che non permette che chi di essa si nutre muoia.

Credete in Me, amici miei, e chiedetemi la grazia di sempre più credere. La luce della Fede e quella della Carità vi permetteranno di vedere sempre più chiaramente il vostro Dio, il vostro Gesù, fin da questa vita».

>>>

3.3 La compartecipazione delle povere creature alla Passione di un Dio.

Azaria ci ha appena detto che: «Il sacrificio, l'amore eroico, l'imitazione del Martire divino, **la compartecipazione delle povere creature alla Passione di un Dio**,⁹⁴ con pari meriti e frutti, sempre tenendo presente la differenza che è fra Dio e l'uomo, non sarebbero stati, **se la colpa di due non avesse provocato la necessità della Incarnazione SS. e della Redenzione SS. [...]**» e proprio in questi giorni, rileggendo l'apparizione di Gesù Risorto alla Sua SS. Madre, mi vengono sotto agli occhi delle Parole che Gesù Le dice, dandoci un'ulteriore conferma del grande dono che Gesù fa alle "anime vittime" - quando le sceglie - (e solo Lui può farlo) e che noi non capiremo mai abbastanza, perché la sofferenza ci fa sempre molta paura.

Vi trascivo però tutto il capitolo, perché è talmente bello che vale la pena leggerlo per intero:

<<<

21 febbraio, 1944.

Maria ora è prostrata col volto a terra.

⁹⁴ Vedi: Colossesi 1, 24 "Perciò sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e **completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo** che è la Chiesa".

Pare una povera cosa abbattuta. Pare quel fiore morto di sete di cui Ella ha parlato.⁹⁵



La finestra chiusa si apre con un impetuoso sbattimento delle pesanti imposte e, col raggio del primo sole, entra Gesù.

Maria, che s'è scossa al rumore e che alza il capo per vedere che vento abbia aperto le imposte, vede il suo raggiante Figlio: bello, infinitamente più bello di quando ancora non aveva patito, sorridente, vivo, luminoso più del sole, vestito di un bianco che par luce tessuta, e che si avvanza verso di Lei.

Ella si raddrizza sui ginocchi e, congiungendo le mani sul petto, in croce, dice con un singhiozzo che è riso e pianto: «Signore, mio Dio». E resta così rapita nel

⁹⁵ N.d.R. Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 618.1-6, ed. CEV.

contemplerlo col viso tutto lavato di lacrime ma fatto sereno, pacificato dal sorriso e dall'estasi.

Ma Egli non la vuole vedere, la sua Mamma, in ginocchio come una serva. E la chiama, tendendole le mani dalle cui ferite escono raggi che fanno ancor più luminosa la sua Carne gloriosa: «Mamma!». Ma non è la parola accorata dei colloqui e degli addii avanti la Passione, né il lamento straziato dell'incontro sul Calvario e dell'agonia. È un grido di trionfo, di gioia, di liberazione, di festa, di amore, di gratitudine. E si curva sulla sua mamma, che non osa toccarlo, e le mette le sue Mani sotto i gomiti piegati, e la alza in piedi e la stringe al Cuore e la bacia.

Oh! Allora Maria comprende che non è una visione, che è il Figlio *realmente risorto*, che è il suo Gesù, il Figlio che l'ama da Figlio ancora. E con un grido gli si getta al collo e lo abbraccia e lo bacia, ridendo nel pianto. Lo bacia sulla Fronte dove non sono più ferite, sulla Testa non più spettinata e sanguinosa, sugli Occhi fulgidi, sulle Guance risanate, sulla Bocca non più enfiata. E poi gli prende le Mani e ne bacia il dorso e la palma, sulle raggianti ferite, e d'un subito si curva ai suoi Piedi e li scopre da sotto la veste splendente e li bacia.

Poi si alza, lo guarda, non osa.

Ma Egli sorride e capisce. Socchiude la veste sul petto e dice: «E questa, Mamma, non la baci questa che t'ha fatto tanto male e che tu sola sei degna di baciare? Baciami sul Cuore, Mamma. Il tuo bacio mi leverà l'ultimo ricordo di tutto quanto è dolore, e mi darà quella gioia che ancora manca alla mia Gioia di Risorto».

E prende fra le sue Mani il volto della Madre e ne appoggia le labbra sulle labbra della ferita del Costato, da

cui escono fiotti di luce vivissima. Il viso Maria è aureolato da quella luce, tuffato come è nel suo raggio.

Ella bacia, bacia, mentre Gesù la carezza. Non si stanca di baciare. Pare un assetato che abbia attaccato la bocca alla fonte e ne beva la vita che gli sfuggiva.

Ora Gesù parla.

«Tutto è finito, Mamma. Ora non hai più da piangere per il tuo Figlio. La prova è compiuta. La Redenzione è avvenuta.

Mamma, grazie di avermi concepito, allevato, aiutato in vita e in morte.

Ho sentito venire a Me le tue preghiere. Esse sono state la mia forza nel dolore, le mie compagne nel mio viaggio sulla Terra ed oltre la Terra. Esse sono venute meco sulla Croce e **nel Limbo**. Erano l'incenso che precedeva il Pontefice, che andava a chiamare i suoi servi per portarli nel tempio che non muore: nel mio cielo. Esse sono venute meco in Paradiso, precedendo come voce angelica il corteo dei redenti guidati dal Redentore, perché gli angeli fossero pronti a salutare il Vincitore che tornava al suo Regno. Esse sono state udite e viste dal Padre e dallo Spirito, che ne hanno sorriso come del fiore più bello e del canto più dolce nati in Paradiso. Esse sono state conosciute dai Patriarchi e dai nuovi Santi, dai nuovi, primi cittadini della mia Gerusalemme, ed Io ti porto il loro grazie, Mamma, insieme al bacio dei parenti e alla loro benedizione e a quella del tuo sposo d'anima, Giuseppe.

Tutto il cielo canta il suo osanna a te, Madre mia, Mamma santa! Un osanna che non muore, che non è bugiardo come quello dato a Me pochi giorni or sono.

Ora Io vado al Padre con la mia veste umana. Il Paradiso deve vedere il Vincitore nella sua veste

d'Uomo con cui ha vinto il Peccato dell'Uomo. Ma poi verrò ancora. Devo confermare nella Fede chi non crede ancora ed ha bisogno di credere per portare altri a credere, devo fortificare i pusilli che avranno bisogno di tanta forza per resistere al mondo.

Poi salirò al Cielo. Ma non ti lascerò sola. Mamma, lo vedi quel velo⁹⁶ **Ho, nel mio annichilimento, sprigionato ancora potenza di miracolo per te, per darti quel conforto. Ma per te compio un altro miracolo. Tu mi avrai, nel Sacramento, reale come ero quando mi portavi.**

Non sarai mai sola. In questi giorni lo sei stata. Ma alla mia Redenzione occorreva *anche* questo tuo dolore. **Molto va continuamente aggiunto alla Redenzione, perché molto sarà continuamente creato di Peccato.** Chiamerò tutti i miei servi a questa partecipazione redentrice. Tu sei quella che da sola farai più di tutti i santi insieme. Perciò ci voleva *anche* questo lungo abbandono. Ora non più. Io non sono più diviso dal Padre. Tu non sarai più divisa dal Figlio. E, avendo il Figlio, hai la Trinità nostra. Cielo vivente, tu porterai sulla Terra la Trinità fra gli uomini e santificherai la Chiesa, tu, Regina del Sacerdozio e Madre dei Cristiani.

Poi Io verrò a prenderti. E non sarò più Io in te, ma tu in Me, nel mio Regno, a far più bello il Paradiso.

Ora vado, Mamma. Vado a fare felice l'altra Maria. Poi salgo al Padre. Indi verrò a chi non crede.

Mamma. Il tuo bacio per benedizione. E la mia Pace a te per compagna. Addio».

⁹⁶ N.d.R. Gesù si riferisce al Velo di Niche (la Veronica), dove è visibile il Suo Volto.

E Gesù scompare nel sole che scende a fiotti dal cielo mattutino e sereno.

>>>

Ecco, mi pare che le Parole di Gesù confermino in pieno quello che ci aveva spiegato S. Azaria e cioè che **«Molto va continuamente aggiunto alla Redenzione, perché molto sarà continuamente creato di Peccato. Chiamerò tutti i miei servi a questa compartecipazione redentrice. Tu sei quella che da sola farai più di tutti i santi insieme».**

4. Perché l'uomo-scimmia?

Come abbiamo letto più e più volte, l'uomo è stato creato da Dio a Sua Immagine e Somiglianza, come mai, allora, gli scienziati, ed in particolar modo Darwin, ci hanno fatto credere che noi deriviamo dalle scimmie? Qualcosa devono pur aver visto, per arrivare a tale conclusione...

Fra l'altro, negli scritti di Maria Valtorta, Gesù condanna severamente la teoria darviniana, come risulta dal dettato che vi riporto qui sotto.

4.1. Condanna della teoria darviniana.

<<<

20 dicembre 1943.

Dice Gesù⁹⁷:

Uno dei punti in cui la vostra superbia naufraga nell'errore, che oltre tutto avvilisce proprio la vostra superbia dandovi un'origine che se foste meno traviati di orgoglio ripudiereste come avvilente, è quello della teoria darviniana⁹⁸.

Per non ammettere Dio, il quale nella sua potenza può aver creato l'universo dal nulla e l'uomo dal fango già creato, prendete per vostra paternità quella di una bestia.

Non vi accorgete di sminuirvi perché, pensatelo, una bestia per quanto sia perfetta, selezionata, migliorata, perfezionata nella forma e nell'istinto, e se volete anche nella formazione mentale, sarà sempre una bestia? Non ve ne accorgete? Questo depone sfavorevolmente rispetto al vostro orgoglio di pseudo superuomini.

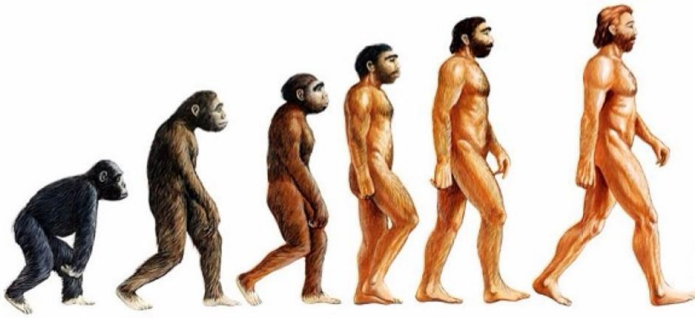
⁹⁷ N.d.R. Cfr. Maria Valtorta, *I Quaderni del 1943*, ed. CEV.

⁹⁸ **teoria darviniana**, cioè la teoria evolucionistica, esposta dal naturalista inglese Charles Darwin (1809-1882).

Ma se non ve ne accorgete, non sarò Io quello che spreca parole a rendervene accorti e convertiti dell'errore. Vi chiedo soltanto una cosa che, in tanti quali siete, non vi siete mai chiesta. E se mi potrete rispondere coi fatti non combatterò più questa vostra avvilente teoria.

Se l'uomo è il derivato della scimmia, la quale per evoluzione progressiva è divenuta uomo, come mai in tanti mai anni che sostenete questa teoria non siete mai riusciti, neppure coi perfezionati strumenti e metodi di ora, a fare di una scimmia un uomo? Potevate di una coppia di scimmie intelligenti prendere i più intelligenti figli e poi i figli intelligenti di questi e così via. Avreste ormai molte generazioni di scimmie selezionate, istruite, curate dal più paziente e tenace e sagace metodo scientifico. Ma avreste sempre delle scimmie. Se mai vi fosse una mutazione, sarebbe questa: che le bestie sarebbero meno forti fisicamente delle prime e più viziose moralmente, poiché con tutti i vostri metodi e strumenti avreste distrutto quella perfezione scimmiesca che il Padre mio creò per questi quadrumani.

Un'altra domanda. Se l'uomo è venuto dalla scimmia, come mai ora l'uomo, anche con innesti e ripugnanti incroci, non torna scimmia? Sareste capaci anche di tentare questi orrori se sapeste che ciò potesse dare sanzione approvativa alla vostra teoria. Ma non lo fate perché sapete che non riuscireste a fare di un uomo una scimmia. Ne fareste un brutto figlio d'uomo, un degenerato, un delinquente forse. Ma mai una vera scimmia. Non lo tentate perché sapete in anticipo che fareste una pessima riuscita e la vostra riputazione ne uscirebbe rovinata.



Per questo non lo fate. Non per altro. Perché di avvilire, per sostenere una vostra tesi, un uomo al livello di un bruto, non sentite nessun rimorso né orrore. Siete capaci di questo e di ben altro. Siete già voi dei bruti poiché negate Dio e uccidete lo spirito che vi differenzia dai bruti. La vostra scienza mi fa orrore. Avvilite l'intelletto e come dei folli neppure vi accorgete di avvilirlo. In verità vi dico che molti primitivi sono più uomini di voi».

>>>

4.2. L'ibridazione della specie umana negli scritti di Maria Valtorta.

Quindi, se come dice Gesù, noi non deriviamo dalle scimmie, ma siamo stati creati da Dio, come ci viene raccontato in Genesi, perché il ritrovamento di scheletri di uomo-scimmia, che hanno fatto pensare agli scienziati che l'uomo è passato dalla posizione a quattro gambe a quella eretta nel corso di secoli e secoli?

La spiegazione la dà Gesù stesso a Maria Valtorta e quindi a tutti noi ed è una spiegazione scioccante!

<<<

30 dicembre 1946.

Sento la notizia che hanno ritrovato in una caverna scheletri di uomo-scimmia.⁹⁹ Resto pensierosa dicendo: “Come possono asserire ciò? Saranno stati brutti uomini. Volti scimmieschi e corpi scimmieschi ce ne sono anche ora. Forse i primitivi erano diversi da noi nello scheletro”. Mi viene un altro pensiero: “Ma diversi in bellezza. Non posso pensare che i primi uomini fossero più brutti di noi essendo più vicini all’esemplare perfetto che Dio aveva creato e che certo era bellissimo oltre che fortissimo”. Penso a come la bellezza dell’opera creativa più perfetta si sia potuta **avvilire tanto da permettere agli scienziati di negare che l’uomo sia stato creato uomo da Dio e non sia l’evoluzione dalla scimmia.**

Gesù mi parla e dice:

«Cerca la chiave nel capo 6° della Genesi. Leggilo».

Lo leggo. Gesù mi chiede:

«Capisci?».

«No, Signore. Capisco che gli uomini divennero subito corrotti e nulla più. Non so che attinenza abbia il capitolo con l’uomo-scimmia».¹⁰⁰

Gesù sorride e risponde:

«Non sei la sola a non capire. Non capiscono i sapienti e non gli scienziati, non i credenti e non gli atei. Stammi attenta. E comincia a recitare¹⁰¹. “E avendo cominciato gli uomini a moltiplicarsi sulla terra e avendo avuto delle figliole, i *figli di Dio*, (o figli di Set,) *videro che le figliole degli*

⁹⁹ N.d.R. Cfr. Maria Valtorta, *I Quaderni del 1945-1950*, ed. CEV.

¹⁰⁰ N.d.R. La Bibbia che leggeva Maria Valtorta, e che Gesù le fece aprire, era quella tradotta e commentata da p. Eusebio Tintori, della quale io stessa ne ho una copia, edita nel 1942 dall’Istituto Missionario Pia Società S. Paolo. Riporto in Appendice il testo che riguarda questo punto specifico.

¹⁰¹ **recitare**, da Genesi 6, 1-2.4. La scrittrice ha inserito successivamente, nella citazione, le parole che abbiamo messo tra parentesi. Vedi testo completo in Appendice.

nomini (figlie di Caino) erano belle e sposarono quelle che fra tutte a loro piacquero [...] Or dopo che i figli di Dio si congiunsero colle figliole degli uomini e queste partorirono, ne vennero fuori queglii uomini potenti, famosi nei secoli.

[Perché?? Che cosa c'era di diverso fra i figli di Dio (figli di Set) e le figlie degli uomini (Figlie di Caino), come ci precisa Gesù? Perché la Bibbia fa differenza fra i due e perché fisicamente le figlie degli uomini erano diverse dalle figlie di Dio? E ci sarebbe anche da chiedersi come poté Caino avere discendenza visto che Adamo ed Eva rimasero senza figli per un secolo o giù di lì!

Altro chiaro castigo di Dio per far loro capire che, se Dio non voleva, i figli non li avrebbero avuti anche se il serpente aveva insegnato loro il "come".¹⁰²

E perché i figli di Dio congiunti con le figlie degli uomini partoriscono degli "uomini potenti famosi nel corso dei secoli" quindi migliorando i già esistenti giganti?? Adamo ed Eva non erano giganti, Adamo era un bellissimo uomo, alto, diciamo circa 1,85 cm, come lo era Gesù, ma non un gigante!]

Gli uomini che per potenza del loro scheletro colpiscono i vostri scienziati, che ne deducono che al principio dei tempi l'uomo era molto più alto e forte di quanto è attualmente, e dalla struttura del loro cranio deducono che l'uomo derivi dalla scimmia. I soliti errori degli uomini davanti ai misteri del creato.

Non hai ancora capito. Ti spiego meglio. Se la disubbidienza all'ordine di Dio e le conseguenze della stessa avevano potuto inoculare negli innocenti il Male con tutte le sue diverse manifestazioni di lussuria, gola, ira, invidia, superbia e avarizia, e presto l'inoculazione fiorì in fratricidio provocato da superbia, ira, invidia e avarizia,

¹⁰² N.d.R. Cfr. Genesi, 5,3 Adamo aveva centotrenta anni quando generò a sua immagine, a sua somiglianza, un figlio e lo chiamò **Set**.

quale più profonda decadenza e quale più profondo dominio di Satana avrà provocato questo peccato secondo?

[Dunque il peccato di Caino provoca un profondo dominio di Satana in lui. Non si tratta più solo di una tentazione come per Adamo ed Eva, ma di una possessione!]

Adamo ed Eva avevano mancato al primo dei comandi¹⁰³ di Dio all'uomo. Comando sottinteso nell'altro di ubbidienza dato ai due: "Mangiate di tutto ma non di quest'albero".

L'ubbidienza è amore. Se essi avessero ubbidito senza cedere a nessuna pressione del Male fatta al loro spirito, al loro intelletto, al loro cuore, alla loro carne, essi avrebbero amato Dio "con tutto il loro cuore, con tutta la loro anima, con tutte le loro forze" come molto tempo dopo fu esplicitamente ordinato dal Signore. Non lo fecero e furono puniti. Ma non peccarono nell'altro ramo dell'amore: quello verso il proprio prossimo. Non maledissero neppure Caino, ma piansero sul morto nella carne e sul morto nello spirito in eguale misura, riconoscendo che giusto era il dolore da Dio permesso, perché essi avevano creato il Dolore col loro peccato e per primi dovevano sperimentarlo in tutti i suoi rami.

Rimasero perciò figli di Dio e con loro i discendenti venuti dopo questo dolore.

[Perciò Set e tutti i figli e le figlie dopo di lui, fintanto che non si unirono ai discendenti di Caino, ma poi?]

Caino peccò contro l'amore di Dio e contro l'amore di prossimo. Infranse l'amore totalmente, e Dio lo maledisse, e Caino non si pentì.

¹⁰³ **primo dei comandi**, quello di Deuteronomio 6, 5, che rinvia all'altro comando di Genesi 2, 16-17. L'esposizione che segue rimanda a Genesi 3-4.

Perciò egli e i propri figli non furono che figli dell'animale detto uomo.

[Quindi non di esseri fatti di anima e corpo, ma solo animali-uomini, come sarebbe stato l'uomo creato se Dio non avesse soffiato il Suo Spirito su di lui e dopo di lui su tutti i generati dagli uomini! Ma avuti con chi questi figli e figlie? Non posso certo pensare che eventuali sorelle di Caino e Abele, non menzionate nella Bibbia, abbiano poi voluto unirsi all'assassino del loro fratello Abele!]

Se il primo peccato di Adamo ha fatto di tanto decadere l'uomo, che avrà prodotto di decadenza il secondo al quale si univa la maledizione di Dio? Quali fomiti di peccato nel cuore dell'uomo-animale perché privo di Dio, e a quale potenza saranno giunti, dopo che Caino ebbe non soltanto ascoltato il consiglio del Maledetto, ma lo ebbe abbracciato come suo padrone diletto, uccidendo per ordine suo? La discesa di un ramo, di quello avvelenato del possesso di Satana, non ebbe sosta ed ebbe mille volti. Quando Satana prende, *corrompe in tutti i rami*. Quando Satana è re, il suddito diviene un satana. Un satana con tutte le sfrenatezze di Satana. Un satana che va contro la legge divina e umana. Un satana che viola anche le più elementari e istintive norme di vivere da uomini dotati di anima, e si abbrutisce nei più laidi peccati dell'uomo bruto.

Dove non è Dio è Satana. Dove l'uomo non ha più anima viva è l'uomo-bruto.

[Quindi l'uomo-bruto è solo fisicamente un uomo vivo, ma spiritualmente è morto e per questo Gesù lo chiama: UOMO-BRUTO. **Il bruto ama i bruti.** E questo è ovvio, un bruto non può cercare se non esseri simili a lui, senza limiti in tutte le sfrenatezze degli uomini senza un'anima viva!]

La lussuria carnale, più che carnale perché efferata ed esasperata da Satana, lo fa avido di tutti i connubi.

[Possiamo pensare ad unioni fra uomini o fra donne, ma questo accade anche ora e comunque questi connubi non permettono di avere figli e quindi resta ancora da capire perché i Giganti.]

Bello e seducente gli pare ciò che è orrido e sconvolgente come un incubo. Il lecito non lo appaga. È troppo poco e troppo onesto. E pazzo di libidine cerca l'illecito, il degradante, il bestiale.

[Bestiale perché brutto o "bestiale" **perché Caino** si unisce alle "bestie"?!]

Quelli che non erano più figli di Dio, perché col padre e come il padre

[Perciò anche i figli di Caino continuarono nelle illecite unioni ed erano dei senza Dio e senz'anima.]

avevano fuggito Dio per accogliere Satana, si spinsero a questo illecito, degradante, bestiale. Ed ebbero mostri per figli e figlie. Quei mostri che ora colpiscono i vostri scienziati e li traggono in errore. Quei mostri che, per la potenza delle forme e per una selvaggia bellezza e un'ardenza belluina, frutti del connubio fra Caino e i bruti, fra i brutissimi¹⁰⁴ figli di Caino e le fiere,

["Mostri per figli e figlie"?! *"... fra Caino e i bruti, fra i brutissimi figli di Caino e le fiere..."* allora veramente Caino e i suoi figli si unirono a delle "bestie", magari proprio degli scimmioni, degli orango, dei gorilla o comunque qualche animale ora estinto e molto vicino all'uomo, che lasciarono poi quegli scheletri che fecero pensare ai nostri scienziati che l'uomo derivasse quindi dalla scimmia!]

sedussero i figli di Dio ossia i discendenti di Set per Enos, Cainan, Malaleel, Jared, Enoc di Jared - **da non**

¹⁰⁴ **brutissimi** è nostra libera interpretazione di una parola riscritta e resa quasi illeggibile. Per le discendenze vedere Genesi 4-5.

confondersi coll'Enoc di Caino¹⁰⁵, Matusala, Lamec e Noè padre di Sem, Cam e Jafet. Fu allora che Dio, ad impedire che il ramo dei figli di Dio si corrompesse tutto con il ramo dei figli degli uomini, **mandò il generale diluvio** a spegnere sotto il peso delle acque la libidine degli uomini e **a distruggere i mostri** generati dalla libidine dei senza Dio insaziabili nel senso perché arsi dai fuochi di Satana.

[Alla luce di quanto sopra si comprende allora che il diluvio universale ha una spiegazione drammatica e tremenda, ma provvidenziale! Maria e Gesù non potevano discendere da uomini imparentati con le bestie e tutta l'umanità corrotta doveva essere quindi distrutta, salvo quei pochissimi che si erano mantenuti integri e Figli di Dio!! Appunto Noè, sua moglie e i suoi tre figli e nuore!! Otto persone in tutto!]

E l'uomo, l'uomo attuale, farnetica sulle linee somatiche e sugli angoli zigomatici, e non volendo ammettere un Creatore, perché troppo superbo per poter riconoscere di essere stato fatto, ammette di discendere dai bruti! Per potersi dire: "Noi, da soli, ci siamo evoluti da animali a uomini". Si degrada, si autodegrada, per non volersi umiliare davanti a Dio. E discende. Oh! se discende! Ai tempi della prima corruzione ebbe di animale l'aspetto. Ora ne ha il pensiero ed il cuore, e la sua anima, per sempre più profondo connubio col male, ha preso il volto di Satana in troppi.

[Questo perché prima della Redenzione gli uomini avevano comunque lo spirito morto alla Grazia e potevano solo crescere nelle virtù umane e quindi i loro peccati erano meno gravi di quelli che vengono commessi oggi da uomini redenti e magari anche cristiani battezzati.]

Scrivilo questo dettato nel libro. Più ampiamente avrei trattato l'argomento, come ti avevo detto nel luogo del tuo

¹⁰⁵ N.d.R. Cfr. Genesi 4,17 e 4,25-26 e 5 per i discendenti di Adamo.

esilio¹⁰⁶ (il 30 maggio e il 14 luglio 1944, ne *I Quaderni del 1944*) a *controbattere le teorie colpevoli di troppi pseudo-sapienti*. Ma deve bene esservi un castigo per coloro che **non mi vogliono sentire** nelle parole che scrivi sotto dettatura mia.

[In realtà però Dio ebbe pietà di noi e fu poi lo stesso Spirito Santo che ci donò, nel 1948, la spiegazione del Peccato Originale e le sue conseguenze, come più sopra già riportato.]

Avrei svelato grandi misteri. Perché l'uomo *sapesse*, ora che i tempi sono maturi. Non è più il tempo da contentare le folle con le favolette. Sotto la metafora delle antiche storie sono le verità chiave a tutti i misteri dell'universo, ed Io li avrei spiegati attraverso il mio piccolo, paziente Giovanni. Perché l'uomo dal sapere la verità traesse forza a risalire l'abisso per essere sullo stesso piano del nemico nell'ultima lotta che precederà la fine di un mondo che, nonostante tutti gli aiuti di Dio, non volle diventare un pre-paradiso, ma preferì diventare un pre-inferno.

E questa pagina mostrala, *senza darla*, a quelli che tu sai.

A uno sarà aiuto contro i resti di una pseudo scienza che atrofizza il cuore, agli altri aiuto alla già forte spiritualità per la quale in tutto vedano il segno inconfondibile di Dio».

¹⁰⁶ **avevo detto**, il 30 maggio e il 14 luglio 1944, a Sant'Andrea di Còmposito, luogo cui la scrittrice era sfollata per la guerra.

5. Spiegazioni sull'anima, la sua creazione, il suo ricordo di Dio ed il Giudizio Particolare.

Per meglio comprendere perché è così grave pensare che l'uomo derivi dalla scimmia, leggiamo ora questo "dettato" di Gesù che ci fa ripassare quel Catechismo scritto da S. Pio X – che molti di noi ricordano ancora – e che si studiava all'epoca di Maria Valtorta:

<<<

28 gennaio 1947.¹⁰⁷

*Appunti in margine.*¹⁰⁸

In merito ai dettati 24-29-30 agosto e 2 settembre 1944. Nel Pre-Evangelo. (28 gennaio 1947).

Dice Gesù:

«Date le ostinate repliche di alcuni a questi luminosi punti del mio insegnamento - che vi dovrebbero aprire

¹⁰⁷ N.d.R. Cfr. Maria Valtorta, *I Quaderni del 1945-1950*, 28 gennaio 1947, ed. CEV.

¹⁰⁸ **Appunti in margine** è il titolo che la scrittrice mette sulla copertina del quaderno autografo n. 115, che contiene gli scritti dal 28 gennaio al 28 febbraio 1947 e del 2 aprile 1947. All'inizio del quaderno la scrittrice ha inserito dei foglietti volanti per complessive sei facciate, il cui scritto è senza data ma rinvia ad un indice generale dell'opera sul Vangelo, contenuto in un fascicolo di propaganda stampato a Roma nel 1948. Nei foglietti, sotto il titolo "Episodi epurati", la scrittrice trascrive, depurandoli, i passi dell'opera che nell'attuale edizione dal titolo "L'Evangelo come mi è stato rivelato" si trovano, nella loro stesura originale e integrale, nel capitolo 98 (brani 2, 3 e 4), nel capitolo 174 (brani 12 e 14) e nel capitolo 183 (brani 3 e 5). La scrittrice conclude: *Credo che così non daranno più noia a nessuno. Se ce ne sono altri, mi si indichino, che "Lui" saprà ben operare i tagli. Però faccio notare che vi sono libri anche... cristiani, perché celebrano i primi martiri (vedi il "Quo Vadis") che NON sono modelli di purezza... in molti punti. Eppure da decenni vanno in pace anche per i conventi e collegi...*

tanti orizzonti e aiutare le vostre anime, e quelle da voi amministrate, a tendere a questo gaudio che è il ricordo, la conoscenza, la riconoscenza di ciò che è Dio, e godere un poco di Cielo in terra, e avere da questo un grande aiuto a progredire in perfezione - trattiamo l'argomento come avessimo di fronte fanciulli ostinati ai quali non bisogna stancarsi di insegnare e con argomenti che non possano essere respinti.

Cosa è l'uomo? Il Catechismo dice: “È una creatura ragionevole composta di anima e di corpo”.

Cosa è l'anima? Il Catechismo dice: “È la parte più nobile dell'uomo perché è sostanza spirituale *dotata di intelletto e volontà, capace di conoscere Dio* e di possederlo eternamente”.

Chi ha creato l'uomo? Il Catechismo dice: “Lo ha creato Dio”.

Perché lo ha creato? Il Catechismo dice: “Perché l'uomo *lo conosca*, lo ami e lo serva in questa vita e lo goda nell'altra per sempre”.

Come lo ha creato? La Genesi, c. II v. 7, dice: “E il Signore formò l'uomo dal fango della terra e gli ispirò il soffio della vita e l'uomo divenne creatura vivente”.

E nel I della Genesi, v. 27, è detto: **“Dio creò l'uomo a sua immagine”**. Il Catechismo conferma: “L'uomo fu creato a immagine e somiglianza di Dio”.

E come? Nel volto forse? Nella forma del corpo? Dio non ha corpo né volto. Io per divenire uomo ho dovuto assumere la *vostra* forma perché non ne avevo una mia propria corporea. Dio è perfettissimo Spirito, semplice, eterno, senza principio né fine. Il Catechismo insegna perciò che: “L'uomo si dice che fu creato ad immagine e somiglianza di Dio, perché l'anima umana è spirituale e

ragionevole, libera nel suo operare, capace di *conoscere* e amare Dio e di goderlo eternamente, *perfezioni che rispecchiano nell'uomo un raggio dell'infinita grandezza del Signore*".

Un raggio dell'infinita grandezza del Signore. Grande verità, essendoché solamente Noi Uni e Trini ci conosciamo e di Noi godiamo con pienezza di gaudio generandoci per questo gaudioso amore che è conoscenza della nostra perfettissima Perfezione. E Noi abbiamo voluto che voi ci aveste ad esemplare per creare in voi la creatura divinizzata che è l'uomo figlio di Dio. **Per questo abbiamo messo in voi l'Amore che è la nostra Essenza e vi abbiamo proposto l'Amore come termine della Perfezione per giungere ad essere voi con Noi senza più fine, così come voi foste in Noi prima che fosse il Creato, quando vi contemplavamo, prima che foste usciti dal nulla, per essere, secondo il nostro volere, la creatura in cui si rispecchia Dio che l'ha divinamente concepita per sua gloria.** Ora in Dio non può esser nulla che non sia di Dio. **Perciò l'uomo è di Dio** che può, a piena giustizia, dirlo Padre, e che deve, con doverosa giustizia, volerlo raggiungere e possedere dopo essersi sforzato ad amarlo e conoscerlo.

Beati quelli che sanno salire al sommo della beatitudine, che è l'unione con Dio, ossia il conocimiento di Dio, ossia la fusione con l'Amore, la contemplazione della Trinità che è Uno, del Fuoco che non consuma ma ricrea e supercrea facendo della creatura umana ciò che fu pensato dall'Amore: **un dio figlio di Dio.** In verità il Padre ha messo il sigillo della propria paternità nel suo figlio: la capacità di conoscere e amare Dio, e in questa vita e nell'altra.

Dunque Dio creò l'uomo composto di due sostanze, una detta *corpo*, inizialmente creata col fango e susseguentemente procreata con la carne e col sangue dell'uomo, e di una detta *anima*, la quale, creata volta per volta da Dio, e per una sola volta e per una sola carne, scende ad unirsi alla carne che si forma in un seno. Senza l'anima l'uomo sarebbe una creatura animale guidata dall'istinto e dalle doti naturali. Senza il corpo l'uomo sarebbe una creatura spirituale con doti soprannaturali d'intelligenza, volontà, e grazia come gli angeli.

Dio, al capolavoro del creato, rappresentato dall'uomo, in cui sono unite le due creature, animale e spirituale, per fare una sola unità, cosa aveva donato oltre all'esistenza? **Doni gratuiti che i teologi dividono in naturali, preternaturali, soprannaturali.**

Naturali: il corpo sano e bello con i 5 sensi perfetti e l'anima ragionevole dotata di intelligenza, volontà e libertà.

Preternaturali: l'*integrità*, ossia la perfetta soggezione del senso, libero da fomenti di ogni genere, alla ragione; l'*immortalità* del corpo che non avrebbe conosciuto l'orrore della morte; l'*immunità* da ogni dolore; e la *scienza* proporzionata al suo stato di creatura eletta, e perciò *grande scienza* che il perfetto intelletto assimilava senza fatica.

Soprannaturali: la visione beatifica di Dio, la Grazia che fa dell'uomo un figlio di Dio, e il destino di godere eternamente di Dio.

Dunque l'uomo, e per l'origine e per i doni ricevuti, poteva veramente chiamarsi **“figlio di Dio”** e conoscerlo come un figlio conosce il proprio padre.

Cosa è la Grazia? Dice il Catechismo: “La Grazia è un dono **soprannaturale**, che illumina la mente, muove e

conforta la volontà affinché l'uomo operi il bene e si astenga dal male". Ma essa è soprattutto amore. **Amore di Dio alla sua creatura prediletta che è l'uomo**, amore che eleva la creatura alla natura del Creatore deificandola, onde giusta è la parola della Sapienza: **"Voi siete dèi e figli dell'Altissimo"**¹⁰⁹. È inoltre mezzo di salute, da quando l'uomo ha bisogno di mezzi di salute essendo rimasto debole per le conseguenze del peccato. Attiva oltre ogni dire, quando non trova impedimento o inerzia in voi al lavoro che essa vuole compiere in voi, essa santifica la creatura e le azioni della creatura, e ha tre rami minori, dal suo tronco sublime, detti **della grazia attuale, sufficiente, efficace**. Ma è un'unica Grazia: principio trasformatore, qualità divina inerente all'anima, simile a luce il cui splendore, avvolgendo e penetrando le anime, **ne cancella le macchie della colpa e comunica loro una radiosa bellezza**.

Così la Chiesa docente nelle conclusioni del **Concilio di Trento**. Ed Io, Maestro dei maestri, contemplando la Grazia per ciò che è, nell'eterno è di Dio, dico che **la Grazia è principio trasformatore della creatura in figlio di Dio**, qualità perciò divina simile alla Luce dalla quale proviene, il cui splendore avvolgendo e penetrando le anime, sia che sia dono *dato* (come ad Adamo) o dono *reso* (**come per i cristiani cattolici** reintegrati in Grazia per i meriti del mio Sacrificio e del Sacramento da Me istituito), comunica loro non soltanto una radiosa bellezza, *ma la capacità di vedere e conoscere Iddio*, **così come il Primo Uomo lo conosceva vedendolo e comprendendolo col suo spirito pieno di innocenza e**

¹⁰⁹ **la parola**, che è in Salmo 82, 6.

Grazia. La Grazia è dunque restituzione dell'uomo alla capacità di amare e conoscere Iddio. La Grazia è dunque lume a vedere ciò che è immensa Tenebra al pensiero dell'uomo ma infinita Luce per lo spirito in grazia, è dunque voce, e sapientissima voce, è vista, luminosissima vista per contemplare Iddio, è dono dato ad aiutare il desiderio dell'anima di conoscere Dio, è mezzo a ricordare l'Origine così come Essa desidera essere ricordata, è strumento alla deificazione della creatura. E tanto più la creatura, per volontà propria e per giustizia raggiunta per volontà d'amore, cresce nella Grazia, altrettanto crescerà in lei ciò che è *unione* col Divino e crescerà in lei *sapienza*, che è uno dei divini attributi, e con la sapienza la capacità di comprendere, conoscere, amare la Verità e le verità. *Perché la Grazia è lo Spirito di Dio che entra nell'uomo con tutti i suoi doni, trasformando, elevando, santificando le potenze e le azioni dell'uomo. E fra queste, prima e principale, l'amore. Azione per la quale siete stati creati.*

Amare è conoscere. Non si ama che chi si conosce.
Tanto più si ama quanto più si conosce. Nessuno potrebbe sostenere di amare un parente sconosciuto, o un uomo abitante agli antipodi, così come ama il parente che ha presso o l'amico di casa. Il suo amore per questo non andrà più oltre di un astratto sentimento di fratellanza o di parentela, che non dà gioia se dura, e non pena se cessa. Mentre la perdita di un parente ben conosciuto o di un amico è vero dolore. E avvenuta che sia, si cerca conservare di lui ogni ricordo per sentire men viva la perdita o, se è solo lontananza, in tutte le maniere si cerca renderla meno assoluta per sentire meno grave la lontananza. I fanciulli divenuti orfani nell'infanzia, osservateli con quale ansia cercano ricostruirsi un'ideale

figura dello scomparso genitore coi ricordi lasciati da lui o raccolti sui labbri dei parenti e amici.

La creatura ha bisogno di amare, e per sentirsi meno sola e per amare deve ricordare. Il ricordo è come una catena che unisce all'amato, lanciata nelle distanze. Non se ne vede l'estremità, ma i movimenti che si sentono venire attraverso l'amorosa catena del ricordo reciproco dicono che si è amati come si ama.

Per questo Dio diede ai primi uomini la conoscenza di Sé. Perché essi fossero perfettamente felici nel periodo della Grazia e della Gioia, e avessero poscia un ricordo che li unisse ancora al Padre, nascosto dietro le caligini del peccato, alzate come un muro fra i decaduti e la Perfezione, ma non definitivamente perduto poiché l'amore durava. **Adamo ed Eva conobbero Dio, ne ebbero la spirituale visione beatifica e ne compresero l'Essenza perché i loro spiriti, dico spiriti, in Grazia potevano affissarne l'incorporea e suprema Bellezza e intenderne la Sapienza nella voce di Dio “nel fresco della sera”.** ¹¹⁰

Oh! dolci colloqui, rapimenti di creature deificate con Dio loro Autore, nella pace del terrestre paradiso, divini ammaestramenti appresi senza fatica da due intelletti senza tare di imperfezioni fisiche o di imperfezioni morali, accettati senza quelle cocciutaggini che rendono a voi difficili ad accettare le divine lezioni, perché voi non sapete più amare come gli innocenti, o poveri uomini mutilati di troppe cose sante e empiti di troppe altre inutili e dannose, poveri uomini che potreste tornare perfetti se possedeste un perfetto amore!

¹¹⁰ nel fresco della sera, come in Genesi 3,8 secondo l'antica volgata.

O lezioni di Dio, sapienza che rifluiva dalla Sorgente paterna nei figli benedetti, ricevuta come un dono, amata come una festa, amore reciproco che era parola, che era domanda precorsa dalla risposta, che era fiducia, che era sorriso, che era pace! **Pagina di un gaudio per sempre distrutto**, pagina scritta nei libri della vita e ai primordi della vita e poi bruttata, e non più proseguita, **dall'impronta incancellabile della Colpa**, chi ti può leggere ai viventi in esilio perché comprendano ciò che hanno perduto e siano umili? Umili guardando di quanto sono decaduti, considerando quanto Dio è buono nel dare ancor tanto di amore e sapienza, nonostante che la serpentina testa della superbia non doma sia sempre pronta a drizzarsi in loro **per discutere con Dio che si rivela, consiglia o comanda a scopo buono. Adamo ed Eva avevano dunque il dono della Grazia** che è amore, luce, sapienza, conoscenza di Dio, e questo dono, essendo essi uomini privati e pubblici insieme, essendo i progenitori di tutta la famiglia umana, sarebbe stato da essi trasmesso insieme agli altri doni ai loro discendenti e non ci sarebbe stato bisogno per essi di faticare per ricordare Dio, per risalire faticosamente dalle tenebre verso la Luce, lottando col peso del Male, con la controcorrente delle tentazioni, con le caligini dell'ignoranza, con tutta la miseria venuta dal decadimento dalla Grazia.

Non ci sarebbe stata necessità di ricordo perché non ci sarebbe stato da ricordare il Bene perduto, ma soltanto ci sarebbe stato gaudioso godere dell'Amato.

Poi Adamo ed Eva peccarono, e Dio li cacciò dal suo cospetto e li escluse dalla sua amicizia e dall'Eden “ponendo Cherubini sulle soglie di esso” dice la

Genesi¹¹¹, e condannando l'Umanità al lavoro, al dolore, all'ignoranza, alla morte, per la parte materiale, alla privazione della Grazia, della conoscenza di Dio e del Paradiso celeste per la parte spirituale. Il Catechismo dice: **“Adamo ed Eva perdettero la Grazia di Dio e il diritto che avevano al Cielo, furono cacciati dal paradiso terrestre, sottoposti a molte miserie nell'anima e nel corpo e condannati a morire”** e “i loro discendenti per eredità di colpa subirono i danni della privazione della grazia, la perdita del paradiso, l'ignoranza, l'inclinazione al male, tutte le miserie della vita e infine la morte”, di modo che “se Dio non avesse usato misericordia, gli uomini non avrebbero più potuto salvarsi”.

Quale fu la misericordia usata da Dio al genere umano?

Risponde ancora la Genesi con le sue pagine e il Catechismo con le sue risposte: “La misericordia di promettere subito ad Adamo il Redentore divino o Messia, e di mandarlo a suo tempo per liberare gli uomini dalla schiavitù del demonio e del peccato, reintegrandoli nello stato di figli di Dio con la restituzione dello stato di Grazia” per i miei meriti e la Passione mia.

Or dunque ditemi: se nel momento stesso della condanna, Dio Padre già la tempera nel suo rigore con la speranza di un redentore, con la promessa di un perdono, non sta questo a dimostrare che Egli stesso, sempre Misericordia anche nella Giustizia perché eterna e perfetta Carità, volle che nell'anima dell'uomo avvolto nelle tenebre e nel dolore rimanessero delle scintille di luce - ricordi -

¹¹¹ **dice**, in Genesi 3,24. Scacciò l'uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all'albero della vita.

che impedissero la disperazione, l'abbattimento, l'abbandono, il languore di chi non ha più un fine e trascina senza vigore di speranze i suoi giorni? Sì, in verità, che così fu.

E riepilogando il detto fin qui, tratto dalla Genesi - **libro scritto sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, e perciò avente Dio per autore**, come definisce il Concilio Vaticano¹¹² - e dal Catechismo nel testo prescritto da quel mio vero Vicario e Pastore che ora è meco in Cielo dopo avermi amato con perfezione e perciò *ricordato* con perfezione sulla terra - **verità che nessuno può respingere a meno di dichiararsi eretico** - si può concludere che l'uomo innocente e in grazia aveva il dono di *grazia* di conoscere Dio, amarlo e goderlo eternamente, e che l'uomo decaduto ebbe il dono di *misericordia* di una promessa, e di un ricordo perciò del Divino, che lo aiutasse a ben operare per potere, in un futuro certo, godere, dopo il dolore del castigo, la vista e il possesso di Dio.

Ed ora, dopo aver trattato in generale l'argomento, scendiamo a trattarlo nei punti che non potete, o meglio non volete, accettare, nei dettati¹¹³ del Pre-Evangelo dei giorni 24 - 29 - 30 agosto 1944 e 2 settembre 1944 (infanzia di M. Ss.).

Ho dettato il 2 settembre 1944: "Sono questi dei misteri che sono troppo alti perché li possiate comprendere in pieno". *Soprattutto i dotti non li possono comprendere. I semplici di cuore, che solo l'Amore e la Sapienza istruiscono, li comprendono meglio perché non li discutono.* Per essi, parola soprannaturale che comunichi pace è *parola certa* e

¹¹² La frase si riferisce ovviamente al Primo Concilio Vaticano.

¹¹³ **dettati**, che si trovano al termine dei capitoli 4, 7, 8 e 10 dell'opera *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, ed. CEV.

l'accolgono con umiltà e riconoscenza. Ma lo ripeto: vi sono misteri che non si possono comprendere se si sviscerano in base ad un metodo analitico umano. O avere una fede grande e un'accesa carità, e allora divengono sufficientemente chiari, o non comprenderli. Ma vi consiglio di accettare almeno le luci che vi dono per fare meno incompleta la vostra scienza.

Ricordate sempre che anche l'uomo più dotto è sempre troppo piccolo e finito rispetto all'infinito e alla Sapienza dell'infinito. **E vi consiglio anche a non alterare le mie parole, né a svisarne il significato per potere giungere a dar pena al portavoce.** Non è carità addolorare i fratelli e accusare gli innocenti.

Voi volete sapere come si è potuto dire che le anime preesistono. Dove avete trovato quella parola che Io non ho detta? Nel fondo del vostro pensiero, non nelle mie pagine. *Le anime non preesistono.* Non sono oggetti ammassati in depositi per essere presi al momento buono. Dio non ha bisogno di scorte per avere pronte le sostanze.

Nel dettato del 24 agosto 1944 Io dico al piccolo Giovanni: "Tu hai visto la *generazione* continua delle anime da Dio". Avevo usato quel vocabolo per dare a voi tutti più che mai viva la sensazione che l'uomo è figlio di Dio poiché è il padre colui che genera, e anche per farvi intendere la bellezza della parte che in voi è somigliante a Dio. Non vi è nulla in Dio che non sia Dio. Le vostre anime dunque, venendo da Dio, sono soprannaturalmente divinizzate per l'Origine e per la Grazia, **che nei credenti nel Dio vero e nel Cristo Redentore viene infusa col S. Battesimo e conservata con la fuga dal peccato.**

Se Io già illuminavo il fine mostrando il principio che è la vita celeste di possesso di Dio, se lo facevo mentre

mostravo il principio - la creazione dell'anima per opera di Dio, per incarnarsi in una carne e santificarsi nella esistenza per essere vincitrice in Cielo - mi si doveva capire, ché stolti non siete, ma dotti siete, e a questa vostra scienza ci tenete. Comprendete, dunque, con buona volontà, il pensiero del vostro Signore, che è chiaro e comprensibile a tutti coloro che hanno volontà d'intenderlo. E che? Sareste voi come quelli che mi accusavano, al mio tempo mortale, e ancor mi accusano, perché Io dico¹¹⁴ esser preferibile far violenza a se stessi col cavarsi l'occhio che pecca, o la mano, o il piede, anziché conservarli peccando? Non comprendete dunque la metafora? Non sapete trasportare allo spirituale un paragone materiale? Ebbene, se siete così limitati, provvedo facendo sostituire il vocabolo "generazione" con l'altro di "creazione" (p. 13 Pre-Evangelo).

Avevo dato al portavoce la visione¹¹⁵ della creazione delle anime. Leggete la visione descritta dal portavoce (fascicolo s. t. p. 63, 25-5-44). Una visione che, come dico più oltre (31-5-44, fascicolo X Y pag. 794-796) era data in tal modo per rendere l'operazione creativa, immateriale, visibile alla veggente. Descrivendo tale visione il portavoce usa il vocabolo "creare" (riga 30^a p. 63 fascicolo s.t.) così come dice, con verità e semplicità, che "*non vede, essendo in Paradiso - conclusione della veggente esattamente giusta - quando la macchia di origine sporca le anime*". Nel Paradiso, infatti, ciò non può accadere. Da questo vedete che è nella verità il portavoce. E ancora lo stesso dichiara che "*non vede*

¹¹⁴ **dico**, in Matteo 5,29-30; 18,8-9; Marco 9,43-48.

¹¹⁵ **visione** del 25 maggio 1944, commentata il 31 maggio 1944. I fascicoli sono le copie dattiloscritte (come al 1° aprile e al 25 dicembre 1945).

gli spiriti che, cessato il loro tempo sulla terra, si separano dalla carne e tornano per essere giudicati”.

Maria dice che “comprende come sono giudicati dai mutamenti dell’espressione di Gesù” (riga 74^a della stessa pag.).

Tornare all’Origine, presentarsi al Giudice G., non vuol dire andare in un dato luogo né esattamente andare ai piedi dell’eterno trono. Sono, queste, formule usate per aiutare il vostro pensiero. L’anima che lascia la carne che animava si trova *immediatamente* di fronte alla Divinità che la giudica, *senza necessità di salire e presentarsi alle soglie del beato Regno*. È catechismo che Dio è in Cielo, in terra e in ogni luogo. E perciò l’incontro avviene dovunque. La Divinità empie di Sé il Creato. È quindi presente in ogni luogo del Creato. Io sono che giudico. Ma Io inscindibile dal Padre e dallo Spirito Santo, onnipresenti in ogni luogo.

Il giudizio è rapido come rapida è stata la creazione: meno di un millesimo della vostra più piccola unità di tempo. Ma come nell’atomo dell’attimo creativo l’anima ha tempo di intravedere la Ss. Origine che la crea e di seco portarne il ricordo perché sia istintiva religione e guida nella ricerca della fede, della speranza, della carità che, se voi ben osservate, sono, nebulosamente, come germi informi, anche nelle religioni più imperfette - la fede in una divinità, la speranza in un premio dato da questa divinità, l’amore a questa divinità - altrettanto nell’atomo dell’attimo del giudizio particolare lo spirito ha tempo di comprendere ciò che non ha voluto comprendere nella vita terrena, e ha odiato come nemico o schernito o negato come fola vana, o anche servito con tiepidezze che esigono riparazione, e di seco portare, nel luogo espiativo o nell’eterna dannazione, il ricordo, a suscitare fiamme d’amore per l’eterna Bellezza, o tortura di castigo col

rovello del Bene perduto che la coscienza intelligente rimprovererà di aver voluto liberamente perdere. Perché lo ricorderanno, e *terribile, senza poterlo contemplare*, insieme ai loro peccati.

La creazione dell'anima e il giudizio particolare sono i due atomi di attimi in cui le anime dei figli dell'uomo *intellettualmente* conoscono Dio per quel tanto che è giusto e sufficiente a dar loro un agente per tendere al loro Bene appena intraveduto, ma rimasto impresso nella sostanza che, essendo intelligente, libera, semplice, spirituale, ha comprensioni pronte, volontà libere, desideri semplici, e movimento o inclinazione o appetito, se più vi piace, a riunirsi con l'amore a Colui donde venne, e a raggiungere il suo fine del quale ha già intuito la bellezza, o a staccarsene con un odio perfetto raggiungendo colui che è il loro dannato re, e avendo nel ricordo "*di odio*" un tormento, il maggiore fra i tormenti infernali, una disperazione, una maledizione *indescrivibili* (ricordare dettato 15-1-44¹¹⁶).

Il "**siate perfetti come il Padre**" che Io ho detto¹¹⁷, non era parola vana né esagerata. L'uomo stava per essere nuovamente elevato allo stato di Grazia. Potevo dunque, a piena ragione, dare questo comando di perfezione. *Poiché per la perfezione eravate stati creati.*

E questo desiderio dei giusti ad una perfezione è *un desiderio spirituale veniente direttamente da Dio*, che giunge a darvene il comando: "Cammina alla mia presenza e sii perfetto" (Genesi 17 v. 1). E, più ampio sebbene implicito, ve lo ripete nelle leggi del Sinai, e nelle lezioni dei Sapienziali, e nelle parole dei patriarchi, dei profeti, degli ispirati tutti, nei quali Io sono che parla. È infine, come più

¹¹⁶ N.d.R. Cfr. Maria Valtorta, *I Quaderni del 1944*, ed. CEV.

¹¹⁷ **ho detto**, in Matteo 5, 48.

diretto né più esplicito non può essere, nel mio comando: *“Siate perfetti come il Padre vostro”*. E, come eco della mia eterna Parola, è nelle parole dei miei Santi, da Pietro in poi.

“Siate perfetti” ho detto. Per liberare lo spirito degli antichi da quell’angoscioso senso di timore che interdiceva loro di poter pensare di essere degni di somigliare al Padre loro. Da troppi secoli l’Altissimo era per loro il Dio terribile, e l’amore e la speranza e la fede erano tremebondi davanti l’immensità severa di Dio. Ma ormai era venuto il tempo della Misericordia, del Perdono, della Pace, dell’Amicizia, della *figliolanza* con Dio. Quindi ecco il comando di illimitata perfezione: *“Siate perfetti come il Padre”*. E col comando l’implicita assicurazione che conforta a osare “perché, sol che lo vogliate, potete divenirlo”.

Dio non fa e non dice atto o parola vani. Io non ho perciò dato vano comando, né fatto stimolo vano ai vostri cuori con questo comando. Vi ho *ridestato* un desiderio affievolitosi, che il Padre mio e vostro aveva messo vivo nello spirito dell’Uomo, e che l’Uomo avrebbe trasmesso con ogni altro dono di Dio ai suoi discendenti: il desiderio di possedere Dio, di goderlo in Cielo dopo una vita passata al suo servizio. Questo desiderio, *ridestato* vivamente, sarebbe stato vano se non avesse dovuto mutarsi in realtà. Ma le creature possono giungere a questa realtà. È anzi desiderio di Dio che vi giungano. **Ed è per questo che Dio lascia nell’anima, anche del più selvaggio, un ricordo di Dio** per cui quell’anima, così come può, possa in un futuro più o meno lontano giungere al suo scopo: la conoscenza di Dio, che è beatitudine, per averlo amato e servito come sapeva per poterlo poi possedere.

Che se poi la maggioranza delle anime vive in modo che sembra smentire la mia asserzione, ciò non è negazione di

quanto Io dico, ma dimostrazione di quanto è pervertito l'uomo nei suoi affetti e voleri, per le sue alleanze col Male. In verità molti sono che strozzano col capestro dei vizi e dei peccati la loro anima dopo averla fatta schiava di Satana al quale si sono alleati. La strozzano definitivamente per non sentirla più gridare e piangere ricordando che il Male non è lecito e che vi è un castigo per chi lo compie. Sono, costoro, coloro che da figli di Dio tornano creature-uomo per la perdita della Grazia e da uomo divengono poi demone, ché l'uomo separato dal Bene è vilucchio che si abbarbica, per reggersi, al Male. Dove non è legge soprannaturale, difficilmente, e sempre imperfettamente, è legge morale. E dove la morale umana è imperfetta o assente, è vivente, in tutto o in parte, la concupiscenza triplice.

Ma se la maggioranza delle anime sembrano negare col loro modo di operare il naturale ricordo e desiderio di Dio e il loro volere che è di tendere ad un fine di gaudio, occorre ricordare che nell'uomo è la creatura carnale e quella spirituale, e che **l'uomo ha il libero arbitrio**, il quale serve sempre la parte più forte. Ora, se uno indebolisce coi vizi e peccati la sua anima, certo sarà che essa divenga debole mentre si irrobustirà la parte animale che soverchierà la più debole sino ad ucciderla. Ma non per questo si potrà negare che l'anima venga creata con capacità di ricordare e desiderare naturalmente il suo fine.

Natura dell'anima è natura spirituale. Perciò l'anima ha desideri spirituali anche se, per privazione di Grazia (coloro che non sono rigenerati dal Battesimo) non ha che desideri naturali al regno spirituale donde viene e dove istintivamente sente esservi lo Spirito supremo. Nelle anime, poi, rigenerate alla Grazia dal Battesimo e mantenute e fortificate in essa dagli altri Sacramenti, l'attraimento dell'anima al suo fine

avviene divinamente essendoché la Grazia, ossia ancora Dio, attira a Sé i suoi dilette figli, sempre più vicini, sempre più nella luce più, per gradi, essi salgono nella spiritualità, di modo che la separazione diminuisce e più vivo è il vedere, più vasto il conoscere, più ampio il comprendere, più perfetto l'amare, sino a pervenire alla contemplazione che è già fusione e unione della creatura col suo Creatore, atto temporaneo ma incancellabile e trasformatore, perché l'abbraccio di Fuoco della Divinità che si chiude sulla sua creatura rapita imprime un carattere nuovo a questi viventi, che già sono separati dall'Umanità e spiritualizzati in serafini, dotti della Sapienza che Dio dà loro, dandosi ad essi come essi a Lui.

Per questo, giusto è definire che lo scrittore ispirato “ha Dio per autore”. Dio che rivela o illumina misteri o verità, secondo che a Lui piace, a questi suoi strumenti *“eccitandoli e movendoli* con soprannaturali virtù, *assistendoli* nello scrivere in modo che essi rettamente concepiscano coll'*intelligenza* e vogliano fedelmente scrivere, e con mezzi adatti e con infallibile verità esprimano tutte e sole quelle cose da Lui, Dio, comandate”. È Dio che con triplice azione *illumina* l'intelletto perché conosca il vero senza errore, o con la rivelazione per verità ancora ignorate, o con l'esatto ricordo se sono verità già stabilite ma ancora alquanto incomprendibili alla umana ragione; *muove* perché sia scritto con fedeltà quanto soprannaturalmente l'ispirato viene a conoscere; *assiste e dirige* perché le verità siano dette, *nella forma e nel numero che Dio vuole*, con verità e chiarezza, perché siano note ad altri per il bene di molti, con la stessa parola divina negli insegnamenti diretti, o

con le parole dell'ispirato nel descrivere visioni o ripetere lezioni soprannaturali.

L'opera che viene data agli uomini attraverso il piccolo Giovanni non è un libro canonico. Ma è sempre un libro ispirato, che Io dono per aiutarvi a comprendere certi passi dei canonici e specie a comprendere ciò che fu il mio tempo di Maestro e a conoscermi: Io, Parola, nelle mie parole. Né Io, né tantomeno il portavoce, che per la sua assoluta ignoranza in questo ramo neppure sa distinguere teologia dogmatica da quella mistica o da ascetica, né sa sottigliezze di definizioni, né conclusioni di Concili, ma sa amare e ubbidire - e ciò mi basta né altro voglio dal portavoce - **né Io né lui diciamo che l'Opera è libro canonico. In verità, però, Io vi dico che è libro ispirato**, non essendo lo strumento capace a scrivere pagine che neppure comprende se Io stesso non glielo spiego per levargli il timore.

Eppure, poiché nelle ore che è "portavoce" - ossia è da Me preso come da Aquila divina che lo porta nel regno della Luce onde veda e torni fra voi portandovi gemme di soprannaturale valore - il piccolo Giovanni è nella sapiente verità del vedere e comprendere, egli usa il vocabolo "creare" per dire del formarsi delle anime per volere di Dio (fascicolo s.t. p. 63). Io, lo torno a ripetere, avevo usato nel dettato il vocabolo "generazione" per darvi la misura della vostra dignità di figli di Dio. Ma, ripeto anche questo, *se ciò vi è di ostacolo a credere, sostituite pure "generazione" con "creazione"* e abbiate pace per questo nulla che vi fa ombrosi.

Creare di continuo, da parte del Padre, di anime, non vuole dire "preesistere" come voi dite, dicendo che Io l'ho detto.

E *ricordare* da parte delle anime non vuole dire “preesistere”. Ma neppure si può negare che, perché l’attimo creativo è rapidissimo, l’anima, sostanza spirituale intelligente, creata dal Perfettissimo, non possa formarsi *sapiente della sua provenienza*. Dio Creatore, che ha dato una ragione relativa alle creature inferiori, e una vastissima alle creature umane, e un’intelligenza prontissima oltre che vastissima alle creature angeliche, non avrà dato intelligenza pronta e vasta alla creata anima? Non è essa creata da Lui come gli angeli, gli uomini e gli animali? Sarà dunque essa sola - questa fiamma figlia del Fuoco - tenebre o gelo? Sarà essa sola torpida, ebete, cieca, sorda, smemorata, brutta tanto da non possedere neppure quei rudimentali moti dell’istinto che spingono gli animali a scegliersi i cibi e gli elementi e i climi a loro propizi per vivere e procreare? Inferiore persino ai vegetali, che sentono che nel sole è vita e che, anche piantati in luogo oscuro, si tendono verso il pertugio donde scende luce e di là emergono all’aperto per vivere? O uomini! E pur di negare, per dare dolore al mio portavoce, potete giungere a dire l’anima inferiore alle piante?

L’anima: questa mirabile sostanza che Io ho chiamata con sublime metafora “sangue spirituale di Dio eterno, potente, santo”, sangue del Padre (parlo in metafora, lo ripeto) che è viva in voi e vi fa immortali, potenti, santi sinché è viva, ossia sinché è unita a Dio con la Carità. **L’anima: questa parte di Cielo - e Cielo è Luce e Sapienza - che è in voi contenuta perché l’infinito avesse in voi un trono che fosse ancor Cielo, e che vi contiene perché l’abbraccio santificante del Cielo sia ancora protettivo intorno alla vostra umanità lottante la sua buona battaglia.**

Obiettate forse che non ha più l'intelligenza integra della prima anima perché è macchiata e menomata dalla Colpa d'origine? Vi rispondo anzitutto che non esce cosa impura dal Pensiero creante. La Colpa originale è nell'uomo e nei figli dell'uomo, non in Dio. **Perciò non nell'essere creata da Dio, ma nell'incarnarsi nell'uomo concepito dall'uomo l'anima contrae l'eredità connessa ai discendenti di Adamo, salvo il caso di un eccezionale, unico volere di Dio.** In secondo luogo vi ricordo che l'essere più impuro, colui che era Lucifero e che ora è Satana, non ha perso la sua intelligenza potente perché da arcangelo è divenuto demonio, ma usa la sua acutissima intelligenza nel male anziché nel bene come l'avrebbe usata se fosse rimasto arcangelo.

Che dunque mi rispondete se Io vi chiedo perché Satana ricorda Dio ed è intelligente? Non avete ragioni da opporre alla mia asserzione? Non avete che obiettare? No. *Non potete obiettare nulla.* Perché, o negare ciò che insegnate, o ammettere che Satana è intelligente e ricorda Dio, tanto che lo odia come lo odia appunto perché lo ricorda come lo ricorda, con la potenza del suo intelletto spirituale, e vi tormenta come vi tormenta appunto perché è acuto nel saper scegliere i modi atti a farvi cadere a seconda del vostro io. Il Catechismo definisce che gli angeli colpevoli furono esclusi dal Paradiso e condannati all'inferno, ma nessuna definizione è sulla perdita dell'intelligenza nei demoni perché, che la loro intelligenza sussista, lo dimostra l'acutezza delle loro operazioni per nuocervi.

Le anime ricordano. Perché? Perché, come Dio a temperare il rigore della condanna dette nel contempo ad Adamo la speranza di una redenzione, e di *quella* redenzione, così ugualmente gli lasciò il ricordo del tempo

beato perché gli fosse soccorso nel dolore dell'esilio, e stimolo santo ai figli di Adamo ad amare Colui che per essi era l'ignoto.

Non solo, ma nel creare le anime, a questi figli dell'uomo, Dio non le privò di quella naturale inclinazione verso la Divinità che da per sé sola può aiutare a raggiungere il fine per cui l'uomo è stato creato: amare il Signore, il Dio onnipotente e onnipresente il cui Tutto incorporeo empie l'infinito e che l'uomo sente, più o meno giustamente, e vede essere in tutto che lo circonda, penetra o colpisce. Nei selvaggi sarà nello scroscio della folgore o nello splendore lungo dell'aurora boreale; per gli idolatri sarà nella potenza del leone o nella vita anfibia del caimano; per i credenti in religioni rivelate, ma non perfette, in manifestazioni naturali supposte come azioni e manifestazioni di singoli dèi; nell'uomo civile pensatore o scienziato nei fenomeni del cielo o nel mirabile organismo dei corpi; nel credente, oltre che nella dottrina, nella vita stessa dell'anima che si manifesta con le sue luci e coi suoi palpiti di rispondenza ad altri più ardenti palpiti di un Amore eterno che l'ama, nella meraviglia del nascere e nel mistero del morire, una parte dell'umano, e l'altra vivere di una più vera vita; **ma tutti e in tutto l'uomo sente un'invisibile e potente Presenza, sia che la neghi - e nel negarla ammette già che esista, perché non si nega che ciò che è e che si sa da molt'altri creduto - sia che la odî, confessando con l'odio che Essa è, sia che l'ami proclamando coll'amore che la si crede reale e che si spera poterla un giorno non già credere ma godere.**

Dio ha fatto questo: ha lasciato nell'uomo l'inclinazione al Bene supremo. E che è questo se non ricordo? E che ve ne pare? che non potesse farlo, Egli che è onnipotente e che, senza sforzo o fatica, da millenni regge il Creato, e

senza un attimo di sosta crea anime, giudica anime, conosce contemporaneamente tutte le azioni di esse, le preconosce, **essendo il Passato, il Presente, il Futuro un unico è davanti al suo Pensiero**, le segue nello svolgersi, le giudica senza confusioni e errori, e giudica le anime che **ad un suo comando lasciano la carne alla quale erano state mandate e che tornano al mondo ultraterreno supercreate, ricreate o, dovrei dire, distrutte dalla libera volontà dell'arbitrio?** Ma questo vocabolo, per voi che cogliete sempre il senso materiale delle parole e non lo spirito delle stesse, vi farebbe gridare all'anatema. Dirò allora: brutte, sconce, mutili e svisate per aver cancellato volontariamente il ricordo del Divino. Perché è soprattutto questo ricordo, più di ogni lezione che si possa apprendere nelle scuole di ogni genere, quello che istruisce l'anima a perseguire le virtù per amore al proprio Dio e per speranza di possederlo un giorno, oltre la vita, nella Vita senza fine.

In verità, fra i molti doni che l'Amore ha conservato all'uomo decaduto, questo è il più alto e il più attivo. **Parlo delle anime in generale, non di quelle dei cristiani cattolici, membri del Corpo mistico, vivificati dalla Grazia che è il dono dei doni.** Questa inclinazione naturale al Bene supremo, che è ricordo spirituale di Dio, talora talmente sottile che le altre due parti dell'uomo non lo avvertono pur essendo da esso guidate a pensare e rette nell'operare, è stimolo alla ricerca della Divinità, all'operare per esser degni di essa, a vivere in una parola in modo da giungere a ricongiungersi ad essa. Per esso le anime si creano, se non la possiedono già, una religione che può essere errata per ignoranza del Vero, ma che è sempre amore alla divinità, ossia rispondenza al fine per cui l'uomo

fu creato: **amare e servire Dio sulla terra e goderlo, immediatamente e completamente o dopo un tempo più o meno lungo, per l'eternità.**

Il ricordo crea amore. L'amore, giustizia. La giustizia della creatura genera un più grande amore per lei da parte di Dio. E il conoscimento si fa sempre più chiaro, più amore e giustizia aumentano nella creatura. Coll'amore cresce perciò sempre più il ricordo di Dio, perché, come ho detto, ricordo è conoscimento d'amore, e **dove è amore là è Dio.** Quando poi delle anime, a luce nel ricordare e a voce nell'apprendere, hanno la Grazia, che dite voi? Che essa Grazia non vi renda di molto simili all'Adamo innocente e perciò capaci di conoscere Dio? Che dite voi? Che quando alla Grazia, che vi viene resa per i miei meriti, venga unita la buona volontà e il lavoro di santificazione, la vostra conoscenza di Dio non si accosti sempre più a quella che era la gioia di Adamo? In verità, in verità vi dico che così avviene, e il ricordo, nei santi ancora viventi in terra, non è più un ricordo, ma è conoscimento. **Vi stupite della mia asserzione? E i patriarchi e i profeti, privi di Grazia ma giusti, non furono rapiti alla visione di Dio e non ne udirono la voce? Non mirarono la gloria di Dio e il Cielo mirabile?**

“Or quando Abramo entrò nei 99 anni gli apparve il Signore” (Genesi 17 v. 1). “E il Signore apparve a Mosè in una fiamma di fuoco di mezzo a un roveto” (Esodo III v.2). “E salito Mosè sul monte la nuvola coperse il monte e la gloria del Signore... E Mosè entrato nella nuvola...” (Esodo 24). “... Io vidi uno che sembrava un uomo e dentro di lui e intorno a lui vidi una specie d'eletto” (Ezechiele c. 1 v. 26-27). “E udii una voce d'uomo che da

mezzo all'Ulai gridava e diceva...”, “Ecco Gabriele... e mi istruì...” (Daniele 8 v. 16, e 9 v. 21-22).

Tanto per ricordare alcuni punti¹¹⁸ in cui è scritto in libri canonici che anche a quelli privi di Grazia fu concessa la visione o la parola celeste.

Conoscere Dio e “conversare con Lui” nell'intimo Eden è già vedere e prevedere. Perché Dio non è mutato per scorrere di millenni, e le sue lezioni ai suoi eletti sono vaste, piene, luminose, **come ai due innocenti che erano nudi e non ne avevano vergogna, perché non sapevano le povere scienze della materia ma unicamente le sublimi sapienze dell'amore.**

E dopo ciò potete ancora impugnare, come fossero errori, le parole scritte dallo strumento? Non contemplo neppure il caso che voi possiate ritenerle errore del Maestro o non riconoscere, dalla dovizia e sapienza del dono, chi è Colui che lo detta. Dopo ciò potete ancora impugnare, come fosse errore dello strumento, la verità che le anime hanno un ricordo di Dio, tanto più vivo più l'anima evolve in giustizia, vivissimo quando alla giustizia della creatura si unisce lo stato di grazia, ossia di figliolanza da Dio, perfetto quando, come in Maria Ss., vi è l'eterna verginità dello spirito da contatto con la Colpa e vi è pienezza di Grazia, assoluta innocenza, possesso della Sapienza, carità perfetta? Tanto perfetto in Maria Ss. quale nessun'altra creatura mai l'avrà.

Dite voi, Servi di mia Madre¹¹⁹, e che è per voi Maria Ss.? La Eva nuova che conosce Dio come l'antica? No. Più

¹¹⁸ **alcuni punti**, i cui rimandi ai *libri canonici*, messi nel testo tra parentesi, sono stati corretti da noi solo nel modo di indicare capi e versetti.

¹¹⁹ **Servi di mia Madre**, cioè religiosi dell'Ordine dei Servi di Maria, al quale appartenevano Padre Migliorini e Padre Berti, che in quel momento

che Eva. Perché, oltre che l'innocente, Figlia, Sposa, Madre di Dio, così da Dio contemplata ab eterno, Ella è l'Agnella al fianco dell'Agnello, la Vittima, consumata con la divina Ostia per fare di voi dei "conoscenti Iddio".

Ed ora rileggete, spogliando le vostre menti delle "vesti di foglie di fico" che vi siete cucite intorno ai vostri intelletti e che vi intercettano il vedere, rileggete là dove si parla di ricordo, di conoscenza, di dolci conversari della Unità Trina raccolta nel Cuore immacolato della Piena di Grazia con la sua anima adorante. Rileggete là dove Io parlo delle operazioni della Grazia che è Luce e Sapienza e che rende luminoso sempre più il ricordo di Dio e, unita alla giustizia, fa del ricordo un conoscimento sempre più perfetto, talora precoce, sempre santo, nello spirito dei santi. E pregate poscia che nella vostra intelligenza avvenga una nuova Pentecoste, e tutti i doni dello Spirito, Maestro di ogni vero, entrino a rinnovarvi, a riaccendervi in quella somiglianza divina che è amore soprannaturale colla soprannaturale Bellezza, senza il quale l'unione e la somiglianza e comprensione sono impossibili.

In ginocchio, con l'animo umile degli umili, davanti a Colui che vi parla perché ha pietà di voi, pastori, e degli agnelli, e prende un "nulla" proprio perché è tale e perché ama ripetere il gesto fatto davanti all'umanità concupiscente dei Dodici, per confondere con la sua divina Sapienza la povera scienza umana dei dotti che si attardano a numerare i fili degli zizit¹²⁰, polverosi per essere stati più vicini al suolo che al cielo, e lasciano, per questo lavoro

seguivano e curavano, a Roma, i delicati e difficili rapporti tra l'Opera ancora inedita di Maria Valtorta e le Autorità ecclesiastiche.

¹²⁰ **zizit** è un termine che troviamo spesso nella grande opera de "L'Evangelo" per denotare certi ornamenti nelle vesti di scribi e farisei.

inutile e pedante, di raccogliere e conservare le perle luminose di cui è contesto il lavoro. Sono zizit, per chi non comprendesse la metafora, le inutili perdite di tempo e gli sfoggi ancor più inutili di sapere umano usati per stabilire se la capienza di un luogo o il numero dei suoi abitanti, desunti da lavori umani e molto posteriori al mio tempo, perciò inesatti, corrispondono all'asserito da uno strumento, o se l'epoca e la permanenza in un luogo che egli dice, sempre confrontata secondo una misura che gli uomini si sono data, corrispondono al millesimo di frazione di tempo che essi ritengono perfetta. Ma dite! È il numero dei giorni, la vastità di un paese, la somma dei suoi abitanti che vi interessa, o è la dottrina dell'opera? Nel primo caso, mille e mille autori umani vi possono dar pascolo abbondante. Nel secondo, unicamente Io posso darvi ciò che andrebbe cercato in primo luogo. Perché solo quanto Io vi do vi serve per la vita eterna. Il resto è fieno che dopo essere digerito viene espulso e diviene immondezza. Non entrerete in Cielo per sapere quanti giorni uno fu in un luogo o quanti cittadini erano in una città, *ma per esservi perfezionati traendo vita luminosa dalla Parola che è Vita e Luce.*

Amate Me più della scienza. Benedite Me e non il vostro sapere. E amate anche il “fanciullo” che ho preso per collocarlo fra voi. E con Me benedite il Padre¹²¹, Signore del Cielo e della terra, per avere una volta di più rivelato Se stesso ad un piccolo in luogo di rivelarsi ai sapienti. Un piccolo, un fanciullo, un *nulla*. Sì. Ma un nulla consumato dal desiderio di servire e amare Iddio e di farlo conoscere, un nulla che da sé solo ha svegliato in sé sempre più vivo il

¹²¹ **con Me benedite il Padre**, come in Matteo 11, 25; Luca 10,21.

ricordo di Dio, un nulla che ha consumato col suo amore e il suo volontario olocausto i diaframmi dell'umanità, un nulla che è giunto ad amare la Luce più dell'esistenza e degli onori, un nulla che si è così inabissato nella assoluta libertà del contemplare unicamente Iddio tanto da perdere di vista ogni cosa che Dio non sia, un nulla morto a tutto ciò che per i più è ansia di vita, ma vivo in eterno perché morto per vivere nel Signore.

Dio, Io ve lo dico, mostra il suo regno non ai dotti, ma a coloro che sono illuminati dalla grazia e viventi nell'amore, ed è solo Dio che sceglie, prende e posa sul vertice del monte, là dove tanto è vicino il Cielo che lo spirito può gridare, ardendo, quello che doveva essere il grido di ogni uomo: "Ecco il mio Dio. Io lo vedo! Io lo intendo! Io lo conosco! Io sono divorato e ricreato dall'Amore".

Piccolo Giovanni, puoi anche ricordare loro che l'uomo ha un angelo a custode e che questo spirito non è inerte presso l'uomo sul quale riflette le luci che egli angelo rispecchia adorando l'infinita Luce. Sta' in pace, anima mia».

>>>

5.1. I razionalisti sappiano vedere...

<<<

«[...] Tutto quanto viene da Dio è mezzo di elevazione, di trasformazione e di più intima unione con Dio. Gli stessi miracoli, di specie diversa, miracoli di guarigioni di corpi e di spiriti, specie queste, sono mezzo di trasformazione e unione con Dio.¹²²

¹²² N.d.R. Cfr. Maria Valtorta, *I Quaderni del 1945-1950 - L'Apocalisse*, cap. II, ed. CEV.

Quanti, increduli o peccatori, poterono esser fatti credenti e redenti per il prodigio di un miracolo!

Il miracolo non va negato per ossequio al razionalismo. Non il miracolo della Creazione, non quello di una guarigione d'anima o di carne. La materia fu tratta dal nulla e ordinata al suo singolo fine *da Dio*. Un'anima morta o malata di malattia spirituale inguaribile, fu guarita *da Dio*, con questo o quel mezzo, ma sempre da Dio. Un corpo condannato a morire può *da Dio* esser guarito. Sempre da Dio, anche se Egli si serve di un'apparizione o di un giusto per convertire e guarire uno spirito, o della particolare fiducia in un santo per guarire una carne.

I razionalisti sappiano vedere. Grande cosa la ragione. Grande cosa essere creatura razionale. Ma più grande cosa è lo spirito. E più grande è essere creatura spirituale, ossia che sa d'avere lo spirito, e quello mette in primo luogo come re del suo *io* e come cosa eletta più di tutte le altre. Perché se la ragione aiuta l'uomo a esser uomo e non bruto, lo spirito, quando sia re nell'*io*, fa dell'uomo il figlio adottivo di Dio, gli dà somiglianza con Lui, gli permette di partecipare alla sua Divinità e ai suoi eterni beni. Predomina quindi lo spirito sulla ragione e sulla carne o umanità. E non regni il razionalismo che nega, o vuole spiegare ciò che va creduto per fede e che, nell'essere spiegato, anzi nel tentativo di venire spiegato, viene lesa; e lesa, se non morta, viene la fede.

I razionalisti sappiano vedere. Depongano le lenti opache del razionalismo.

Esse non li serviranno. Anzi esse faranno vedere le verità alterate. Proprio come una lente, non adatta all'occhio indebolito, serve a far vedere peggio ancora. Chi pende verso il razionalismo è già un indebolito nella vista

spirituale. Quando poi lo elegge, mette lenti inadatte al suo indebolito vedere, e vede malamente del tutto. Sappiano vedere. Vedere bene, e il Bene. **Vedere Dio nel suo continuo perfetto operare col mantenere la Creazione che ebbe vita per il suo Volere, col rendere la salute e la vita dove già è certa la morte.**

Come possono, coloro che vogliono spiegare la creazione e la vita come autogenesi e poligenesi, negare che l'Onnipotente possa meno di ciò che poté creare al principio, e non era neppure materia, ma solo caos, e poi erano solo cose limitate e imperfette? È logico, puramente logico e ragionevole, che si possa ammettere il miracolo del caos che da sé si ordina, e genera da sé la cellula, e la cellula si evolve in specie, e questa specie in altre sempre più perfette e numerose, mentre si definisce che Dio non poté fare da Sé tutta la creazione? **È logico e ragionevole sostenere l'evoluzione della specie, anzi di una data specie sino alla forma animale più perfetta perché dotata di parola e di ragione, anche solo di queste, quando si vede, da millenni, che ogni creatura animale non ha acquistato ragione e parola pur convivendo con l'uomo?**

Ogni animale, da millenni è quale fu fatto. Ci sarà stato impiccolimento strutturale, ci saranno stati incroci per cui, dalle razze prime create, vennero altre razze ibride. Ma per passare di epoche e di millenni mai si vide che il toro cessasse d'esser tale, e tale il leone, e tale il cane, che pur convive con l'uomo da secoli e secoli. **E neppure mai si vide che le scimmie, col passare dei millenni e coi contatti con l'uomo, di cui possono, sì, imitare i gesti ma non possono imparare la favella, divenissero uomini, almeno animali uomini.** Sono le stesse creature

inferiori che smentiscono, con l'evidenza dei fatti, le elucubrazioni dei cultori della scienza solo razionale. Quali erano, sono. **Testimoniano dell'onnipotenza di Dio con la varietà delle specie. Ma non si sono evolute.** Quali erano sono rimaste, coi loro istinti, le loro leggi naturali, la loro speciale missione, che non è inutile, mai, anche se in apparenza può parerlo. **Dio non fa opere inutili e totalmente nocive. Il veleno stesso del serpente è utile e ha la sua ragione d'essere.**

I razionalisti sappiano vedere. Si levino le lenti del razionalismo scientifico, e vedano alla luce di Dio, col mezzo della Parola divina che parlò per bocca dei patriarchi e profeti del Tempo antico, e dei santi, mistici o contemplatori del Tempo nuovo, ai quali sempre un Unico Spirito rivelò o ricordò cose nascoste e cose passate, alteratesi nella verità, passando di bocca in bocca. Vedano soprattutto col mezzo della Parola incarnata e Luce del mondo: Gesù, il Maestro dei maestri, il quale non ha cambiato una sillaba della Rivelazione contenuta nel Libro, ma, Egli che essendo Onniscienza e Verità tutto sapeva nella interezza della Verità, l'ha anzi confermata e riportata, nel senso talora svisato ad arte dai rabbi d'Israele, alla primiera forma che è l'unica vera.

Voler aggiungere a quanto la Sapienza ha rivelato, la Tradizione ha tramandato, la Parola ha confermato e spiegato, è aggiungere orpello all'oro. Non sono i gettoni della scienza quelli che aprono le porte del Regno dei Cieli. Ma lo sono le auree monete della Fede nelle verità rivelate, le auree monete della Speranza nelle promesse eterne, le auree monete della Carità praticata perché s'è creduto e sperato, quelle che danno agli spiriti dei giusti e poscia alle

carni e agli spiriti dei giusti il loro posto nella Città eterna di Dio.

Mai sarà abbastanza detto che la scienza è paglia che empie ma non nutre, è fumo che offusca ma non illumina, che, ove sopraffaccia fede e sapienza, è veleno spirituale che uccide, è zizzania che dà frutto di falsi profeti di un verbo nuovo e di nuove teorie che non sono verbo divino né divina dottrina.

Altrove, dove non è quanto più sopra s'è detto, vi è chi sembra vivo ed è morto.

Ossia chi non ha che l'apparenza di ciò che dovrebbe essere, in tutto simile ad una statua bella e ben ornata, ma che è insensibile e non può comunicare ad altri la vita che non possiede. Bocche che parlano perché non possono tacere. Ma che non persuadono, perché manca nella loro parola quella potenza che convince. Non sono convinti essi stessi, e non possono convincere. Strumenti meccanici che parlano anche bene, come eloquenza, ma senz'anima.

Ci sono sempre stati. Sono quelli dalla vocazione sbagliata. Entusiasti al principio. Poi il loro entusiasmo si spegne lentamente. E non hanno coraggio di ritirarsi. Meglio un pastore di meno a un pastore che pare vivo ed è morto nello spirito, o molto prossimo a morire. Al suo posto potrebbe andare uno *vivo*, per dare vita. Ma il falso, il più falso dei rispetti umani, li trattiene dal confessare apertamente: “Non sono più capace e mi ritiro”.

Ci sono sempre stati. Giuda di Keriot ne è il prototipo. Meglio era per lui ritirarsi al permanere e giungere al supremo delitto. “Colui che dopo aver messo la mano all'aratro si volge indietro non è atto al Regno di Dio” ha detto il Maestro divino. E chi non è atto è meglio che si ritiri anziché far perire molti, farne

mormorare più ancora, recar nocumento al Sacerdozio con lo scandalo dato.

La folla generalizza, e vede più facilmente il male del bene. Quando si comprende d'esser morti alla missione, ci si ritiri, ma non si permetta che la folla giudichi, generalizzando e nuocendo a tutta la classe. **I rami destinati a dar linfa ai frutti, se divengono sterili vanno tagliati, perché non solo sono inutili, ma levano vigore alla pianta sol per ornarsi di pompose e inutili foglie.**

Sempre vi fu, nelle cose create perfette da Dio, una parte che non seppe rimanere tale. La prima defezione vi fu nell'esercito angelico, ed è un mistero impenetrabile come possa essere accaduta in spiriti creati in grazia, che vedevano Iddio, ne conoscevano l'Essenza e gli Attributi, le opere e i disegni futuri. Pure si ribellarono, non seppero permanere nel loro stato di grazia, e da spiriti di luce, viventi nella gioia e nella conoscenza soprannaturale, divennero spiriti di tenebre, viventi nell'orrore.

La seconda defezione fu quella dei Progenitori, e anch'essa è cosa inspiegabile. Come poté accadere che due innocenti, che godevano dei benefici innumerevoli di Dio e, per il loro felice stato di grazia e degli altri doni, erano in grado di conoscere e amare Dio come nessun altro uomo - eccetto il Figlio dell'Uomo e la Madre di Lui, perché pieni d'innocenza e Grazia - potessero ascoltare, ubbidire il tentatore, e preferirlo, ad ascoltare la voce di Dio che li ammaestrava amorosamente e chiedeva loro *una* sola ubbidienza? Facile ubbidienza. **Perché essi non avevano necessità di cogliere *quel frutto* per essere sazi di ogni appetito. Avevano *tutto*.** Dio li aveva fatti ricchi di tutto quanto era loro necessario per essere felici, sani di corpo e di spirito. Pure si ribellarono,

disubbidirono, non seppero permanere nel loro stato di grazia, e da creature viventi nella gioia e nella conoscenza soprannaturale divennero infelici nello spirito, nel cuore, nella mente, nelle membra. Affaticate queste per il lavoro, impaurita la mente per le difficoltà del domani immediato e del domani futuro ed eterno, affranto il cuore per l'uccisione di un figlio e la perfidia di un altro, abbattuto lo spirito, ormai avvolto nelle caligini della colpa che impedivano allo stesso di comprendere le amoroze guide del Padre Creatore.

La terza grande, misteriosa, inspiegabile defezione è quella di Giuda di Keriot che spontaneamente volle essere di Cristo, che per tre anni godé del suo amore, si nutri della sua Parola e che, perché deluso nei suoi sogni concupiscenti, lo vendette per trenta denari, divenendo da apostolo, ossia eletto alla più alta dignità spirituale, il traditore dell'Amico, il deicida e il suicida.

Queste le defezioni più grandi. Ma sempre ve ne sono, sebbene minori. Perché l'uomo è l'uomo. Perché ciò che è creato mai è eternamente perfetto come lo è il Creatore, eccettuato il Regno celeste dove solo spiriti confermati in grazia, e non più soggetti al peccare, hanno dimora, ed eccettuato il Figlio dell'Uomo e la Madre sua. Il primo perché era il Dio-Uomo, e quindi, come aveva unito alla sua persona d'Uomo la sua Persona di Dio, così aveva unito le sue perfezioni divine alle sue perfezioni umane. **La seconda perché ai doni straordinari di cui Dio la colmò dal suo concepimento corrispose con una buona volontà ed una fedeltà raggiungenti una potenza quale nessuno dei santi mai la raggiunse e raggiungerà.**

E che l'uomo sia talora imperfetto non costituisce colpa imperdonabile. Dio è anche Misericordia. Ed è Pazienza.

Egli attende il ravvedimento di chi erra, e perdona se esso ravvedimento è sincero. Quindi ogni uomo che cade può rialzarsi ed essere di nuovo giusto. Anzi può divenire più giusto, perché, conscio della sua debolezza, può essere meno orgoglioso di sé e più misericordioso verso i suoi simili nel ministero o nella sorte d'uomini. **Dio trae anche dal male il bene**, quando l'uomo non si rifiuta ai suoi inviti e consigli e a quelli di altri suoi fratelli più santi di lui. Ma quando vede l'uomo ostinato nelle sue imperfezioni, pago di un quietismo che non gli fa commettere né il bene né il male, di un quietismo che fa di lui uno che pare vivo ma è morto, e col suo esser tale provoca la morte e il languore di molti, allora Dio viene a lui "come un ladro, né essi sapranno in quale ora verrà" (Apoc. c. III v.3). [...]

>>>

5.2. Il dolore di Maria Valtorta.

Questi rimproveri di Gesù, a riguardo dell'incredulità verso la soprannaturalità degli Scritti e quindi alle Rivelazioni sul Peccato Originale, recava molto dolore alla nostra mistica, che già si trovava a dover fronteggiare dolori inenarrabili e grandi malattie.

La lettera che segue, scritta a Mons. Carinci nel 1950, ci dà un'idea di questa sofferenza morale, che a volte era più terribile di quella fisica.

<<<

Eccellenza.¹²³

L'ultimo giorno di una settimana per me particolarmente piena di afflizione mi è arrivata la lettera di V.E.

¹²³ N.d.R. Cfr. Maria Valtorta, *Lettere a Mons. Carinci*, 17 ottobre 1950, ed. CEV.

Non ho potuto rispondere subito anche per lo stato fisico. Anche oggi stento a tenere la penna tra le dita tanto sono forti i dolori della polinevrite...

Mi perdoni se ho ritardato a ringraziare.

Lo faccio ora, e per il biglietto (assegno) e per la letterina unitavi, soprattutto. Dico soprattutto perché essa vuole gettare un raggio di speranza in me.

Faccio però osservare che il R. P. Bea è Consultore del S. O. dalla fine di marzo 1949, ma che in tanto tempo non risolse nulla, e che un esame, sia pur voluminosa l'opera, quanto possa essere, non può durare anni e anni. Ma avevano altre cose da studiare.

Ora le hanno definite, e le confesso che quella definizione, a me, che sono uno di quei "piccoli" dalla fede assoluta, semplice, pura che crede ciò che la Chiesa insegna, anzi: ciò che anche l'antica Sinagoga insegnava, basandosi sulla Genesi ecc, ecc, e che il D. Maestro confermò durante la sua Vita Pubblica e poi nei secoli, attraverso i suoi Pontefici e i suoi mistici, ha dato molto dolore, per non dire l'altra parola che usa Gesù stesso parlando di noi, "i piccoli" che i troppo "dotti e grandi" scrollano, con le loro scientifiche conclusioni, nella loro fede semplice, e forte perché è semplice.

Come ci sono rimasta male! E ci rimango! E molti con me! Certo però ora capisco perché fanno ostacolo anche all'opera.

Non è che essa contenga eresie, ma è che conferma tutta la Rivelazione, così come è scritta nella Bibbia, dalla prima parola di essa all'ultima, e perciò è una smentita alle conclusioni, non necessarie, anzi nocive, a sapersi per avere la Vita Eterna.

Come ci sono rimasta male, lo ripeto.

S. Gemma Galgani si sveniva se sentiva una bestemmia contro Dio... Io non mi sono svenuta, ma ci sono rimasta sconvolta. In tante cose.

V. E., che è un dotto nella Sapienza, mi sa spiegare quale dei due Pontefici aveva ragione e parlava per lume dello Spirito Santo? Pio X che condannava il darwinismo e l'evoluzionismo, o l'Attuale che non condanna le conclusioni dei Gesuiti?¹²⁴

Perché, contorciano pure il pensiero quanto vogliono, ma la conclusione è questa: l'Onnipotente poté fare tutte le cose, ma per fare l'uomo dovette attendere che una scimmia si evolvesse... Allora gli infuse l'anima ecc, ecc. Ma il povero Adamo (scimmia evoluta) aveva in sé l'istinto atavico e animale... E allora perché punirlo tanto?

Sono giorni, dopo che ho letto l'articolo di Monsignor Pisoni,¹²⁵ che rimuginano questi pensieri. Mah!

¹²⁴ N.d.R. Con queste parole Maria Valtorta fa riferimento alle Teoria del Gesuita **Pierre Teilhard de Chardin** che per far mettere d'accordo scienza e fede era arrivato a dire che Dio aveva infuso l'anima a due scimmie.

Cfr. <https://marcorundo.wordpress.com/tag/ernesto-pisoni/> [...] Ancora nel 1976 sempre *“Sì Sì No No”* ammoniva *in un editoriale (marzo 1976): “Il Cuore del Cattolicesimo attaccato dalla Massoneria”* e notava come *“assumendo le fantasie monistiche del fatiscante eretico Teilhard de Chardin”* (il teologo cattolico René Valnève lo definirà in un suo libro edito da Giovanni Volpe: ‘Teilhard l’Apostata’) *si attacchi in maniera violenta (da parte della massoneria) “il Papa, l’Eucarestia e Maria Vergine Madre di Dio”*. [...]

¹²⁵ N.d.R. Cfr. <https://marcorundo.wordpress.com/tag/ernesto-pisoni/> [...] Avvenimento discreto, ma ugualmente avvenimento, mercoledì sera a Losanna. Due comunità dal passato penoso di ostilità scambievoli *si sono incontrate* nell'occasione *la Chiesa cattolica e la Massoneria* ma *in uno spirito di dialogo e di apertura. Il vescovo di Milano (*), mons. Ernesto Pisoni*, invitato dalla Loggia ‘Expérance et Cordialité’ di Losanna, *si è intrattenuto con una numerosa assemblea di ‘fratelli’ massoni venuti da tutta la Svizzera francese e anche dall'estero*. Tra il prelado italiano e questo uditorio, si è trattato, sicuramente di contenzioso storico: nessuno dimentica, né da una parte né dall'altra, che la Frammassoneria è stata

Beati i semplici! Io resto semplice. Io continuo a scrivere quando G. C. vuole.

In attesa che gli uomini facciano ciò che Dio vuole, le bacio il S. Anello Pastorale e ossequio.

Maria Valtorta

scomunicata in blocco da Roma da più di due secoli. Ma *è soprattutto di riavvicinamento, di pace e di mutua comprensione che avrà parlato mons. Pisoni nel corso di questa serata* che farebbe andare fuori dai gangheri per l'indignazione monsignor Lefebvre, lui che vede in questo movimento di conciliazione tra cattolici e frammassoni un 'abominevole dialogo'...

() Mons. Pisoni, nato nel 1920, ordinato il 1943, era nel 1976 parroco a Milano di San Gottardo al Palazzo e certamente non si spacciò per vescovo. Pare però che gli altri abbiano fatto di tutto per farlo credere; infatti sia in Francia che in Svizzera è d'uso dare ai vescovi del monsignore e non dell'eccellenza come da noi in Italia.*

6. Non discutere mai con Satana...

<<<

Dice Gesù¹²⁶:

«Ieri eri senza la tua forza, che è la mia volontà, ed eri perciò un essere semivivo. Ho fatto riposare le tue membra e ti ho fatto fare l'unico digiuno che ti pesi: quello della mia parola. Povera Maria! Hai fatto il mercoledì delle Ceneri. In tutto sentivi il sapor della cenere, poiché eri senza il tuo Maestro. Non mi facevo sentire. Ma c'ero. Questa mattina, poiché l'ansia è reciproca, ti ho mormorato nel tuo dormiveglia: "Agnus Dei qui tollis peccata mundi, dona nobis pacem", e te l'ho fatto ripetere molte volte, e tante te le ho ripetute. Hai creduto che parlassi su questo. No. Prima c'era il punto che ti ho mostrato e che ti commenterò. Poi questa sera ti illustrerò quest'altro.

Satana, lo hai visto, si presenta sempre con veste benevola. Con aspetto comune. Se le anime sono attente, e soprattutto in spirituali contatti con Dio, avvertono quell'avviso che le rende guardinghe e pronte a combattere le insidie demoniache. Ma se le anime sono disattente al divino, separate da una carnalità che soverchia e assorda, non aiutate dalla preghiera che congiunge a Dio e riversa la sua forza come da un canale nel cuore dell'uomo, allora difficilmente esse si avvedono del tranello nascosto sotto l'apparenza innocua e vi cadono. Liberarsene è, poi, molto difficile.

¹²⁶ N.d.R. Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 46.11-15. Gesù tentato da Satana nel deserto. Come si vincono le tentazioni. (*Poema II,6*), ed. CEV.

Vedi anche: Matteo 4,1-11; Marco 1,12-13; Luca 4,1-13.

Le due vie più comuni prese da Satana per giungere alle anime sono il *senso* e la *gola*. Comincia sempre dalla materia. Smantellata e asservita questa, dà l'attacco alla parte superiore.

Prima il *morale*: il pensiero con le sue superbie e cupidigie; poi lo *spirito*, levandogli non solo l'amore - quello non esiste già più quando l'uomo ha sostituito l'amore divino con altri amori umani - ma anche il timore di Dio. È allora che l'uomo si abbandona in anima e corpo a Satana, pur di arrivare a godere ciò che vuole, godere sempre più.

Come Io mi sia comportato, lo hai visto. Silenzio e orazione. Silenzio. Perché, se Satana fa la sua opera di seduttore e ci viene intorno, lo si deve subire senza stolte impazienze e vili paure. Ma reagire con la sostenutezza alla sua presenza, e con la preghiera alla sua seduzione.

È inutile discutere con Satana. Vincerebbe lui, perché è forte nella sua dialettica. Non c'è che Dio che lo vinca. E allora ricorrere a Dio, che parli per noi, attraverso a noi. Mostrare a Satana quel Nome e quel Segno, non tanto scritti su una carta o incisi su un legno, quanto scritti e incisi nel cuore. Il mio Nome, il mio Segno. Ribattere a Satana, unicamente quando insinua che egli è come Dio, usando **la parola di Dio**¹²⁷ Egli non la sopporta.

Poi, dopo la lotta, viene la vittoria, e gli angeli servono e difendono il vincitore dall'odio di Satana. Lo ristorano con le rugiade celesti, con la grazia che riversano a piene mani nel cuore del figlio fedele, con la benedizione che accarezza lo spirito. Occorre avere volontà di vincere

¹²⁷ N.d.R. **La parola di Dio**: che Gesù ha preso dal Deuteronomio 6,13; 8,3.

Satana e fede in Dio e nel suo aiuto. Fede nella potenza della preghiera e nella bontà del Signore. Allora Satana non può fare del male. [...] ».

>>>

7. Supplica.



<<<

10 gennaio 1944.

Dice Maria¹²⁸:

«E poiché sono la Madre, parlo io pure stringendovi al seno per indurvi alla fede, miei figli che vedo morire, nutriti come siete di tossico di morte.

Ve ne prego, per quel mio Figlio che ho dato con dolorosa gioia per la vostra salvezza, tornate sui sentieri del Cristo. Avete scritto il suo Nome santissimo sui vostri sentieri. Ma è un profanarlo. E se non fosse che il Nemico vi offusca la mente e vi regge la mano forzandola a scrivere ciò che il buon senso non potrebbe indurvi a scrivere, quel

¹²⁸ N.d.R. Cfr. Maria Valtorta, *I Quaderni del 1944*, ed. CEV.

Nome benedetto non lo scrivereste sulle vie per le quali Satana viene a voi e sulle porte dei vostri grotteschi templi di senza-Dio.

Ma io dico per voi al Padre: “Padre, perdonali perché non sanno quello che fanno”¹²⁹ e vi chiedo al Padre santo, poveri figli irretiti da Satana. Io ho vinto Satana in me e per gli uomini. Esso è sotto il mio piede. Lo vincerò anche in voi purché veniate a me.

Io sono la Madre. La Madre che l’Amore ha fatta madre del bell’amore. Io sono quella in cui riposa, come in un’arca, la manna della Grazia. Colma ne sono di Grazia, né Dio pone limite al mio potere di effonditrice di questo divino tesoro. Io sono la Madre della Verità che in me si fece Carne. Io sono la portatrice della Speranza dell’uomo. Attraverso a me la speranza dei patriarchi e dei profeti è divenuta realtà. Io sono la sede della Sapienza che mi fece sua e Madre del Figlio di Dio.

Venite, che io vi porti al Cristo tenendovi per mano, con questa mia mano che ha sorretto i primi passi del Gesù-Salvatore per le vie della terra e che gli ha insegnato a camminare perché sollecito salisse al Golgota per salvare voi, a me più cari, perché i più infelici fra tutti gli uomini, i condannati che lotto per strappare al potere che vi trascina all’abisso, per salvare al Cielo.

Guardate quanto ho pianto per voi. Ché voi non siete coloro che cadono trascinati da peso di carne, così impetuoso e improvviso che vi abbatte senza darvi tempo e modo di reagire. Voi siete quelli che tenacemente, scientemente, commettono la colpa che non è perdonata, l’ha detto il Figlio mio.¹³⁰ Voi negate la verità per farvi, di

¹²⁹ Cfr. Luca 23,34.

¹³⁰ Cfr. Matteo 12,32; Marco 3,29; Luca 12,10.

menzogne nefande, delle verità. Voi divenite luciferi. E potreste esser angeli!

Non chiedo molto da voi. Sol che mi amiate come una Madre, sol che mi chiamiate. Il mio nome sarà già miele alle vostre labbra attossicate. E sarà salvezza perché dove è Maria là è Gesù, e chi ama me non può non amare la Verità che è il Figlio delle mie carni. Io non rimprovero, Io non condanno. Io amo. Unicamente amo.

Non vi devo far paura perché sono più mite di agnella e più pacifica dell'ulivo. Tanto mite che, superando le agnelle, ho lasciato che mi venisse strappata dal seno la mia Creatura e mi fosse sacrificata su cruento altare senza reagire, senza maledire. Tanto superiore all'ulivo, che ho fatto, da me stessa, di me stessa uliva nella mola, e mi sono fatta torchiare dal dolore per stillare dal mio verginale e materno cuore immacolato l'olio per medicare le vostre ferite e per consacrarvi al Cielo. Posatemi nel grembo la testa malata. Io la guarirò e vi dirò le parole che la Sapienza mi dice per condurre voi alla Luce di Dio».

>>>

Appendice.

1. Commenti di Padre Corrado M. Berti OSM sul Peccato Originale secondo gli Scritti di Maria Valtorta.¹³¹



P. Corrado M. Berti (1911-1980)

«Per conoscere esattamente il pensiero di quest’Opera a riguardo del Peccato Originale, è opportuno ricordare la Genesi e radunare con ordine vari elementi disseminati in questi e in altri scritti dello stesso autore, e soprattutto nei paragrafi **24** (pag. 106 del Poema dell’Uomo Dio / parag. 17 - pag. 82 dell’Evangelo) **26** (pag. 116 del Poema e ancora parag.17 pag. 89 dell’Evangelo) e **48** (pag. 191 del Poema/parag. 29 pag. 148 dell’Evangelo).

1. Dio creò gli angeli: tutti indistintamente buoni. Ma uno di essi divenne malvagio e trasse seco una moltitudine di altri angelici spiriti: **«Lucifero era angelo, il più bello degli angeli. Spirito perfetto, inferiore a Dio soltanto. Eppure nel suo essere**

¹³¹ N.d.R. Cfr. Maria Valtorta, *Il Poema dell’Uomo-Dio*, Vol. I, ed. dell’Anno Santo 1975. Stampa della Tipografia Editrice M. Pisani, Isola del Liri.

luminoso nacque un vapore di *superbia* che esso non disperse. Ma anzi condensò covandolo. E da questa incubazione è nato il Male» (pag. 108). In altro scritto si determina che tale peccato di superbia consisté nel desiderio disordinato di esser simile a Dio, di esser come Dio, cioè: *creatore*. Gli angeli che, seguendo l'esempio divinamente premostrato dell'umilissima obbedientissima e castissima Madre (pro-creatrice) di Dio, rimasero umili, obbedienti e spiritualmente temperanti, ottennero in premio fissa dimora nel Cielo di Dio; Lucifero invece e gli altri superbi disobbedienti e spiritualmente intemperanti, furono in punizione cacciati per sempre dal Paradiso celeste.

2. Dio inoltre creò l'universo sensibile e in esso il mondo con minerali, piante, animali: e tutte queste cose erano buone (Genesi 1, 1-25).

3. Finalmente Iddio a sua immagine e somiglianza formò l'uomo e la donna, traendo questa da quello, li benedisse dicendo loro di esser fecondi, moltiplicarsi, riempire la terra, dominare tutti gli animali. E Adamo intuì o profetò che per la donna l'uomo avrebbe abbandonato padre e madre, si sarebbe unito alla sua sposa e i due sarebbero divenuti una sola carne. I due vivevano nudi e l'uno non si vergognava dell'altro. Dio li collocò nel Paradiso terrestre perché lo coltivassero e lo custodissero e dette loro in cibo le erbe e le piante (Genesi 1, 26; 2, 25). Non gli animali (se non dopo il Peccato e il Diluvio: Genesi 9, 1-7).

4. Tra le piante spiccavano l'albero della vita e l'albero della conoscenza del bene e del male (Genesi 2, 9). Alberi veri o soltanto simbolici? Alberi veri, e in più simbolo e causa di realtà o effetti reali? La scrittrice sembra propendere verso **veri alberi** con veri frutti, però con portata anche simbolica, se se ne osserva il testo (pagg. 108, 113, 115, 117) e la nota 9 del paragrafo 26.

5. Dio, che aveva permesso all'uomo di cibarsi di qualsiasi erba od albero, gli proibisce invece sotto pena di morte di nutrirsi del frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male (Genesi 2, 16-17). Il senso profondo di tale proibizione, secondo la

scrittrice, sarebbe il seguente: «...Dio aveva detto all'uomo e alla donna: "Conoscete tutte le leggi ed i misteri del creato. Ma non vogliate usurparmi il diritto di essere il Creatore dell'uomo. A propagare la stirpe umana basterà il mio amore che cirolerà in voi, e senza libidine di senso ma per solo palpito di carità susciterà i nuovi Adami della stirpe. Tutto vi dono. Solo mi serbo questo mistero della formazione dell'uomo" ...». (pag. 108). Secondo la scrittrice, dunque, questa "conoscenza" si riferirebbe alla procreazione, al mistero e al rito procreativo, un po' come in Genesi 4, 1 e poi attraverso tutta la Bibbia. E finché non ebbero questa particolare «conoscenza» non si vergognarono della nudità, come universalmente ed anche oggi i piccoli non provano rossore finché incapaci di discernere tra il bene e il male morale o almeno di avvertire tale male.

6. Ma come in Lucifero nacque spontaneamente un vapore di *superbia* (desiderando di diventar come Dio, cioè *creatore*), così per odio, invidia, bramosia di vedere al demonio associato l'uomo nel peccato e nella cacciata dal Paradiso, per istigazione satanica nasce in Eva un vapore di *superbia*, desiderando disordinatamente di esser simile a Dio, uguale a Dio, (*pro*)*creatrice*... Per arrivare a conoscere questo mistero, queste leggi della vita, presumendo di sé, non si tien lontana dalla pianta della conoscenza del bene e del male ma si avvicina ad essa: pronta a ricevere la rivelazione del mistero non dal puro insegnamento e influsso divino ma dall'impuro insegnamento e influsso diabolico: «Eva va alla pianta... La sua presunzione la rovina. La presunzione è già lievito di *superbia*» (pag. 113).

7. Alla pianta della conoscenza del bene e del male Eva trova il Seduttore che con menzogna la induce alla *disubbidienza*, cioè a trasgredire il comando di Dio (Genesi 3, 1-5). Cioè, secondo la scrittrice, a desiderare disordinatamente la somiglianza con Dio creatore nella procreazione (*superbia*), perciò a disubbidirgli (*disubbidienza*) mangiando il frutto della pianta della conoscenza del bene e del male: «Alla pianta trova il Seduttore il quale... canta la canzone della menzogna: "Tu credi che qui sia del male? No. Dio te l'ha detto perché vi vuol

tenere schiavi del suo potere. Credete d'esser re? Non siete neppur liberi come lo è la fiera. Ad essa è concesso di amarsi di amor vero... d'esser *creatrice come Dio*...: la vita vera è di conoscere le leggi della vita. Allora sarete simili a dèi e potrete dire a Dio: 'Siamo tuoi uguali'.» (pag 113).

8. Eva, pur di raggiungere il *fine* della prospettata e decantata somiglianza o uguaglianza con Dio creatore attraverso la procreazione, ingannata dalle parole e cedendo alle lusinghe del Seduttore, non rifugge dai *mezzi*: quindi trasgredisce il divino comando o la divina proibizione (Genesi 3, 6), si abbandona al piacere della golosità e della carne. Perciò, oltre che per superbia, pecca per *disubbidienza, golosità, lussuria*: «...Dio aveva detto all'uomo e alla donna: "...Tutto vi dono. Solo mi serbo questo mistero della formazione dell'uomo". Satana ha voluto levare questa verginità intellettuale all'uomo e con la sua lingua serpentina ha blandito e accarezzato membra e occhi di Eva, suscitandone riflessi e acutezze che prima non avevano perché la malizia non li aveva intossicati. Essa "vide". E vedendo volle provare. La carne era destata. Oh! se avesse chiamato Dio! Il Padre l'avrebbe... guarita... Ma Eva non va al Padre. Eva torna dal Serpente. Quella sensazione è dolce per lei. "Vedendo che il frutto dell'albero era buono a mangiarsi e bello all'occhio e gradevole all'aspetto, lo colse e ne mangiò". E ... comprese". Ormai la malizia era scesa a morderle le viscere. Vide con occhi nuovi e udì con orecchi nuovi gli usi e le voci dei bruti. E li bramò con folle bramosia. Iniziò sola il peccato. Lo portò a termine col compagno...» (pagg. 108-109).

9. Ammaestrata e sedotta da Satana, dal Serpente, Eva dunque è caduta in un peccato dai quattro rami: superbia, disubbidienza, golosità, lussuria. E da discepola e sedotta, Eva diviene a riguardo di Adamo maestra e seduttrice: quel peccato quadruplica che Eva aveva commesso per istigazione diabolica, Adamo lo commette per istigazione muliebre: «...Iniziò sola il peccato. Lo portò a termine col compagno. Ecco **perché sulla donna pesa condanna maggiore**. È per lei che l'uomo è divenuto ribelle a Dio e che ha conosciuto lussuria e morte. È per lei che

non ha più saputo dominare i suoi tre regni: **dello spirito**, perché ha permesso che lo spirito disubbidisse a Dio; **del morale**, perché ha permesso che le passioni lo signoreggiassero; **della carne**, perché l'avvilì alle leggi istintive dei bruti. ... “Il Serpente mi ha sedotta” dice Eva. ... “La donna m’ha offerto il frutto ed io ne ho mangiato” dice Adamo. E la cupidigia triplice abbranca da allora i tre regni dell’uomo» (pag. 109). E altrove: «... l’albero proibito diviene, alla razza, realmente mortale, perché dalle sue rami pende il frutto dell’amaro sapere che viene da Satana. E la donna diviene femmina e, col lievito della conoscenza satanica in cuore, va a corrompere Adamo...» (pag. 113).

10. In conseguenza di tale quadruplice peccato (cioè di superbia, disubbidienza, golosità, lussuria), e particolarmente a causa del quarto peccato (lussuria), coronamento di tutta l’infelice opera peccaminosa, come cosa che si può connettere con la colpa di superbia o disobbedienza o golosità ma che meglio si collega con una colpa di lussuria, gli occhi di Adamo ed Eva si aprono ed essi si accorgono d’esser nudi, preparano perizomi di foglie di fico e se li adattano (Genesi 3, 7).

11. Così peccando i Due *muoiono nello spirito* alla Grazia, e in punizione del peccato Dio colpisce i Progenitori e gli eredi con la pena della *morte* e dell’incenerimento *del corpo* da subirsi a suo tempo: inoltre, colpisce la donna nella sua qualità di madre e sposa; l’uomo, in, quella di lavoratore (Genesi 3, 16-19). A queste condanne Iddio aggiunge la cacciata dal Paradiso terrestre (immagine della esclusione dal Paradiso celeste) e perciò la perdita della familiarità divina (Genesi 3, 22-24). «...Avvilita così la carne, corrotto il morale, degradato lo spirito, conobbero il dolore e la morte dello spirito privato della Grazia, e della carne privata dell’immortalità. E la ferita di Eva generò la sofferenza, che non si placcherà finché non sarà estinta l’ultima coppia sulla terra» (pag. 113). E altrove: «La maternità, priva di quanto ora la avvilita, era stata concessa dal Padre Creatore anche ad Eva. Dolce e pura maternità senza pesantezza di senso! ... Di quanto s’è spogliata Eva rinunciando a questa ricchezza! Più che dell’immortalità... Ma la maternità, senza violazioni di sorta, è

venuta a me sola, Eva nuova, perché io potessi dire al mondo di qual dolcezza fosse la sorte della donna chiamata ad esser madre senza dolore di carne...» (pagg. 111-112).

12. La Genesi narrò il peccato dei Progenitori e le *pene* inflitte da Dio ad essi ed agli eredi. È stato soprattutto S. Paolo (Romani 5) che ha messo in luce la *colpa* che dai Progenitori si trasmette agli eredi, cioè all'umanità di generazione in generazione, e che costituisce appunto il Peccato Originale. L'Apostolo propone la sua dottrina istituendo una specie di parallelismo o paragone tra Adamo e Gesù, tra il primo e il Secondo Adamo. I Santi Padri ben presto, per es. Giustino ed Ireneo fin dal II secolo, estesero tale parallelismo e così, avendo dinanzi agli occhi l'Annunciazione, paragonarono Eva e Maria, cioè la prima e la Seconda Eva. La nostra scrittrice procede in modo analogo e mette in bocca a Maria le seguenti espressioni: «Io ho percorso a ritroso le vie dei due peccatori... In tutti i modi ho ubbidito... “...simile a Dio creando la carne di Dio “... annichilita nella umiltà... Ancella di Dio... “Sì” ho detto... Quel “sì” ha annullato il “no” di Eva al comando di Dio... Dal mio seno nascerà l'Albero nuovo che porterà il Frutto che conoscerà tutto il male per averlo patito in Sé e darà tutto il bene...» (pagg. 114-115).

13. Tale parallelismo o paragone tra Maria e Eva, ritoccato o completato in qualche punto per amor di chiarezza, può venire espresso e compendiato così:

a) a Maria appare e parla un angelo buono, a Eva un angelo cattivo;

b) a Maria: l'angelo parla di Maternità divina, ad Eva di procreazione umana;

c) Maria, con la Maternità divina, diverrebbe simile a Dio Genitore del suo Verbo e Creatore d'ogni essere; Eva, con la procreazione umana, diverrebbe simile a Dio Creatore;

d) Maria a tal proposta si umilia profondamente, Eva si insubbisce altamente;

e) Maria ubbidisce a Dio e resiste al Seduttore, Eva disubbidisce a Dio (che si riservava la rivelazione del mistero della formazione dell'uomo) e ubbidisce al Seduttore;

f) in Maria nessuna spirituale golosità del Frutto, in Eva sfrenata golosità del frutto (fisico e simbolico);

g) Dio non viola Maria ma fecondandola ne sublima la Castità, e la Vergine rimane castissima nella mente e nel corpo; il Serpente seduttore blandisce Eva e la vergine decade divenendo lussuriosa nello spirito e nella carne;

h) Maria rimane in eterno quale Iddio la pensò, volle e creò: anzi, la Piena di Grazia diviene la Portatrice della Grazia e della Vita in sé stessa e all'Umanità; Eva invece si svuota della Grazia e diventa causa della perdita della Grazia per Adamo e, mediante Adamo, per l'Umanità;

i) Maria rimane Figlia di Dio e non ne vuol sapere del padre della menzogna; Eva diviene figlia prodiga e ribelle e aderisce al padre della menzogna;

l) Maria per ammaestramento e intervento divino viene elevata alla singolare dignità di Sposa di Dio e Madre del Verbo Incarnato. Eva non viene abbandonata da Dio mistico sposo, che **anzi continuerà ad influire in ogni coniugio** comunicando allo sposo umano energia fecondante, presiedendo arcanamente alla formazione del corpo, **creando e infondendo l'anima d'ogni figlio di Eva** sino alla fine del mondo: più sposo d'ogni sposo umano, più padre d'ogni padre umano. Ma Eva, e perciò Adamo e perciò tutta la razza che dai Due primi per via di generazione eredita l'umana natura, ammaestrata e sedotta da Satana ha tradito e abbandonato Iddio divenendone sposa infedele, fornicante e adulterante con Satana: il quale continua ad iniettare universalmente e incessantemente quel superbo, disubbidiente, goloso e lussurioso desiderio di esser procreatore non secondo ma contro la volontà divina, felice che nell'istante in cui Dio crea - pura - un'anima e l'infonde in una carne che nei Due primi s'imparentò con Satana, in quell'identico momento l'anima stessa

contragga il Peccato Originale, cioè l'imparentamento col Demonio seduttore e l'oscuramento (per carenza del nitore della Grazia) della parentela filiale e sponsale con Dio. (Per cui la donna, dopo il parto, nell'Antico Testamento sente la necessità e nel Nuovo il desiderio di sottoporsi alla Purificazione).

14. a) Dio, dunque, per mezzo di un angelo, tratta con Maria di generazione o maternità divina; Satana, per mezzo di un serpente, trattò con Eva di generazione o maternità umana.

b) Maria, dunque, aspetta da Dio la rivelazione del mistero della Incarnazione di Dio; Eva non aspetta da Dio ma accetta di ricevere da un essere usurpatore, non al tempo divinamente stabilito, e in modo impuro, la rivelazione del mistero della formazione dell'uomo.

c) Maria, dunque, viene più profondamente penetrata e posseduta da Dio e s'apparenta sempre più con Lui: figlia, sposa, madre; Eva vien profanata da satana e cade sotto il potere di lui: diventa a riguardo di Dio figlia prodiga, sposa infedele, madre adultera, e s'imparenta col Demonio padre falso e seduttore.

d) In questo imparentamento di Maria con Dio sta la radice di ogni grandezza per Lei e di ogni benedizione per noi; in quest'imparentamento di Eva con satana sta la radice di ogni miseria per lei e di ogni maledizione per noi.

e) A causa di eccelse grazie dello Spirito Santo, e cioè in virtù dell'eterna Predestinazione e dell'Immacolato Concepimento, Maria è stata preservata da qualsiasi imparentamento con Satana e perciò dal Peccato Originale; in virtù di questi stessi privilegi e inoltre della Maternità divina, dell'intima Associazione di Lei alla vita e al sacrificio di Gesù e della Assunzione in corpo e anima al Cielo, ha trovato origine e compimento il mirabile imparentamento di Maria con Dio.

f) A causa di altri doni dello Spirito Santo, e perciò in virtù della buona volontà (dove è possibile) e dell'atto e Sacramento della Fede, vien compiuta un'opera di morte e di vita: di morte, cioè di spezzamento dell'imparentamento con Satana (quantunque in

questa terra egli rimanga il Seduttore e la creatura conservi tendenza verso di lui); di vita, cioè di restaurazione della filiazione divina e d'incorporazione nella Chiesa sposa di Cristo e madre (o rigeneratrice) e maestra con Cristo: opera di restauro che verrà incessantemente nutrita e intensificata dagli altri Sacramenti, Sacramentali, tocchi della grazia di Dio, e troverà nel Purgatorio, nella resurrezione della carne e nell'ingresso in Cielo, con la pienezza della umana sostanza, un coronamento tanto alto da superare di gran lunga lo stato a cui l'uomo sarebbe stato elevato se, in conseguenza del peccato, non fosse stato restaurato da Cristo.

15. Questi paragoni, parallelismi e chiarificazioni cadrebbero in parte o zoppicherebbero se si dimostrasse impossibile o inammissibile che l'angelo cattivo abbia parlato ad Eva di generazione umana (frutto), come poi l'Angelo buono parlò a Maria di generazione divino-umana (Frutto).»

2. Notizie sulla figura di p. Corrado Maria Berti OSM.

Corrado M. Berti (1911-1980). Nelle prime ore del 15 dicembre 1980, presso la Comunità di formazione s. Alessio Falconieri, in Roma, dov'era di famiglia ininterrottamente dal 1939, si spegneva per crisi cardiaca, p. Corrado M. Berti, sacerdote di Voti solenni, figlio della Provincia toscana. Nato a Firenze il 17 marzo 1911, entrato a 15 anni nell'Ordine, iniziò il Noviziato a Monte Senario il 17 luglio 1927. Il 19 luglio del 1928 fece la Professione semplice.

Compì gli studi filosofici e teologici a Roma, dove, il 26 marzo 1932 fece la Professione solenne e il 22 settembre 1934 fu ordinato sacerdote.

Nel 1931, presso Propaganda Fide, aveva conseguito il dottorato in filosofia. Inviato a Lovanio, vi si laureò in teologia nel 1939. Ritornato a Roma cominciò l'insegnamento della teologia sacramentaria, della quale tenne la cattedra per oltre trent'anni, distinguendosi per chiarezza di dottrina, brillante esposizione, tenace equilibrio nel difendere — accanto all'apporto della teologia speculativa — quello della teologia positiva. Le sue fitte dispense erano ricche antologie di testi del Magistero, dei Padri e della Liturgia.

Contribuì al nascere della rivista "Marianum" e, nel 1941, in collaborazione con il p. Vincenzo M. Buffon (+1975), avviò quella Bibliografia mariana che, negli anni successivi, continuata dal p. Giuseppe M. Besutti, sarebbe divenuta la più autorevole bibliografia mariana oggi disponibile.

Delle numerose pubblicazioni, puntualmente registrate dalle relazioni pluriennali o annuali della Pontificia Facoltà Teologica «Marianum», si possono ricordare i saggi sui sacramenti dell'Eucarestia, dell'Ordine, dell'Unzione degli Infermi, gli schemi sul Canone eucaristico e il volume *Methodologiae theologiae elementa* (1955).

Al Concilio Vaticano II fu consulente teologico dei padri conciliari Servi di Maria Gerardo M. Vielmo e Giocondo M. Grotti. Notevole il suo contributo alla riforma liturgica nell'Ordine intrapresa nel 1961, a norma delle direttive della *Instructio de Calendariis particularibus* di Giovanni XXIII.

Intensa e delicata anche l'attività pastorale del p. Corrado a favore dei più deboli ed emarginati, prima come cappellano

dell'ospedale dermatologico romano san Gallicano e, fino alla morte, attraverso un interessamento assiduo e discreto per i casi più disperati.

Nel quadro dell'impegno pastorale del p. Corrado si colloca il caloroso sostegno dato alla divulgazione delle voluminose pubblicazioni degli scritti di Maria Valtorta, usciti sotto il titolo de *Il Poema dell'Uomo-Dio*. [...] ¹³²

¹³² Segue su: <http://servidimaria.net/sitoosm/it/storia/altri/25.pdf>.

3. Dalla Bibbia tradotta e commentata dal p. Eusebio Tintori O.F.M.

Genesi 6.

¹Or avendo cominciato gli uomini a moltiplicarsi sopra la terra, ed avendo avuto delle figliole, ²i figli di Dio videro che le figliole degli uomini erano belle e sposarono quelle che fra tutte loro piacquero. ³E il Signore disse: «Il mio spirito non rimarrà per sempre nell'uomo, perché egli è carne, e i suoi giorni saranno centoventi anni». ⁴C'erano poi in quel tempo sopra la terra dei giganti. Or dopo che i figli di Dio si congiunsero colle figliole degli uomini, e queste partorirono, ne vennero fuori quegli uomini potenti, famosi nei secoli.

Vi trascrivo ora gli stessi versetti presi dalla Bibbia CEI del 2008, per eventuali confronti.

GENESI – 6,¹Quando gli uomini cominciarono a moltiplicarsi sulla terra e nacquero loro delle figlie, ²i figli di Dio videro che le figlie degli uomini erano belle e ne presero per mogli a loro scelta. ³Allora il Signore disse: «Il mio spirito non resterà sempre nell'uomo, perché egli è carne e la sua vita sarà di centoventi anni». ⁴C'erano sulla terra i giganti a quei tempi – e anche dopo –, quando i figli di Dio si univano alle figlie degli uomini e queste partorivano loro dei figli: sono questi gli eroi dell'antichità, uomini famosi.

4. Maria SS. Regina e Maestra degli Angeli.

Forse qualche volta ci siamo chiesti come mai la Vergine Maria viene chiamata, fra gli altri appellativi, anche Regina degli Angeli. Come potrebbe infatti aver influenzato gli Angeli una creatura che sarebbe nata millenni dopo la loro creazione e la loro prova?

Anche a queste domande, Maria Valtorta, tramite il suo angelo custode, ci dà una sorprendente ma ragionevolissima spiegazione.

<<<

Dice Azaria¹³³:

«Meditiamo cantando le glorie di Maria Ss. La S. Messa di questa festività (8 dicembre) è tutta un inno alla potenza di Dio e alla gloria di Maria. Mettiamoci, per ben comprenderla questa liturgia di luce e fuoco, nei sentimenti della Regina e Maestra di ogni creatura che ami il Signore.

Regina e Maestra! Degli uomini. Ma anche degli angeli. Vi sono misteri che voi non sapete, che non è concesso di svelare completamente. Ma sollevarne un velo è concesso perché qualche anima molto amata ne goda. Ed io lo sollevo per te. Un lembo di velo. Dall'ostacolo rimosso ti si concederà di affissare lo sguardo spirituale sull'infinita Luce che è il Cielo, e nella Luce meglio comprenderai. Guarda, ascolta e sii beata.

Quando il peccato di Lucifero sconvolse l'ordine del Paradiso e travolse nel disordine gli spiriti meno fedeli, un grande orrore ci percosse tutti, quasi che qualcosa si fosse lacerato, si fosse distrutto, e senza speranza di vederlo risorgere più. In realtà ciò era. Si era distrutta quella completa carità che prima era *sola* esistente lassù, ed era

¹³³ N.d.R. Cfr. Maria Valtorta, *Libro di Azaria*, 48, Immacolata Concezione e Seconda Domenica di Avvento, ed. CEV

crollata in una voragine dalla quale uscivano fetori d'Inferno.

Si era distrutta l'assoluta carità degli angeli, ed era sorto l'Odio. Sbigottiti, come lo si può essere in Cielo, noi, i fedeli al Signore, piangemmo per il dolore di Dio e per il corrucio suo. Piangemmo sulla manomessa pace del Paradiso, sull'ordine violato, sulla fragilità degli spiriti. Non ci sentimmo più sicuri di essere impeccabili, perché fatti di puro spirito. **Lucifero e i suoi uguali ci avevano provato che anche l'angelo può peccare e divenire demonio.** Sentimmo che la superbia poteva - era latente - e poteva svilupparsi in noi. Tememmo che nessuno, fuorché Dio, potesse resistere ad essa se Lucifero aveva ad essa ceduto. Tremammo per queste forze oscure che non pensavamo potessero invaderci, che potrei dire: ignoravamo che esistessero, e che brutalmente ci si disvelavano. Abbattuti, ci chiedevamo, con palpiti di luce: "Ma dunque l'esser così puri non serve? Chi mai allora darà a Dio l'amore che Egli esige e merita, se anche noi siamo soggetti a peccare?"

Ecco allora che, alzando il nostro contemplare dall'abisso e dalla desolazione alla Divinità, e fissando il Suo Splendore, con un timore sino allora ignorato, **contemplammo la seconda Rivelazione del Pensiero Eterno.**¹³⁴ E se per la conoscenza della prima venne il Disordine creato dai superbi che non vollero adorare la Parola Divina, per la conoscenza della seconda tornò in noi la pace che si era turbata.

¹³⁴ Secondo questo scritto valtortiano, perciò, due sarebbero state le rivelazioni del Pensiero Eterno: la prima, concernente la Parola Divina; la seconda, riguardante Maria. Queste due rivelazioni sarebbero ben connesse tra loro: ambedue, infatti, si riferirebbero alla Parola Divina. Che Lucifero e i suoi superbi seguaci non vollero adorare e che, invece, Maria, 'Umilissima, adorò e servì.

Vedemmo Maria nel Pensiero eterno. Vederla e possedere quella sapienza che è conforto, sicurezza, e pace, fu una sola cosa. **Salutammo la futura nostra Regina con il canto della nostra Luce, e la contemplammo nelle sue perfezioni gratuite e volontarie.** Oh! Bellezza di quell'attimo in cui a conforto dei suoi angeli l'Eterno presentò ad essi la gemma del Suo Amore e della Sua Potenza! E la vedemmo umile tanto da riparare da sé sola ogni superbia di creatura.

Ci fu maestra da allora nel non fare dei doni uno strumento di rovina. Non la sua corporea effigie, ma la sua spiritualità ci parlò senza parola, e da ogni pensiero di superbia fummo preservati **per aver contemplata per un attimo, nel Pensiero di Dio, l'Umilissima.** Per secoli e secoli operammo nella soavità di quella fulgida rivelazione. Per secoli e secoli, per l'eternità, gioimmo e gioiamo e gioiremo del possedere Colei che avevamo spiritualmente contemplata. La Gioia di Dio è la nostra gioia e noi ci teniamo nella Sua Luce per essere di essa compenetrati e per dare gioia e gloria a Colui che ci ha creati. [...]».

>>>

5. «Per chi perfetto vuol essere».

Anche se i due dettati che seguono sono stati messi in appendice, non vuol dire che siano meno importanti (come potrebbero essendo sempre Gesù che parla?), ma possono essere considerati come la "ciliegina sulla torta": quel di più per chi volesse andare oltre...

5.1 «La dignità dell'uomo e della donna divenuti genitori è la seconda dopo quella di Dio. ...»

<<<

22 marzo 1944¹³⁵

Dice Gesù:

«Le famiglie che non sono famiglie, e che sono origine di gravi sciagure che dall'interno della cellula familiare si irradiano a rovinare le compagini nazionali e da queste la pace mondiale, *sono quelle famiglie nelle quali non domina Dio, ma bensì dominano il senso e l'interesse e perciò le figliazioni di Satana.* Create su una base di senso e di interesse, non si elevano verso ciò che è santo, ma, come erbe malsane nate nel fango, strisciano sempre verso terra.

Dice l'angelo a Tobia¹³⁶: "Ti insegnerò chi sono coloro su cui ha potere il demonio".

Oh! che in verità vi sono coniugi che dalla prima ora del loro coniugio sono sotto il potere demoniaco! Vi sono, anzi, sin da prima d'esser coniugi. Vi sono da quando prendono la decisione di crearsi un compagno o una compagna e non lo fanno con retto fine, ma con

¹³⁵ N.d.R. Cfr. Maria Valtorta, *I Quaderni del 1944*, ed. CEV.

¹³⁶ **Dice l'angelo a Tobia** e, più sotto, **come dice Raffaele** sono riferiti a Tobia 6, 16-22 della volgata. Nella neo-volgata il testo corrisponde a Tobia 6, 16-19 e si presenta in termini molto diversi.

subdoli calcoli nei quali l'egoismo e la sensualità imperano sovrani.

Nulla di più sano e di più santo di due che si amano onestamente e si uniscono per perpetuare la razza umana e dare anime al Cielo.

La dignità dell'uomo e della donna divenuti genitori è la seconda dopo quella di Dio. Neppure la dignità regale è simile a questa. Perché il re, anche il più saggio, non fa che amministrare dei sudditi. Essi genitori attirano invece su loro lo sguardo di Dio e rapiscono a quello sguardo una nuova anima che chiudono nell'involucro della carne nata da loro. Direi quasi che hanno a suddito Dio, in quel momento, perché Dio, al loro retto amore che si unisce per dare alla Terra e al Cielo un nuovo cittadino, crea immediatamente una nuova anima.

Se vi pensassero, a questo loro potere al quale Dio subito annuisce! Gli angeli non possono tanto. Anzi gli angeli, come Dio, sono subito pronti ad aderire all'atto degli sposi fecondi ed a divenire custodi della nuova creatura. Ma molti sono quelli che, come dice Raffaele, abbracciano lo stato coniugale in modo da scacciare Dio da sé e dalla loro mente, e da abbandonarsi alla libidine. E sopra questi ha potere il demonio.

Che differenza c'è fra il letto del peccato e il letto di due coniugi che non si rifiutano al godimento ma si rifiutano alla prole? Non facciamo dei funambolismi di parole e di ragionamenti bugiardi. La differenza è ben poca. Ché, se per malattie o imperfezioni è consigliabile o concesso non concedersi figli, allora occorre saper essere continenti ed interdirti quelle soddisfazioni sterili che altro non sono che appagamento del senso. Se invece nessun ostacolo si frappone alla procreazione, perché fate di una legge

naturale e soprannaturale un atto immorale svisandola nel suo scopo?

Quando qualsiasi riflessione onesta vi consiglia di non aumentare la prole, sappiate vivere da sposi casti e non da scimmie lussuose. Come volete che l'angelo di Dio vegli sulla vostra casa quando fate di essa un covo di peccato? Come volete che Dio vi protegga quando lo obbligate a torcere disgustato lo sguardo dal vostro nido insozzato?

Oh! misere le famiglie che si formano senza preparazione soprannaturale, le famiglie dalle quali è stata sbandita, a priori, ogni ricerca di Verità e dove anzi si deride la parola della Verità che insegna, cosa e perché è il Matrimonio. Misere le famiglie che si formano senza nessun pensiero all'alto, ma unicamente sotto l'aculeo di un appetito sensuale e di una riflessione finanziaria! Quanti coniugi che, dopo l'inevitabile consuetudine della cerimonia religiosa - consuetudine ho detto, e lo ripeto, perché per la maggioranza non è altro che consuetudine e non aspirazione dell'anima ad avere Dio con sé in tal momento - non hanno più un pensiero a Dio e fanno del Sacramento, che non finisce con la cerimonia religiosa ma si inizia allora e dura quanto dura la vita dei coniugi, secondo il mio pensiero - così come la monacazione non dura quanto la cerimonia religiosa, ma dura quanto la vita del religioso o della religiosa - e fanno del Sacramento un festino e del festino uno sfogo di bestialità!

L'angelo insegna a Tobia che, facendo precedere con la preghiera l'atto, l'atto diviene santo e benedetto e fecondo di gioie vere e di prole.

Questo occorrerebbe fare. Andare al matrimonio mossi da desiderio di prole, poiché tale è lo scopo dell'unione umana, e ogni altro scopo è colpa disonorante l'uomo

come essere ragionevole e ferente lo spirito, tempio di Dio, che fugge sdegnato, e aver presente Dio in ogni ora. Dio non è carceriere oppressivo. Ma Dio è Padre buono, che giubila delle oneste gioie dei figli e che ai loro santi amplessi risponde con benedizioni celesti e con l'approvazione di cui è prova la creazione di un'anima nuova.

Ma questa pagina chi la comprenderà? Come avessi parlato la lingua di un pianeta sconosciuto, voi la leggerete senza sentirne il sapore santo. Vi parrà paglia trita, ed è dottrina celeste. La deriderete, voi, i sapienti dell'ora. E non sapete che sulla vostra stoltezza ride Satana che è riuscito, per merito della vostra incontinenza, della vostra bestialità, a volgervi in condanna ciò che Dio aveva creato per vostro bene: il matrimonio come unione umana e come Sacramento.

Vi ripeto, perché le ricordiate e vi regolate su esse - se ancor lo potete fare per un resto di dignità umana sopravvivate in voi - le parole di Tobia alla moglie: “Noi siamo figli di santi, e non possiamo unirci come i gentili che non conoscono Dio”.¹³⁷

Siano la vostra norma. Ché, se anche siete nati là dove la santità era già morta, il Battesimo ha sempre fatto di voi dei figli di Dio, del Santo dei santi, e perciò potete sempre dire che siete figli di santi: del Santo, e regolarvi su questo. Avrete allora “una discendenza nella quale si benedirà il nome del Signore” e si vivrà nella sua Legge.

E quando i figli vivono nella Legge divina, ne godono i genitori, perché essa insegna virtù, rispetto, amore, ed i

¹³⁷ **parole** che, nella volgata, si leggono in Tobia 8,5. La successiva citazione è da Tobia 8,9 della volgata (8,7 della neo-volgata, ma con termini diversi).

primi a goderne dopo Dio sono i fortunati genitori, i coniugi santi che hanno saputo fare del coniugio un rito perpetuo e non un obbrobrioso vizio».

5.2 «Siate perfetti...»

<<<

28 giugno 1943.¹³⁸

Dice Gesù:

«*“Siate perfetti voi tutti che amo di un amore di privilegio. Vivete da angeli voi che costituite la mia Corte sulla Terra”.*

Se per tutti è fatto l'invito¹³⁹ amoroso d'essere perfetti come il Padre mio, per coloro che ho eletti a miei intimi ed amici ciò diviene un soave comando. Essere miei discepoli - non nel senso vago che è detto di tutti i cristiani, ma nel senso proprio con cui chiamavo: discepoli e amici, i miei dodici - è grande onore, *ma importa grande dovere.*

Non basta più la piccola perfezione, ossia il non commettere colpe gravi e l'ubbidire alla Legge nelle sue regole più marcate. Occorre raggiungere la finezza della perfezione, seguire la Legge sino nelle più lievi sfumature, direi quasi anticiparla *con un di più.* Come i bambini che non soltanto vanno verso la casa del padre, camminando a fianco di chi li conduce, ma corrono avanti festosi, superando fatiche e ostacoli di un sentiero più difficile per arrivare più presto, *perché il loro amore li sprona.*

La casa del Padre vostro è in Cielo; *l'amore è quello che vi sprona a superare, volando, ogni difficoltà* per raggiungere presto il Cielo dove il Padre vi attende colle braccia già aperte

¹³⁸ N.d.R. Cfr. Maria Valtorta, *I Quaderni del 1943*, ed. CEV.

¹³⁹ **invito** che è in Matteo 5, 48.

all'abbraccio. Perciò non solo il mio discepolo deve ubbidire alla legge nelle cose grandi che ho imposto a tutti, *ma deve interpretare il mio desiderio, anche non espresso, che voi facciate il massimo bene che potete, desiderio che l'amante comprende perché l'amore è luce e scienza.*

Adesso ti spiego due punti¹⁴⁰ del Vangelo. Uno è di Matteo e uno di Luca. In realtà sono un'unica parabola, ma espressa con qualche differenza. Che nei miei evangelisti si trovino queste differenze non deve fare stupore. Quando scrivevano quelle pagine erano ancora uomini. Già eletti, ma non ancora glorificati. Perciò potevano commettere sviste ed errori, di forma, non di sostanza. Solo nella gloria di Dio non si erra più. Ma per raggiungerla essi dovevano ancora molto lottare e soffrire.

Soltanto uno degli evangelisti è di una esattezza fonografica nel riportare quanto Io dissi. Ma quello era il puro e l'amoroso. Rifletti su ciò. *La purezza e la carità sono tanto potenti che permettono di capire, ricordare, trasmettere, senza l'errore neppure d'una virgola e di una riflessione, la parola mia.* Giovanni era un'anima su cui l'Amore scriveva le sue parole, e lo poteva fare perché l'Amore non si posa e non ha contatto altro che coi puri di cuore, e Giovanni era un'anima verginale, pura come quella d'un pargolo. Non ho affidato mia Madre a Pietro, ma a Giovanni¹⁴¹ perché la Vergine doveva stare col vergine. Ricorda bene questo: *che Dio non si comunica con chi non ha purezza di cuore, conservata dalla nascita o riottenuta con assiduo lavoro di penitenza e d'amore, sostanze spirituali che rendono all'anima quella candida freschezza che attira il mio sguardo e ottiene la mia parola.*

Dicono dunque i miei evangelisti che un personaggio -

¹⁴⁰ **due punti**, cioè Matteo 22, 1-14 e Luca 14, 16-24.

¹⁴¹ **ho affidato mia Madre... a Giovanni**, in Giovanni 19, 26-27.

l'uno dice: re, l'altro fa capire che è un ricco signore - fece un grande convito, di nozze probabilmente, invitando molti amici. Ma questi addussero delle scuse, dice Luca, e Matteo rincara: se ne infischiarono. Purtroppo col vostro Dio non adducete neppure delle scuse e ai suoi inviti rispondete sovente infischiandovene.

Allora il padrone del convito, dopo avere punito i maleducati, per non sprecare inutilmente i viveri già preparati, mandò i suoi servi ad adunare tutti i poveri, gli zoppi, gli storpi, i ciechi che erano intorno alla casa, già in attesa degli avanzi, oppure che accorrevano, combattuti fra il timore e il bisogno, da tutto il paese. L'ordine era di aprire a questi la sala e farli sedere a mensa dopo averli puliti e rivestiti a dovere. Ma la sala non era ancora piena. Allora quel ricco ordina ai servi di uscire nuovamente e invitare chiunque, anche usando una dolce violenza. Entrano così non soltanto i poveri che si aggirano intorno alle case dei ricchi, *ma anche coloro che non ci pensavano, convinti come erano di essere sconosciuti al padrone e di non avere bisogno di nulla.*

Quando la sala fu piena, entrò il ricco signore e vide uno non è detto se fosse un povero o un passante, ma è particolare di poco conto - che si era levato la veste di nozze, il che fa pensare *fosse un passante ricco e superbo* e non un povero convinto d'esser un bisognoso. Allora il padrone sdegnato, vedendo spregiato il suo dono e calpestato il rispetto per la dimora dell'ospite, lo fa cacciare perché nulla di contaminato deve entrare nella sala delle nozze.

Ora ti spiego la duplice parabola.

Gli invitati sono coloro che Io chiamo con vocazione speciale, grazia gratuita che Io concedo come invito

all'intimità nel mio palazzo con Me stesso, come elezione alla mia Corte. I poveri, i ciechi, i monchi, i deformati sono coloro che non hanno avuto speciali chiamate e aiuti e che coi loro soli mezzi non hanno potuto conservare o raggiungere ricchezza spirituale e salute, ma anzi hanno, per imprudenze naturali, aumentata la loro infelicità. Sono cioè i poveri peccatori, le anime deboli, povere, deformati, le quali non osano presentarsi alla porta, ma si aggirano nei pressi del palazzo attendendo una misericordia che li ristori. I passanti frettolosi, che non si curano di ciò che avviene nella dimora del Signore, sono coloro che vivono nelle religioni più o meno rivelate o nella loro personale che ha nome: denaro, affari, ricchezze. Costoro credono di non avere bisogno di conoscermi.

Ora si verifica il fatto che sovente i chiamati da Me trascurano il mio appello, se ne disinteressano, preferiscono occuparsi di cose umane invece di dedicarsi alle cose soprannaturali. Allora Io faccio entrare i poveri, i ciechi, gli zoppi, i deformati; li rivesto della veste di nozze, li faccio assidere alla mia mensa, li dichiaro ospiti miei e li tratto da amici. E chiamo anche quelli che sono fuori della mia Chiesa, li attiro con insistenza e cortesia, li costringo anche con dolce violenza.

Nel mio Regno c'è posto per tutti, e mia gioia è farvi entrare molti. Guai però a coloro che eletti da Me per vocazione mi trascurano preferendo dedicarsi a cose naturali. E guai a coloro che, benignamente accolti pur non essendone meritevoli, e rivestiti dalla mia magnanimità con la grazia che ricopre e annulla le loro brutture, si levano la veste nuziale mancando di rispetto a Me e alla mia dimora dove nulla di indegno deve circolare. *Saranno espulsi dal Regno perché avranno calpestato il dono di Dio.*

Delle volte, fra i peccatori e i convertiti Io vedo anime così belle e così riconoscenti che le eleggo a mie spose, al posto d'altre, già chiamate, che mi hanno respinto.

Tu, Maria, eri una poverella, mendicante, affamata, affannata, senza vesti. Dopo avere cercato da te di saziare la tua fame, di calmare il tuo affanno, di coprire le tue miserie, senza riuscirvi, ti sei accostata alla mia Dimora *avendo compreso che solo in essa è pace e ristoro vero*. Ed Io ti ho accolta, mettendoti al posto di un'altra che, vocata da Me, ha respinto la grazia, e vedendoti riconoscente e volonterosa ti ho eletta a sposa. La sposa non resta nella sala del convito. Penetra nella camera dello sposo e ne conosce i segreti. Ma guai se in te si assopisse la buona volontà e la riconoscenza. Devi continuare a lavorare per piacermi sempre più. Lavorare per te, per ringraziarmi d'averti chiamata. Lavorare per l'altra che ha respinto le mistiche nozze perché si converta e torni a Me. Chi sia lo saprai un giorno.

Ora pasciti della mia mensa, rivestiti delle mie vesti, scaldati al mio fuoco, riposati sul mio cuore, consolami delle defezioni dei vocati, amami per riconoscenza, amami per riparare, amami per impetrare, amami per aumentare i tuoi meriti. Io do la veste nuziale a chi amo di un amore di predilezione. Ma l'amata deve, con una vita di perfezione angelica, sempre più ornarla. Non devi mai dire: "Basta". Il tuo Sposo e Re è tal Signore che la veste della sposa deve essere ricoperta di gemme onde essere degna di vestire la prescelta e sedere nel palazzo del suo Signore».

Dice ancora Gesù:

«Questa volta mi ti mostro sotto altra veste. L'Eucarestia è Carne, ma è anche Sangue. Eccomi nella veste di Sangue.

Guarda come trasuda e sgorga in rivoli sul mio volto sfigurato, come scorre lungo il collo, sul torso, sulla veste, doppiamente rossa perché intrisa del mio Sangue. Vedi come bagna le mani legate e scende sino ai piedi, al suolo. Sono proprio Colui che pigia l'uva di cui parla¹⁴² il Profeta, ma il mio amore ha pigiato Me. Di questo Sangue che ho profuso tutto, sino all'ultima goccia, per l'Umanità, ben pochi ne sanno valutare il prezzo infinito e fruire dei meriti potentissimi.

Ora Io chiedo a chi lo sa guardare e capire, di imitare Veronica ed asciugare col suo amore il Volto sanguinoso del suo Dio. Ora Io chiedo a chi mi ama di medicare con il suo amore le ferite che continuamente gli uomini mi fanno. Ora Io chiedo, *soprattutto*, di non lasciare sperdere questo Sangue, di raccogliarlo con attenzione infinita, nelle più piccole stille, e spargerlo su chi del mio Sangue non si cura.

Nel mese che sta per finire, molto ti ho parlato del mio Cuore e del mio Corpo nel Sacramento. Ora, per il mese del mio Sangue, ti farò pregare il Sangue mio. Di' dunque così:

“Divinissimo Sangue che sgorgi per noi dalle vene del Dio umanato, scendi come rugiada di redenzione sulla terra contaminata e sulle anime che il peccato rende simili a lebbrosi. Ecco, io ti accolgo, Sangue del mio Gesù, e ti spargo sulla Chiesa, sul mondo, sui peccatori, sul Purgatorio. Aiuta, conforta, monda, accendi, penetra e feconda, o divinissimo Succo di Vita. Né ponga ostacolo al tuo fluire l'indifferenza e la colpa. Ma anzi per i pochi che ti amano, per gli infiniti che muoiono senza di Te, accelera e diffondi su tutti questa divinissima pioggia onde a Te si

¹⁴² **parla** in Isaia 63, 1-6.

venga fidenti in vita, per Te si sia perdonati in morte, con Te si venga nella gloria del tuo Regno. Così sia”.

Ora basta. Alla tua sete spirituale Io porgo le mie vene aperte. Bevi a questa fonte. Conoscerai il Paradiso e il sapore del tuo Dio, né mai quel sapore ti verrà meno se tu saprai venire sempre a Me con le labbra e l'anima mondata dall'amore».

Il mio Gesù aveva cominciato a parlare alle 4 di mattina, fra le pause del mio dormiveglia. Scendeva la parola come una goccia di luce nei risvegli e naufragava nei ritorni di sonno perché sono così spossata e stanca... Era come se Gesù fosse curvo sul mio letto e mi dicesse una parola di tanto in tanto¹⁴³. Però, venuta l'ora di sedermi e muovermi, scuotendo il sonno, quelle parole, che erano state ripetute più volte, come ritornello di una spirituale ninna-nanna, rifulsero vivamente nella mia mente. Sono le due prime frasi del primo brano del 28. “Siate perfetti... Vivete da angeli”. Dietro a quelle si snodarono le altre frasi. Ben poco rimaneva da dire quando venne lei¹⁴⁴ con la S. Comunione. E fu tutto terminato subito dopo.

L'altro brano, come lei può capire facilmente, è una vista interna (si dice così?) del mio Gesù ferito e gocciante sangue. Non è il bel Gesù bianco-vestito, ordinato, maestoso, delle altre volte, e non è il fulgente Pargolo dell'ultima volta, sorridente dal seno di Maria.

È un triste, *tristissimo* Gesù, le cui lacrime si mescolano al sangue, contuso, spettinato, sporco, strappato nella veste, con le mani legate, con la corona ben fitta sul capo. Vedo distintamente la corona di grosse spine, non lunghe ma fitte

¹⁴³ **di tanto in tanto** è nostra correzione di **dentro per dentro**, espressione tipica di Maria Valtorta, che correggeremo ancora, senza più annotarla, ogni volta che si ripresenterà.

¹⁴⁴ N.d.R. Maria Valtorta sta raccontando l'accaduto al suo padre spirituale Romualdo Migliorini.

fitte, che penetrano e sgraffiano le carni. Ogni capello ha la sua goccia di sangue e sangue scende, in rivoletti, dalla fronte sugli occhi, lungo il naso, giù per la barba e il collo, sulla veste, goccia sulle mani, e sembra più rosso tanto esse sono pallide, bagna la terra dopo aver bagnato i piedi. Ma quello che è tristissimo a vedersi è lo sguardo... Chiede pietà e amore, e tradisce, sotto la sua rassegnata mansuetudine, *un dolore infinito*.

Anche qui, se fossi capace, vorrei poterlo disegnare per lei e per me. Perché se penso bene, nessun quadro di Gesù e Maria che io conosca assomiglia a ciò che vedo. Né nei tratti, né nell'espressione. Questa soprattutto manca nelle opere di autori. Ma divenire pittrice io... Nulla è impossibile a Dio, è vero, ma questa è cosa grossa! ... E credo che il buon Dio non lo farà, anche perché non me ne compiaccia...

>>>

Bibliografia e siti Web consultati.

1. Opere di Maria Valtorta.

- *Il Poema dell'Uomo-Dio, Appendice*, ed. dell'Anno Santo 1975. Stampa della Tipografia Editrice M. Pisani. Isola del Liri.
- *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, in dieci volumi- (ISBN 88-7987-001-7; ISBN 88-7987-006-8 e ISBN 88-7987-000-9 Edizione 1996. Stampa Centro Editoriale Valtortiano, Isola del Liri (FR).
- *I Quaderni del 1943* (ISBN 88-7987-135-8) Seconda edizione 2006. Stampa Centro Editoriale Valtortiano, Isola del Liri (FR).
- *I Quaderni del 1944* (ISBN 88-7987-136-5) Seconda edizione 2006. Stampa Centro Editoriale Valtortiano, Isola del Liri (FR).
- *I Quaderni del 1945-1950* (ISBN 88-7987-137-4) Seconda edizione 2006. Stampa Centro Editoriale Valtortiano, Isola del Liri (FR).
- *Lezioni sull'Epistola di Paolo ai Romani* Seconda edizione 1986. Stampa Centro Editoriale Valtortiano, Isola del Liri (FR)
- *Libro di Azaria*, terza edizione 1988, Stampa Centro Editoriale Valtortiano, Isola del Liri (FR).

2. Siti web

- www.mariavaltorta.com - consultato il 10 febbraio 2019
- <http://fondazionemariavaltortacev.org/mariavaltorta.-> consultato il 20 febbraio 2019
- <http://servidimaria.net/sitoosm/it/storia/altri/25.pdf> consultato il 20 febbraio 2019.
- <https://pixabay.com/it/photos/adam-eva-arte-religione-modello-3138719/> consultato il 16 luglio 2019.

Ringraziamenti.

Al termine di questo lavoro, desidero ringraziare chi ha collaborato alla sua stesura con consigli, revisioni, controlli e suggerimenti.

Guido Landolina

Domenico Defronzo

Simona Serafini

Ugo Bertolami

Un ringraziamento particolare va al **Centro Editoriale Valtortiano**, Viale Piscicelli, 89-91 - 03036 Isola del Liri (FR) - tel. 0776.807032 - fax 0776.809789 per la gentile concessione di brani tratti dall'Opera di **Maria Valtorta**.

Tutte le opere di Maria Valtorta sono edite dal Centro Editoriale Valtortiano e tradotte in numerose lingue.